

PREZZO 370 L. 1970 IN VENDITA PERIODICA DI 100 L. 1970 PER ANNO  
CANTIERI PUBBLICI E DI ABITAZIONI  
VENEZIA 21 GIUGNO 1997 - L. 1.500 MIL. L. 1.500

## Scontro sui provvedimenti. I mercati approvano e la lira sale

# Prodi difende la manovra

## «In Europa coi Grandi»

### Confindustria: ma paghiamo solo noi

■ FIRENZE. «Faremo di tutto perché l'Italia sia protagonista in Europa. E credo che saremo nella prima pattuglia dei paesi che faranno parte dell'Unione». Un Prodi deciso a difendere la manovra varata dal governo fa gli onori di casa al vertice di Firenze che si apre oggi. Alle critiche degli industriali il presidente del consiglio risponde facendo notare che i mercati hanno apprezzato le decisioni prese l'altro ieri: «I mercati hanno capito che facciamo sul serio, e che la manovra è equa». Prodi si attende un abbassamento dei tassi anche se, spiega, «non sono certo io che posso decidere, ma la Banca d'Italia». Quanto alle prospettive dell'Ue e i parametri di Maastricht, Prodi pensa che l'Italia

ce la farà. Sul piano politico l'Italia, afferma il capo del governo, cercherà di fare da ponte tra Francia e Germania. E mentre a Firenze l'apertura del vertice potrebbe avvenire all'insegna dell'accordo sulla spinosa questione della mucca pazza, della politica economica del governo ha parlato alla Camera anche Ciampi. L'obiettivo è, afferma, guidare il paese verso una ripresa della crescita, un contenimento dell'inflazione, l'entrata nell'Unione europea. Il documento di programmazione vedrà un rafforzamento della politica dei redditi. Intanto prosegue la polemica degli industriali contro la manovra. Confindustria è critica. «Hanno colpito solo noi»

ROBERTO GIOVANNINI ANTONIO POLLIO SALIMBENI SERGIO SERGI  
ALLE PAGINE 23 e 4



# Versilia in ginocchio

## Paesi devastati, 10 morti, 16 dispersi

■ LUCCA. Nessuno aveva mai assistito a nulla del genere, per molti il disastro alluvionale che mercoledì ha travolto la Versilia è paragonabile soltanto al «diluvio universale» o all'inondazione di Firenze: e mentre il bilancio delle vittime sale a dieci morti e i dispersi sono ancora decine, qualcuno tenta un bilancio incalcolabile: case sventrate, auto schiacciate dalla furia della corrente, ponti crollati, strade impraticabili, la natura di una campagna curata e amata stravolta. La gente si disperava, accoglie i soccorsi ma non vuole lasciare le proprie

**Il presidente della Regione**  
**Chi**  
**«Un disastro Non servono polemiche»**

**LUCIANO IMBASCIAITI**  
A PAGINA 9

cose, quel che resta, pericolante, delle proprie case. A Fornovalasco, il paese più colpito, la tragedia si legge negli occhi degli abitanti, nelle parole di chi ha perduto tutto. In tutta la zona, dalla Garfagnana sino a Carrara, i soccorsi e l'allestimento di ricovero per i senza tetto, sono febbrili, nei campi-base della Protezione civile si respirano lacrime ma in qualche modo si pensa a ricostruire. La ferrovia Roma-Genova è bloccata e lo sarà per altri 10 giorni.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 8 e 9

## Troppa incuria

### Attrezziamoci

**EDO RONCHI**  
Ministro dell' Ambiente

UNA NUOVA alluvione, questa volta in Versilia e Bassa Garfagnana, con il suo tragico bilancio di vittime, con ingenti danni, con torrenti e fiumi straripati, con frane. Anzi, l'ennesima alluvione, visto che negli ultimi anni, in diverse regioni, eventi di questo tipo si sono succeduti in modo preoccupante. All'origine di questi tragici eventi c'è sempre una precipitazione intensa e concentrata in poche ore. Ma come poi questa pioggia straordinariamente intensa possa diventare un'alluvione devastante non è né un caso né una fatalità. La catena alpina e la dorsale appenninica, per diverse ragioni, hanno versanti montani e collinari molto fragili. Quando piove con una certa intensità torrentelli e ri assumono un carattere impetuoso. In passato una manutenzione accurata dei terrazzamenti, dei muretti a secco e dei torrenti, ha rallentato la propensione al dissesto e regolato lo scorrere dell'acqua verso valle. Poi tutto è stato abbandonato: i contadini hanno lasciato la montagna e la collina per le attrazioni eco

**È figlio di un boss**  
**Mitragliate alla casa**  
**Ferito a 7 anni**

**GIANNI DI BARI**  
A PAGINA 7

## Cofferati

### «Tutti devono contribuire»

■ «In una fase di profitti così elevati, trovo ragionevole che si chieda alle imprese un contributo per far quadrare i conti pubblici. La trovo una misura equa». Così Sergio Cofferati dopo le furiose reazioni di Confindustria alla manovra. Il leader Cgil ribadisce la sua opposizione al 2,5% d'inflazione programmata nel '97: «Scardina l'accordo del '93, a Palazzo Chigi gli industriali volevano subito rivedere le decisioni prese».

**R. WITTENBERG**  
A PAGINA 2



## Callieri

### «Sono misure da ayatollah»

■ «Peggio di così non potevano fare. Hanno aumentato il costo del lavoro e quello del denaro. Ci siamo già mangiati un ipotetico calo del tasso di sconto di 1,6 punti». È il giudizio di Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria. La manovra Prodi non va giù al leader degli industriali che accusa: «Hanno cercato un facile consenso senza pensare agli effetti di lungo periodo. E hanno badato troppo agli ayatollah del fisco, ministri e professori».

**GILDO CAMPEATO**  
A PAGINA 2



## A Mosca dopo una notte drammatica estromessi vicepremier e capo dei servizi

# Resa dei conti al Cremlino

## Eltsin liquida i falchi, esultano i liberali

### Erano le anime nere

**RENZO FOA**

ERANO le «anime nere» del Cremlino, i «falchi», gli uomini simbolo di poteri oscuri e delle spinte autoritarie. Da essi non dipendevano solo la guardia presidenziale, i servizi di controspionaggio e pezzi dell'apparato militare e statale. Alexander Korzhakov, Mikhail Barsukov e Oleg Soskovets

SEGUE A PAGINA 14

■ MOSCA. L'anima nera del Cremlino destituita e cacciata. Il generale Korzhakov, capo della sicurezza del presidente, Mikhail Barsukov, responsabile dell'Fsb, ex Kgb, e Oleg Soskovets, vice premier, sono stati licenziati dopo una notte di tensioni e accuse. Due uomini dello staff di Eltsin erano stati fermati dai servizi segreti e sequestrati per ottenere informazioni su Ciubas e Cernomyrdin Bugie, si è difeso Korzhakov. Ma non è stato creduto.

**KOZLOV TULANTI**  
A PAGINA 13



**FEDERICO FELLINI**  
CON MARCELLO MASTROIANNI ANITA ENBERG

**-1**

DOMANI 22 GIUGNO  
**LA DOLCE VITA**

■ ROMA. Marcello Dell'Utri indagato per «concorso esterno in associazione mafiosa». Il braccio destro di Silvio Berlusconi, deputato di Forza Italia, verrà sentito martedì dai magistrati di Palermo. Per tutta la giornata di ieri si sono inseguite voci di un coinvolgimento nell'inchiesta dello stesso leader del Polo. Voci alimentate dal ritorno anticipato a Roma di Oscar Luigi Scalfaro dalla Calabria e dal suo incontro con il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick. A parlare di rapporti tra Dell'Utri e boss di Cosa nostra, un finanziere di origine siciliana e alcuni pentiti di mafia, tra i quali Calogero Ganci.

**A PAGINA 7**

## L'annuncio di Andreatta

### Dal '97 la leva scenderà a dieci mesi

■ ROMA. Malessere nelle forze armate e prime iniziative del governo sul servizio militare: il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, ha annunciato la riduzione della durata della leva a 10 mesi a partire dalle reclute del 1997. E ha parlato anche di servizio civile nazionale, di esercito professionista, di nuove leggi sull'obiezione di coscienza. Una piccola rivoluzione annunciata mentre il generale Incisa di Camerana, Capo di stato maggiore, giudica l'Esercito italiano «un grande bluff». E spiega: pochi soldi, stanziamenti statali inferiori a quelli previsti negli anni settanta, uomini pagati male tanto che «il 75% degli ufficiali e sottufficiali sono sulla soglia della povertà». Un grido di dolore che ha già raccolto l'adesione di Andreatta: «Il generale dice cose oggettivamente vere».

**NEDO CANETTI ENRICO FIERRO**  
A PAGINA 11



## CHE TEMPO FA

### Peccati

PURE GIGI SABANI vittima dell'«egemonia culturale comunista»? La tesi è adombrata (e dove, se non sul *Giornale*?) da Mario Cervi. Secondo il quale anche Pasolini e Visconti usavano confondere il talento dei giovani attori con la loro disponibilità sessuale: eppure nessuno osò sottoporli a indagini. A Cervi va riconosciuto di avere almeno evitato, nella pesante polemica, ogni accenno greve o derisivo all'omosessualità dei due grandi estinti chiamati in causa. Ma sfugge al suo ragionamento uno sgradevole, forse cinico eppure necessario elemento di giudizio. Offrire come «pegno d'amore» la parte di Tazio nella *Morte a Venezia* o quella di ballena di fila in *Re per una notte* non è la stessa cosa. È una sontuosa tariffa nel primo caso, una mancia nel secondo. Ecco una questione nella quale solo una salutare dose di cinismo intellettuale può fornire una bussola per orientarsi. Ci sono peccati che avvicinano alla bellezza, altri che ne allontanano. Ci sono bassezze (e rimorsi) che vale la pena vivere. Altre che non valgono la pena, nessuna pena. Neppure giudiziaria, naturalmente.

**[MICHELE SERRA]**

## Marco Tropea Editore

**UN TEPPISTA NON PIANGE: PROVOCA**

## Bruno Pischedda

# COM'E' GRANDE LA CITTA'

**Il romanzo della nostra modernità: un esordio memorabile.**



Il ministro del Tesoro: «Rispetteremo Maastricht»  
Ma industriali, banchieri e costruttori sparano a zero

# Manovra sotto tiro Ciampi ottimista

**Associazioni di categoria, motti no e qualche sì**

Contrastanti le valutazioni delle organizzazioni economiche. Per Marco Venturi, segretario Confesercenti, «la manovra economica è coerente con l'obiettivo di non ostacolare lo sviluppo economico ed occupazionale, con tagli che mirano a colpire soprattutto sprechi ed abusi». Per la Confcommercio, dice il presidente Sergio Billè, «l'impatto è stato pesantissimo e inatteso su tutta l'area terziaria». Positivo invece il giudizio del presidente della Lega delle Cooperative Ivano Barberini: «la manovra ricerca l'equilibrio migliore fra gli aspetti di efficienza e di funzionamento del mercato». Per il presidente della Confcooperative Luigi Marino, la manovra è sostanzialmente corretta, ma «calca troppo la mano sulle imprese». Per il presidente della Coldiretti Paolo Nicolini mancano «misure indispensabili per affrontare le gravi emergenze del settore», mentre gli agricoltori della Cia giudicano in controtendenza la riduzione dei trasferimenti ai patronati. Le piccole industrie della Confindustria dicono che la manovra «rischia di trasformarsi in una ulteriore inutile gelata per una economia già in fase recessiva». Il presidente della Confindustria Ivano Spalanzani si attendeva «misure più coraggiose che affrontassero i problemi con un'impostazione nuova». Perplesso il artigiano della Casa, che critica il taglio di cassa all'Anas, mentre sono favorevoli quelli della Cna, con il presidente Filippo Minotti. I banchieri dell'Abi sono preoccupati per l'intervento sui certificati di deposito, che «provocherà un'inevitabile aumento dei tassi d'interesse, e protestano contro le misure antiludoniane. Infine, i costruttori dell'Ance protestano contro il taglio della spesa per le infrastrutture».

È scontro aperto tra governo e Confindustria. La manovra '96 non ha sfiorato lavoratori e pensionati, ma ha castigato rendita e profitti, colpendo in particolare il mondo delle imprese. Come dice alla Camera Carlo Azeglio Ciampi, il «plastro» dell'azione di governo sarà una politica di tutti i redditi, non solo dei salari. Possibile un'accelerazione del risanamento in direzione di Maastricht. E Romano Prodi puntualizza: «Se solo Confindustria ha protestato...».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il day after della manovra Prodi si consuma nello scontro durissimo tra Confindustria ed Esecutivo. E mentre gli industriali e i banchieri protestano, sindacati e organizzazioni dei pensionati rinnovano le valutazioni positive espresse a caldo l'altro ieri. Qualcuno potrà persino ironizzare su questa per certi versi inconsueta lotta tra classi sociali, scatenata dal pacchetto di tasse e tagli da 16.000 miliardi varato mercoledì sera dal governo. Ma non c'è dubbio che il segno della correzione di finanza pubblica sia inequivocamente redistributivo: non vengono toccati i lavoratori, lo stato sociale stavolta resta incolpevole, mentre il colpo più duro - tra riduzione dei trasferimenti, taglio alla fiscalizzazione degli oneri sociali, interventi per limitare l'elusione e le agevolazioni fiscali - è rivolto proprio al mondo dell'impresa, industriale e finanziaria. Quel settore che - lo ha di recente autorevolmente ricordato, tra tanti, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio - ha usufruito della politica di moderazione salariale e della ripresa delle esportazioni per mettere a segno profitti elevati, ottenuti senza troppo curarsi del controllo dei listini dei prezzi.

**Ciampi punta su Maastricht**

Il ministro del Tesoro riassume così ai deputati delle Commissioni Bilancio e Finanze la sua linea di politica economica: «guardare il paese verso una ripresa della crescita, un contenimento dell'inflazione, l'entrata nell'Unione Europea». La setti-

mana prossima sarà presentato il documento di programmazione, spiega Ciampi, che vedrà un rafforzamento della politica dei redditi, di cui «è stata realizzata solo la parte relativa alla moderazione salariale, mai quella relativa al monitoraggio dei prezzi, alla formazione e alla ricerca». Per tenere sotto controllo i prezzi non si pensa affatto a strumenti hard, anzi: le tariffe saranno moderate con il metodo del price cap (dunque, qualche aumento ci sarà), mentre si proseguirà il monitoraggio dei prezzi liberi, con segnalazioni all'Antitrust delle eventuali anomalie. Ciampi non indica un obiettivo di inflazione programmata per il '97, ma insiste: «porci un obiettivo più ambizioso per il prossimo anno è fondamentale, sarebbe un messaggio di fiducia e credibilità».

**Avanzo primario del 5%**

La manovra, varata in un contesto di rallentamento dell'economia reale, servirà per centrare gli obiettivi di bilancio previsti nel Dpef del 1995 e dunque abbattere i tassi d'interesse reali e nominali. Insieme, però, alla Finanziaria annuale, che vedrà un peso prevalente degli interventi sul versante delle spese, e consentirà di arrivare a un avanzo primario del 5% in rapporto al Pil. In autunno il governo valuterà se è possibile «accelerare i tempi» verso gli obiettivi di Maastricht. Probabilmente l'Italia non sarà in regola con il parametro del rapporto tra deficit e Pil, parametro che non si debbono ritardare, visto che non sono così rigidi, e del resto non dobbiamo chiedere sconti a

## I PROVVEDIMENTI FISCALI

	<b>Ritenute su interessi e depositi</b> Unificate al 27% l'aliquota.	<b>Proventi da titoli e valori in garanzia</b> Versamento di una somma pari al 20% degli interessi sui valori depositati in aggiunta alle imposte.
	<b>Gratta e vinci</b> Aumento di 500 lire del prezzo del biglietto delle lotterie istantanee.	<b>Norme antielusione</b> Norme intese ad eliminare gli effetti elusivi legati ad operazioni finanziarie estere.
	<b>Arretrato IVA e successione</b> Normalizzazione dell'amministrazione finanziaria.	<b>Imposte su donazioni</b> Armonizzazione dell'imposta fissa prevista per le donazioni con quella per il registro.
	<b>Imposte, ipotecarie e catastali</b> L'aumento di queste imposte da 150 a 250 mila lire.	

Gettito previsto in miliardi:	1996	1997	1998
<b>Ritenute su interessi e depositi</b>	1.362	2.593	2.004
<b>Gratta e vinci</b>	300	550	550
<b>Arretrato IVA e successione</b>	718	1.609	1.210
<b>Imposte, ipotecarie e catastali</b>	317	435	435

Gettito previsto in miliardi:	1996	1997	1998
<b>Proventi da titoli e valori in garanzia</b>	167	400	400
<b>Norme antielusione</b>	125	300	300
<b>Imposte su donazioni</b>	230	471	471

nessuno». Ma «notevoli miglioramenti realizzati dall'Italia consentiranno all'Italia di presentarsi a testa alta» all'appuntamento con la moneta unica. Certo che per accelerare il rientro dei conti pubblici, a questo punto serve una Finanziaria 1997 più ambiziosa di quanto ipotizzato nei giorni scorsi: in una dichiarazione alla Adnkronos, il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta afferma che la manovra autunnale potrebbe aggirarsi sui 36.000 miliardi che sui 30.000 previsti.

Tra le molte misure innovative della manovra, due vanno ricordate in particolare: l'autocertificazione di massa per circa un milione e mezzo di invalidi civili che percepiscono la pensione di invalidità o l'indennità di accompagnamento dal ministero degli Interni e l'intervento sui prezzi dei farmaci. Gli invalidi dovranno presentare al ministero del Tesoro entro il 30 settembre '96 un certificato del proprio medico curante che attesti l'invalidità in base alla quale godono del

beneficio economico. Il maxicensimento sarà poi ripetuto ogni tre anni, e secondo le stime potrebbe consentire di scovare circa 200.000 falsi invalidi. Per i farmaci, alle case produttrici d'ora in poi saranno rimborsati integralmente al prezzo più basso solo i farmaci con lo stesso principio attivo, la stessa via di somministrazione e con la stessa o comparabile forma farmaceutica.

**Novità per i farmaci**

Secondo il ministero i consumatori non avranno problemi di reperibilità dei farmaci: se le aziende decidero di far passare i loro prodotti dalla fascia gratuita a quella a prezzo pieno pur di non subire il taglio del prezzo, sul mercato già sono disponibili prodotti altrettanto efficaci a prezzi più convenienti, e in ogni caso saranno possibili deroghe per casi particolari. La cosa non tranquillizza del tutto i sindacati, che temono ripercussioni per i cittadini, mentre gli industriali di Farmindustria pa-

ventano cataclismi per il settore e per i consumatori.

Infine, le reazioni del mondo politico. Mentre c'è un (prevedibile) fuoco di fila da parte del Polo, con Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri, Pierferdinando Casini, Raffaele Costa, Antonio Marzano e Luigi Grillo, il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti decide di sospendere il giudizio fino alla Finanziaria di autunno. «La manovra - dice - non contiene i necessari elementi di svolta, ma non produce neppure, come invece era accaduto in passato, danni per il paese e per le masse popolari». Un segnale di disponibilità da parte di Rc che è giudicato positivamente dal numero uno del gruppo della Sinistra Democratica a Montecitorio, Fabio Mussi. E l'ingegner Carlo De Benedetti è tutto sommato d'accordo con Bertinotti: «su singoli pezzi ci possono essere disaccordi - afferma - ma una manovra economica fatta a giugno e che prevede di raccogliere 16.000 miliardi in 6 mesi senza effetti inflazionistici è una cosa buona».

## Prezzi al 3,8% I mercati approvano Bene la lira

ROMA. I mercati finanziari hanno reagito bene sia ai dati sull'inflazione che alla manovra correttiva del governo. La Borsa ha chiuso con un rialzo dello 0,22%. La lira ha guadagnato qualche altro punto sul marco, passando secondo le rilevazioni di Bankitalia da quota 1.010,19 a 1.007,16, e restando invariata rispetto al dollaro. I dati sui prezzi in giugno di Torino, Genova, Venezia e Bologna - resi noti ieri - hanno ulteriormente rafforzato la prospettiva di una discesa del tasso di inflazione annuo tendenziale italiano sotto la soglia del 4%, verso quota 3,8%. Considerando, infatti, l'insieme dei dati delle città giunte tra mercoledì (Milano, Trieste e Palermo) e ieri e ponderandoli con i «pesi» loro attribuiti dall'Istat, si può prevedere per il mese di giugno una variazione su base mensile un po' al di sotto dello 0,1%, che darebbe una variazione su base annua pari appunto al 3,8%. Naturalmente si tratta ancora di semplici previsioni. Oggi arrivano altri dati da Firenze, Napoli e Perugia, ma il calcolo ufficiale basato sulla rilevazione di tutti i capoluoghi regionali sarà compiuto dall'Istat solo il 5 luglio.

Esaminando più in dettaglio le cifre rese note ieri, le variazioni mensili dei prezzi non superano mai lo 0,2%. Questo rialzo, modesto se si tiene conto dei precedenti, è stato rilevato a Torino. In due altre città invece, a Venezia e a Bologna, non vi è stato in giugno alcun aumento. Mentre a Genova si è avuta addirittura una regressione dell'indice generale dello 0,2%. Passando ai dati tendenziali, il rialzo calcolato su base annua rispetto allo stesso mese dello scorso anno, si passa da un +3% di Genova, al 3,4 di Torino, al 3,7 di Bologna e al 4,9 di Venezia.

L'ottimismo suscitato da queste cifre, soprattutto in rapporto a un possibile intervento della Banca d'Italia per la riduzione dei tassi, è stato ieri un po' smorzato da un discorso del vice direttore generale dell'Istituto centrale Padua Schioppa. L'alto funzionario ha parlato di progressi ma non conclusivi. Da parte di alcuni osservatori si fa notare che forse la Banca d'Italia tenderà anche i dati di luglio prima di decidere, visto che il prossimo mese si presenta sul fronte dei prezzi particolarmente critico.

## Parla il segretario della Cgil, Cofferati «Pagano tutti, era ora»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «La manovra è rispettosa degli obiettivi indicati dal sindacato». È laconico Sergio Cofferati nel giudicare i primi provvedimenti correttivi di finanza pubblica del governo Prodi. Nonostante le furiose reazioni confindustriali, mentre gli osservatori prendono atto del rinvio - dopo il no di Corso d'Italia - dell'inflazione programmata per il '97 al 2,5%. Ciò non significa che il segretario generale della Cgil non abbia le sue cose da dire. Anche alla Confindustria, che accusa il governo di aver scritto la manovra sotto sua dettatura, con il direttore Innocenzo Cipolletta che afferma: «Pacciano lui presidente del Consiglio».

Allora, è Cofferati il vero presidente del Consiglio? Confindustria non tollera la defiscalizzazione d'una parte degli oneri sociali, che aumenterebbe il costo del lavoro rendendo più difficili i rinnovi contrattuali.

Stia tranquillo Cipolletta, la mia ambizione nascosta è semmai dirigere l'orchestra della Scala e non quella di Palazzo Chigi. Scherzi a parte, ritengo arbitrario l'accostamento tra le dinamiche retributive e la fiscalizzazione degli oneri sociali. E non mi pare fuori luogo chiedere alle imprese, in questa circostanza in una fase di profitti così rilevanti, un contributo per far quadrare i conti pubblici. Anzi, è un tratto di equità che apprezzo. Gli industriali non dovrebbero dimenticare che alla costruzione della Finanziaria che oggi si sta correggendo, i lavoratori dipendenti e pensionati hanno già contribuito. Mi preoccupo questa insistenza di Confindustria nel mettere in discussione le regole contrattuali partendo dagli argomenti più disparati. Una ostilità

Quel che conta è arrivare rapidamente al 3% effettivo. È più credibile un governo che una volta indicato un obiettivo lo realizza, che non un governo che si avvicina soltanto a quello che ha fissato. Il modello contrattuale del luglio '93 si basa su regole e vincoli certi, basta alterarne uno per mettere in discussione il sistema. Lunedì scorso al governo non deve essere sfuggita l'immediata reazione di Confindustria che, apprezzando l'intenzione del governo, aggiungeva che la riscrittura dell'inflazione doveva comportare la revisione delle decisioni già pattuite e delle aspettative. Ed è inimmaginabile che una riduzione più celere dell'inflazione debba essere prodotta da un rallentamento delle dinamiche salariali.

**Per la manovra sulla Sanità l'industria farmaceutica paventa forti perdite occupazionali. Ha ragione?**

Il provvedimento dovrà essere meglio precisato e in parte rivisto. I rischi sono due. Che con l'allineamento al prezzo più basso peggiori la qualità dei prodotti; e che aumenti la spesa a carico delle famiglie per il riorganimento della fascia a completo carico dei cittadini. Se i medici continueranno a prescrivere alcuni farmaci, e se questi passeranno nella fascia C, il costo per gli ammalati aumenterebbe sensibilmente. Riguardo all'industria farmaceutica, quelle previsioni sono arbitrarie, andrebbero evitate certe forzature. Ciò non toglie che se le cose dovessero rimanere come annunciate, conseguenze negative ve ne sarebbero. Nell'iter della conversione in legge si potranno trovare soluzioni per garantire gli stessi risparmi nella spesa farmaceutica senza penalizzare le famiglie e l'occupazione.



Carlo Callieri e Sergio Cofferati

## Parla Callieri, vicepresidente Confindustria «Misure da ayatollah»

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

PISA. A caldo si sono limitati ad esprimere «grande sconcerto». A freddo, le ferite hanno cominciato a fare male per davvero. E allora Confindustria, quasi sboccata da una manovra condita di imprevisti colpi di scena, ha cominciato a reagire pesantemente. «Sembra lo spot dell'omino che scende in elicottero in mezzo ai camposinos e dice: sì, la banana va bene», ironizza Guido Alberto Guidi, consigliere del Centro Studi di Confindustria. L'omino Del Monte in questo caso è Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil ai cui voleri il governo avrebbe ceduto. Anche Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, è parecchio contrariato per misure come la defiscalizzazione degli oneri sociali e l'aggravio di tassazione sui depositi che, ritiene, graveranno soprattutto sulle imprese.

**Anche lei è convinto che la manovra sia stata scritta da Cofferati?**

Io non so quel che ha fatto il sindacato. Costato che il governo si è sottratto alla responsabilità di fare passi avanti verso la modernizzazione del paese. Ha invece preferito ricercare un consenso largo ed immediato. Dovevamo fare come il più veloce Achille che insegue la tartaruga, ed invece stiamo tornando indietro.

**Il governo non poteva certo sfidare il sindacato come prima mossa.**

Nessuno lo chiedeva. Per andare in Europa ci vuole la volontà concorrente del governo e delle parti sociali e noi non rinneghiamo la politica della concertazione solo perché a volte non funziona. Ma si sono cercati gli applausi di breve periodo, senza preoccuparsi di guardare un po' più in là. Sul medio periodo certe misure avranno effetti negativi an-

che per chi ora le benedice.

**Ma che cosa volevate?**

Un messaggio chiaro della volontà di portare l'Italia in Europa nei tempi previsti. Invece, si ha l'impressione che si sia imboccata la via più lunga. Cosa non auspicabile per il Paese.

**Ma la manovra è fatta soprattutto di tagli.**

Apparentemente. A regime saranno le entrate a prevalere. E poi, come si fa a spacciare come tagli misure come quelle sugli oneri sociali? Sono nuove entrate mascherate.

**Non potete pretendere che paghino tutti tranne le imprese.**

Qui non si tratta di fare o non fare sacrifici. Le imprese sono state strette in una tenaglia, da un lato si è aumentato il costo del lavoro ed il divario tra oneri totali e salario netto; dall'altro, aggravando l'imposizione sui depositi si sono aumentati i costi finanziari delle imprese.

**Un momento. Su quest'ultimo punto, casomai, sono le banche a doversi lamentare.**

Vedrà che le banche si lamenteranno ben poco. Preferiranno aumentare i tassi e basta. A pagare saranno noi, gran parte della raccolta destinata alle imprese viene proprio dai certificati di deposito. Ed intanto, il Tesoro va a far concorrenza con i suoi titoli tassati al 12,50%.

**Non vi sembra di esagerare con le preoccupazioni?**

Esagerare? Abbiamo fatto un po' di conti. L'incremento dei costi di intermediazione farà salire i tassi dell'1,6%. Come dire che ci siamo già giocati, in anticipo, un calo analogo del tasso di sconto. E, per stare all'esempio di prima, non mi sembra che Bankitalia sia come il pie' veloce Achille.

**Insomma, siete arrabbiati.**

Siamo preoccupati. Non per noi, ma per il paese. Questa manovra ha contenuti sbagliati che avranno effetti negativi per la crescita dell'economia e dell'occupazione.

**Il feeling tra industriali e governo si è già rotto, la luna di miele di Prodi è finita in un litigio?**

Non è un problema di feeling. Noi giudicheremo il governo sempre sui fatti, misura per misura. Ha tutto lo spazio e tutto il tempo di fare misure ottime su cui noi potremo concordare. Comunque, come «start up» non è certo stato felice.

**Gianni Agnelli è convinto che i governi orientati a sinistra abbiano più opportunità di far passare misure impopolari.**

Non è successo.

**Prodi ha detto di aver voluto una manovra equa. Non poteva certo ignorare le imprese che, come dice Fazio, macinano utili a valanga.**

A parte che quei «profitti» sono diventati investimenti e non dividendi, le cifre su cui il governatore ha basato la propria analisi non mi paiono valide. Il risultato lordo di gestione, come ha mostrato il Centro studi di Confindustria, è cresciuto del 6,8%, per le imprese private contro il 10,2% dell'intero sistema, famiglie comprese. In ogni caso, la pressione fiscale sulle imprese è arrivata a livelli insostenibili. Sono riusciti ad inventare su due fattori critici: costo del lavoro e costo del denaro. Di peggio non potevano fare. Hanno stretto le due braccia della morsa. Abbiamo subito il fuore eroico antiludoniano di alcuni ministri che cercano di sbattere la testa sugli effetti invece di considerare le cause. Ciò avrà ulteriori varchi nelle maglie del fisco, con buona pace dei professori e degli ayatollah antiludoniano.

■ FIRENZE. È sorridente il "premier" italiano. Fa gli onori di casa. Finisce il turno della presidenza europea e, nonostante le critiche feroci di qualche commentatore tedesco e inglese, finisce in modo onorevole. Almeno su un punto: 15 sono d'accordo: l'Europa ha bisogno dell'Italia quanto l'Italia ha bisogno dell'Europa sia sul piano politico che economico. Se poi si tiene conto dell'avvio di un ciclo interno all'insegna della stabilità il più è fatto. Dice Romano Prodi alla vigilia del vertice dei capi di stato e di governo: «Un anno fa saremmo stati marginalizzati e i nostri partner potevano tranquillamente pensare di costruire l'Europa senza di noi. Bene, le cose non stanno più in questo modo». Il presidente del Consiglio parla all'Istituto universitario europeo di Badia Fiesolana di fronte a studenti di mezzo mondo e professori. Prima legge un discorso poi risponde alle domande. Il vertice non è ancora cominciato, le mucche inglesi dominano lo scenario politico e Prodi presenta pubblicamente la sua agenda del vertice. O, meglio, la strategia europea dell'Italia che non vuole sconti, ma neppure vuole recitare la parte dello scolaro perennemente rimandato, pronto ad accettare tutto quello che arriva dagli allievi modello

Un anno fa i nostri partner potevano fare a meno di noi. Ora penso che saremo nella prima pattuglia dell'Unione. Il mese prossimo conferenza per il lavoro con sindacati e imprenditori



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante il dibattito all'Istituto Universitario Europeo a Firenze

Dal Zennaro/Ansa

## Gli ex-Psi nel dilemma di nome Dini

■ ROMA. «E dove dovrei essere, se non qui?». Enrico Boselli è a Firenze, all'incontro dei leader socialisti d'Europa in vista del vertice sull'Unione. Rappresenta i Socialisti italiani, che mantengono un'organizzazione e un simbolo con quanto di pulito e presentabile è rimasto del vecchio partito di Nenni e di Pertini, dopo la degenerazione dell'era craxiana e l'inizio della «diaspora», come l'ha chiamata Giuliano Amato, del «popolo socialista». Ma lì, con i socialisti europei, il segretario del Pds può presentare il risultato storico del maggiore partito della sinistra che arriva al governo dell'Italia, mentre Boselli deve spiegare che i socialisti al governo ci sono tornati come una delle quattro componenti politiche di Rinnovamento italiano. Il quale ha un leader moderato, Lamberto Dini, un simbolo senza alcun riferimento alla tradizione socialista, e comincia a cedere a una cultura centrista. «Che non è riformista, semmai rischia di essere trasformista», paventa proprio Boselli. Niente affatto convinto dell'operazione-partito allestita dagli uomini a cui Dini ha delegato l'apparato.

Un partito del presidente, ovviamente Dini, che dall'alto del suo prestigio e della sua autorità sceglie e delega i coordinatori nelle 20 regioni italiane, decide sulla composizione del coordinamento nazionale, mantiene la facoltà di investire di responsabilità politiche anche personalità esterne. Reso sospettoso da un'intervista in cui Dini non disdegnava di essere equiparato a un conservatore inglese o a un repubblicano americano, Boselli due settimane fa, alla riunione convocata a palazzo Cesarni Sforza, ha delegato a Leone Delino il compito di «stoppare» ogni ipotesi che non lasciasse ai socialisti autonomia organizzativa e di iniziativa politica. «Ho detto chiaro e tondo - racconta Delino - che c'è spazio solo per una federazione, a ogni livello. Qualcuno, forse, ha visto come un passaggio obbligato il partito del grande centro. Ma di mezzo c'è la politica».

Federazione o partito, è proprio la linea politica di Rinnovamento italiano che ai socialisti convince sempre meno. «Intendiamoci, è comprensibile - fa Roberto Villetti - che Dini non voglia farsi relegare al ruolo di notabile, nel momento in cui il centrosinistra si razionalizza, da una parte, intorno al Pds, e dall'altra, al Ppi. Ma non è l'avventura nel futuro di un centro alternativo alla sinistra, tanto fumoso per il futuro quanto dannoso per il presente, che può restituirci il ruolo avuto nella campagna elettorale». Ricorda Ottaviano Del Turco: «Dini ha fatto la differenza. E può continuare a farla se lavora per un grande centrosinistra, non per un grande centro». Deve, insomma, decidere - dicono al Psi - se è interessato a fare da raccordo dell'area liberal-democratica, la stessa dei Maccanico, La Malfa, Bordon e Benvenuto che si sentono stretti nella forma organizzativa proposta loro dal Ppi, per collocare questa cultura nel quadro strategico del centrosinistra, oppure se regredire in una mera funzione di supplenza nei confronti delle componenti liberal-conservatrici strette tra i due schieramenti. «Nel primo caso, noi socialisti - dice Villetti - siamo pronti a fare la nostra parte come ponte di dialogo con la sinistra. Altrimenti, presto o tardi arriveremo a un bivio dal quale ognuno prenderà la sua strada». Anche perché, incalza Del Turco, «c'è una discriminante che vale per ogni vero socialista: non potrà mai militare in una coalizione di centrodestra». E così chiude i conti con Ugo Intini che, tagliando listarelle tra i meandri del sistema elettorale proporzionale siciliano, ha messo il garofano craxiano su tre consiglieri regionali: «Non vuole scegliere. Ma la scelta è stata fatta nel momento in cui il Psi si è dissolto il 16 dicembre 1995».

Ma proprio quella concemenza da destra induce Del Turco a riproporre la «questione socialista» ai due interlocutori diretti del confronto apertosi a sinistra: «Guardiamo con rispetto agli sforzi di D'Alema. Temo però che sarebbe autolesionista concepire quella del socialismo italiano come una stona da annettere e non da ricostruire. Se io fossi convinto che il popolo socialista seguisse generali e colonnelli, non avrei esitazioni. Ma così non è. E Amato se ha una funzione, ha, è quella di mettersi alla testa di tutto il popolo della diaspora e di guidarla in questa essenziale ricostruzione».

PC

### «Nella prima pattuglia»

Sono tre i pilastri dell'agenda europea dell'Italia a questo vertice e oltre. Il primo riguarda la posizione del paese rispetto ai partner. Dice Prodi: «Penso che l'Italia sarà nella prima pattuglia dell'Unione europea». Non è un auspicio soltanto, è un impegno. Prodi aveva promesso che sarebbe arrivato a Firenze con la manovra finanziaria '96 scritta nero su bianco e lo ha fatto. Ribatisce il concetto: «Ho messo e metterò in atto ogni misura perché l'Italia abbia un ruolo da protagonista». Chiaro che pensa alle manovre di rientro dal deficit e all'abbattimento dell'inflazione, alla coerenza del risanamento italiano con l'agenda di Maastricht. Si rende conto, Prodi, che dirlo non è come farlo. Che le incertezze italiane sui tempi del rientro del deficit al 3% del prodotto lordo sono molto più serie delle incertezze sui conti pubblici tedeschi o francesi. L'Italia vuole comunque un'Europa che non si chiuda nella forza e lascia la porta aperta. Sul futuro, effettivamente, resta molto cauto: «Nel breve periodo ci può anche essere un'Europa a pochi paesi, ma a lungo termine l'Italia è indispensabile».

Il secondo punto dell'agenda italiana è davvero ambizioso: vogliamo favorire, dice Prodi, l'accordo tra Francia e Germania nel disegno della nuova Unione europea. Un ruolo di «ponte» per un'Europa che non si fonda su un club ristretto ed esclusivo di paesi chiusi, impenetrabile, che batte il tempo per tutti. È vero che l'alleanza franco-tedesca resta il perno della politica europea, ma è anche vero che sia sul piano economico-monetario che

# «Italia coi Grandi d'Europa»

## Prodi respinge le critiche: la manovra è equa

L'Italia tra i Grandi d'Europa. «Penso che saremo nella prima pattuglia». A Firenze Romano Prodi rilancia il progetto politico dell'Unione: «Ho messo e metterò in atto ogni misura perché l'Italia sia protagonista». Chi è in ritardo non può fermare il treno dell'unificazione, ma questo non implica il via libera al direttorio franco-tedesco. L'ambizione dell'Italia è quella di essere un «ponte» tra la Francia e la Germania.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

sul piano strategico Francia e Germania non possono far da soli, hanno bisogno di un terzo partner forte altrettanto per rispondere all'isolazionismo britannico. L'Italia condivide l'idea di un'Europa a «integrazione differenziata» che è più veloce, chi ha le economie convergenti secondo i parametri di Maastricht deve partire perché «i paesi in ritardo non possono fermare il cammino e non ci si può muovere alla velocità dell'ultimo vagone». Ma ci deve essere un limite: se non va ostacolato l'impegno per la moneta unica né per la nascita di un nucleo di paesi pronto a procedere veloce-

mente nel campo della difesa, occorre che «questo nucleo non assuma le sembianze di un direttorio dal momento che ciò sarebbe contrario non solo al nostro interesse nazionale, ma soprattutto allo spirito comunitario». Dietro l'ossessione tedesca del patto di solidarietà per restringere ulteriormente i parametri di convergenza per i paesi che fanno parte dell'unione monetaria, dietro le spinte alla «nazionalizzazione della difesa» c'è proprio questo rischio: l'Italia non vuole subire passivamente la forza della disciplina del marco da un lato e l'attivismo politico-militare francese

dall'altro. Prodi non cita il famoso patto di stabilità del ministro tedesco Waigel, preferisce parlare, in sintonia con Chirac, di una «clausola di solidarietà» che impegni tutti nella definizione degli interessi globali dell'Unione.

### La moneta e la politica

Il terzo pilastro della strategia italiana è il rilancio della dimensione politica dell'Unione europea in sintonia, questa volta, con i tedeschi. È arrivato il momento di riequilibrare l'asse europeo, unione monetaria e unione politica sono «facce della stessa medaglia». Se c'è la moneta unica ci deve essere anche un governo unico dell'economia perché non si può caricare la banca centrale di compiti che riguardano le politiche di bilancio e fiscali. Solo un'autorità politica è in grado di salvaguardare sia la competitività che il «nostro senso di solidarietà», il modello sociale che costituisce «il Dna d'Europa». Dunque, governo politico per l'economia e governo politico per la sicurezza e la difesa. Che senso ha un'Europa in cui si vota a maggioranza qualificata per

gli accordi commerciali e all'unanimità per la politica estera? Nessuno. Se si continua così l'Unione resterà fragile (come si è visto in Bosnia) e dovrà pure fare i conti con opinioni pubbliche sempre più disorientate e sospettose.

Si torna all'Italia. Ce la farà a rispettare i criteri di Maastricht? È difficile che riesca a sfruttare pienamente l'occasione di svolgere un ruolo di mediazione politica in Europa se non centerà i famosi parametri di convergenza. Caleranno i tassi di interesse? Il presidente del Consiglio ribatte così. «Chiaro che

desidero scenda il tasso di sconto, ma non lo decido io. Il mio dovere è mettere a posto i conti e abbassare l'inflazione, non dubito che a tempo debito la Banca d'Italia valuterà la riduzione del tasso di sconto. Quanto alla manovra '96, i mercati hanno capito che facciamo sul serio, è equa, non deprime gli investimenti. Il mese prossimo organizzeremo una conferenza per l'occupazione con un obiettivo: un'alleanza governo-imprenditori-sindacati per la crescita. E la concertazione, il metodo da seguire in Italia come in tutta Europa».



Massimo D'Alema e Jacques Delors

Farinacci/Ansa

## Invito i nostri partner a riflettere sul nuovo corso italiano. Dopo anni di sprechi spaventosi sta arrivando il risanamento

## I socialisti europei: nei parametri di Maastricht anche l'occupazione

### «Il lavoro al centro dell'Unione»

### La ricetta di D'Alema e Delors

■ FIRENZE. Massimo D'Alema fa gli onori di casa, e prova a introdurre un tot di regole da paese normale anche in conferenza stampa. «Pregherei i colleghi che intervengono di promettere il nome loro e della testata». Macché, l'aria d'Italia è l'aria d'Italia e persino il giornalista della compassata agenzia Reuters fa la domanda e dimentica di presentarsi. Massimo marcia il sopracciglio, sorride con un'alzata di spalle a Umberto Ranieri che sta seduto in prima fila, e incassa la piccola sconfitta: l'occasione, dopotutto, è importante e lieta per lui, nonostante l'etichetta European style perda colpi.

Siamo in una sala della provincia di Firenze, nel quattrocentesco palazzo Medici Riccardi. Comincia la riunione dei leader socialisti europei che tradizionalmente precede la seduta del Consiglio. La sessione dei big della sinistra è organizzata secondo lo standard: riunione plenaria sull'ordine del giorno, esame dei documenti preparati dai cosiddetti «sherpa» dei vari leader, incontro con i giornalisti e «foto di famiglia», infine la cena, al termine della quale i capi socialisti che sono anche impegnati nel Consiglio europeo del giorno successivo si vedono in seduta ristretta.

A Firenze, nella sessione che precede l'ultimo atto della presidenza

La riunione dei leader socialisti prima del vertice di Firenze. Tema centrale l'occupazione, che deve diventare - dice D'Alema in conferenza stampa con Delors - «una priorità dell'Ue». La proposta dell'irlandese Spring: l'occupazione entri nei parametri di Maastricht. Il segretario Pds giudica «equa» la manovra di Prodi. Dice che i problemi posti da Di Pietro «hanno fondamento», e non gli sembrano «un'accusa indiscriminata» verso la pubblica amministrazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VITTORIO RAGONE

italiana dell'Ue, non c'è Rudolph Scharping, costretto a letto da un brutto incidente in bici.

D'Alema, leader del paese ospitante, presiede i lavori e conduce la conferenza stampa insieme a Jacques Delors, il maître à penser e line politico al cui libro bianco si ispirano le politiche sociali del Ps europeo.

Nella foto di gruppo prima di cena figura un significativo spaccato della sinistra italiana fresca di governo. C'è D'Alema in prima fila, Veltroni (arrivato nel pomeriggio, dopo una visita alla mostra di Caravaggio) alle sue spalle, Fassino. Più tardi arriva Napolitano. Defilati Boselli e Schiavetta. Uomini di partito o ministri per una fotografica prima volta. O c'è un altro arriverà per la cena. Con lui arriva pure l'ospite d'onore, Roma-

no Prodi. Superstar all'assemblea dei leader Popolari a Bruxelles una settimana fa, il Professore replica in casa della sinistra. Com'è ovvio, la presenza contemporanea sua e del suo vice, sensibili alle suggestioni del partito democratico, spinge i giornalisti a moltiplicare eventuali «dualismi» con D'Alema. Ma il segretario della Quercia dubbia la trappola. Si limita a guardarsi intorno con l'aria soddisfatta, e a commentare: «Qui c'è il Partito socialista europeo». E poi tante foto a due con Veltroni, a tre con Veltroni e Napolitano.

La riunione dei leader del Ps è nota quasi completamente intorno alla disoccupazione, che in Europa ha ormai - dicono i documenti del Ps - un carattere strutturale, diciotto milioni i senza lavoro, in più quasi altri dieci milioni restano sommersi, invisi-

sibili alle statistiche. Il leader irlandese Dick Spring ha presentato ai partner un canovaccio che oltre al monitoraggio dei programmi occupazionali dei singoli paesi e della Ue, e insieme ad altre misure per aiutare i disoccupati, prevede l'inserimento dei livelli occupazionali fra i parametri della nuova Europa. «La trovo un'idea interessante - dice D'Alema - e personalmente la ritengo apprezzabile. Si tratta di vedere che forma darle». La discussione (su una proposta che trova il pieno accordo di Bertinotti) è all'inizio. Ma certo - dice il segretario del Pds - le politiche occupazionali dovranno essere «uno dei centri di convergenza» europea.

Dalla riunione dei leader socialisti, D'Alema lancia l'auspicio che il problema della disoccupazione divenga «uno degli obiettivi dell'Europa», considerato alla stregua dei temi finanziari e monetari che tengono il proscenio. Al Consiglio europeo D'Alema propone anche un «invito politico», fondato sulla «svolta» che il governo Prodi - dice - sta già rappresentando. Il leader della Quercia auspica che l'Italia possa «essere fu dalla prima fase nell'area della moneta unica europea». «La stessa manovra economica - spiega - si iscrive in una strategia di risanamento che ha come obiettivo agganciare il nucleo di testa dell'Ue». L'Ita-

lia nella locomotiva continentale, insomma, D'Alema sostiene che i «sacrifici» affrontati nell'opera di risanamento hanno il valore politico di una linea di tendenza rigorosa dopo anni di sprechi spaventosi. Sta all'Europa apprezzare la novità.

Sulla manovra correttiva («ereditata» peraltro da Dini), l'alleato di Prodi dice di più. «Era necessaria, e nessuno obiettava. Anzi, Berlusconi dice che è poco. Mi sembra attenta alle ragioni dell'equità sociale». A Federfarma, che profetizza la perdita di posti di lavoro, replica: «Chi è colpito dai sacrifici tende ad esagerarne le conseguenze. Il settore farmaceutico è stato gestito nel passato molto male, con insulti clamorosi. Comunque valuteremo le osservazioni».

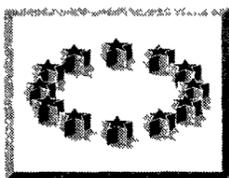
D'Alema chiude la conferenza stampa con due osservazioni. La prima è su Di Pietro. Il segretario piddesino nonizza su un presunto scontro con Prodi («Quale? Dove? Non me

ne sono accorto»), e poi spiega il suo punto di vista. I problemi posti dall'ex pm - dice - «hanno un fondamento», cioè quello di prevenire i rischi di corruzione nella pubblica amministrazione. Ma questo non può trasformarsi in «accuse indiscriminate verso milioni di pubblici dipendenti». «Però non mi pare questo ci fosse nelle affermazioni di Di Pietro».

Nel merito, D'Alema propone la riforma del reato che viene comunemente definito come «abuso inordinato in atti d'ufficio», cioè quelle fattispecie in cui il reato non sia connesso a un «dolo specifico», in quei casi - dice il segretario piddesino - «appare indicato in modo generico, estremista e pericoloso».

L'ultima battuta è per la discussione sulle regole «Materna parlamentare» - ripete D'Alema - «quanto all'assemblea costituente, spero che la destra «sblocchi» questa proposta su cui si è fossilizzata».

**IL VERTICE DI FIRENZE**



**Tagliata di manzo, olio d'oliva e una falsa ordinanza prefettizia «Florentini, tappatevi in casa»**

La presenza di bistecca nel menu dei capi di Stato nonostante la psicosi generata dalla mucca pazza. Il cielo fiorentino solcato da raggi laser e attraversato da mongolfiere, qualche piccola gaffe ed anche uno scherzo ai fiorentini: queste alcune fra le curiosità che hanno segnato le ore della vigilia prima dell'apertura ufficiale del vertice europeo di Firenze. «Tagliata di manzo», cioè la carne ricavata dalla bistecca di bovino, cucinata alla toscana, è la portata principale del buffet per i capi di Stato e di governo in programma per domani al Forte di Belvedere. E una bottiglia di olio d'oliva sarà il dono del presidente del consiglio dei ministri Romano Prodi, esplicito riferimento alla terra toscana che ne produce di ottima qualità, ai suoi colleghi dei paesi stranieri che partecipano alla riunione. Nella città in cui la viabilità è stata praticamente ridisegnata, con il divieto di transito in gran parte della zona della Fortezza da Basso dove si svolgono i lavori, ha suscitato proteste per qualche ora una falsa ordinanza della prefettura in cui si annunciava la chiusura dei negozi per quattro giorni e si consigliava i cittadini a non uscire di casa e a fare scorta di generi alimentari. Ovviamente si trattava di uno scherzo, mentre saranno vere le cinque mongolfiere che veleggeranno oggi sui cieli fiorentini, già solcati da raggi luminosi che s'irradiano dalla cupola dei Brunelleschi per «far luce» alla Ue. Giochi aerei per far dimenticare una gaffe: sulla cartellina stampa è stata stampigliata per errore la dicitura Consiglio d'Europa, che è altra cosa rispetto al vertice che si riunisce oggi.



**Dai ricatti della Thatcher all'era Major  
Le nozze difficili tra Londra e Ue**

Quando la Thatcher gridò: «Ridatemi indietro i miei soldi». Il difficile rapporto tra il Regno Unito e l'Europa dai primi passi della Comunità del carbone e dell'acciaio sino all'ultima crisi. Quando De Gaulle si oppose per tre volte all'ingresso di Londra e quando Londra negò le sedie per una riunione. La turbolenza dei britannici per le scelte dell'unificazione monetaria. Lo scontro nel 1990 al summit di Roma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ FIRENZE «Io sono londinese, sono britannica e sono europea. Sono orgogliosa di essere le tre cose insieme e provo vergogna per il mio Paese». Pauline Green, capogruppo dei 221 deputati del Pse (Partito del socialismo europeo) che siedono nell'europarlamento, è stata quasi sommersa dagli applausi dei suoi colleghi per la sua invettiva contro l'ostruzionismo di Major pronunciata mercoledì nell'aula di Strasburgo. Ed ieri Mrs Green, da Firenze, alla riunione dei leader socialisti, ha rinnovato il suo sdegno per la posizione del suo governo che ha finito per «deteriorare del tutto gli interessi della Gran Bretagna in Europa». Oggi è probabile che la vicenda della «mucca pazza» non disturberà più di tanto i lavori del summit dei capi di Stato e di governo ma la storia dei rapporti tra il Regno Unito e l'Europa è lunga. E difficile. Non solo da quando i britannici chiesero di poter entrare nella Cee, alla fine degli anni Sessanta, e dovettero attendere quattro anni per via dell'opposizione di Charles De Gaulle che non li considerava ancora maturi per raggiungere i Paesi fondatori, ma ancora dagli albori, dai primissimi passi mossi all'indomani della fine della seconda guerra mondiale quando sei Paesi - Germania, Francia, Italia e i tre del Benelux - decisero di dar vita alla Ceca, la comunità del carbone e dell'acciaio. Era il 1955, la città era Messina e l'ambasciatore britannico, con intuito da mandare alle ortiche, fece la sua predizione: «Non reggerà questo accordo e noi restiamo fuori».

Il contenzioso Londra-Bruxelles toccò uno dei picchi più alti con Margaret Thatcher. Nel 1979 la signora di ferro pronunciò la storica frase: «I want my money back». Chiese di navere indietro dalla Comunità europea i soldi in più che Londra aveva versato nella cassa avendo scoperto di essere «contribuente netto». Fu accontentata qualche anno dopo e da allora da Bruxelles parte un «assegno d'oro» che compensa i britannici degli esborsi in più. Nel 1990 ad un summit di Roma, la Thatcher uscì isolata e sconfitta perché non intese dire sì ai passi verso l'Unione monetaria. Ma quattro mesi dopo decise di entrare nello Sme. Prima di lei, Harold Wilson, volle rinegoziare l'adesione alla Comunità ma non gli diedero ascolto, lui andò al referendum e gli inglesi, in quel caso, discesero di sì all'Europa. Dopo la sconfitta di Roma, la Thatcher venne scalzata. Guardò un po', da un certo Major il quale, per tentare di resistere alle pressioni degli euroscettici ha giocato la carte del ricatto anti-Ue. In fondo, è sulla buona strada □ Se.Ser.

**Disinnescata mucca pazza  
Accordo in vista, l'Europa tira il fiato**

Mucca pazza, addio. Ottimismo sul summit europeo che si apre oggi a Firenze dopo che Major ha annunciato, tra le accuse di voltafaccia dei suoi, il suo sì al piano della Commissione europea. Al centro dei due giorni di incontro, il tema della disoccupazione. Ma c'è dissenso se inserire nel Trattato il nuovo criterio. Forse la convocazione di un vertice speciale a Dublino sulla riforma istituzionale. Attese scintille sui documenti per la moneta unica.

negato che si cerca di «salvare la faccia» da un lato e dall'altro. Se l'intesa sarà ribadita, essa si fonderà sul principio che una questione di salute pubblica e di difesa dei consumatori non potrà essere risolta con un meccanismo politico.

**Nessun baratto**

È stato Lamberto Dini a ripetere questo concetto. E da parte francese Hervé de Charette, ha ricordato che non si è disposti ad alcun «mercanteggiamento» e men che mai a «concessioni politiche». Qualunque cosa pensi Major. E Le Monde ha riecheggiato le valutazioni politiche che arrivano da Parigi dove si è valutato che Major ha dovuto abbassare i toni e lasciare che il summit si svolga, tutto sommato, senza grandi colpi di scena, perché non ha la forza politica, nell'Unione, di fare per esempio quel che fece De Gaulle nel 1965 quando attuò la «politica della sedia vuota». La Gran Bretagna di oggi non è mica la Francia, non ricopre affatto un ruolo centrale nell'Unione.

Ecco che, allora, il summit che metterà termine alla presidenza italiana, potrà riconquistare il suo obiettivo. L'Italia ha portato tutti gli altri partner, e la Commissione Santer (sul tavolo dei Quindici, cui si assocerà in mattinata anche il presidente del parlamento europeo, Klaus Haensch) a mettere in primo piano il problema dell'occupazione. Bruciano su tutti gli oltre 18 milioni di disoccupati. E bruciano le critiche sempre più pressanti dei cittadini che devono registrare un impegno rigido sul piano dell'unione monetaria senza che vi sia un equilibrio dal punto di vista economico e sociale. Le accese discussioni sui parametri di Maastricht altro non sono che il riflesso di questo dissidio di non poco

contato. Se l'accordo verrà sanzionato, il summit di Firenze dirà per la prima volta che l'occupazione deve avere il suo ruolo nell'Unione che avanza, con le note differenze e con gli scontri ripetuti, verso il Duemila. Un passaggio cruciale che vedrà accavallarsi attorno al transito del secolo il problema della moneta unica, i futuri allargamenti ad est, i nuovi negoziati sulle risorse dell'Unione. Ma anche la ridefinizione delle istituzioni attraverso l'altra trattativa in corso che passa sotto il nome di Conferenza intergovernativa (la Cig in sigla comunitaria).

**Rapporto di tappa**

L'Italia presenterà il suo «rapporto di tappa», frutto di una defatigante azione che fissasse ed evidenziasse alcune priorità. Il rapporto individua, in particolare, i temi della cittadinanza, della difesa e sicurezza, della politica estera comune e della sicurezza interna (forse si arriverà allo sblocco di Europol, su cui pendeva il veto inglese), come quelli su cui intensificare il lavoro. Da Firenze, per evitare il rischio di un impantano del negoziato, verrà dato un forte impulso alla conferenza I paren sono anche discordi: c'è chi vorrebbe, come la Francia, la Germania e l'Italia, rispettare i tempi e far di tutto per chiudere il negoziato istituzionale nella primavera del 1997. In modo da evitare di entrare in rotta di collisione con le scelte che riguardano la moneta unica. A tal fine è probabile che oggi i capi del-

l'Ue decidano la convocazione di un summit straordinario sulla Cig da tenersi in autunno a Dublino, sotto presidenza irlandese. Con lo scopo, non apertamente dichiarato, di far pressione sugli irlandesi i quali potrebbero essere sensibili alle pressioni dei cugini separati britannici.

I problemi dell'occupazione, dell'unificazione monetaria e della riforma istituzionale, si intrecciano l'un con l'altro. Tra i 15 le posizioni, per esempio, sono lontane tra chi propone di inserire nel Trattato un capitolo sull'occupazione e chi insiste nel sostenere che si tratta di un problema solo nazionale. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, è arrivato a Firenze con il suo «patto di fiducia» e con le proposte che vorrebbero dare un quadro europeo, di inquadramento e anche di sostegno se possibile, alla battaglia per il lavoro. Forte anche di una «concertazione all'italiana» tra le parti sociali che può benissimo essere trasferita sul piano comunitario. Che ne diranno i ministri delle Finanze ed essi presenti al summit, oltre ai loro colleghi degli esteri? Anche loro avranno di che discutere sui documenti dell'Unione monetaria. Alle spalle c'è l'intesa aperta di Verona del 13 aprile scorso che ha delineato il nuovo sistema di cambio - lo Sme 2 - che dovrà regolare i rapporti tra i Paesi che avranno raggiunto la moneta unica (l'euro). C'è in primo piano sempre la complessa questione del Patto di stabilità avanzata dalla Germania ma anche la pressione francese contro i rischi di svalutazione competitive.

Se non sarà per la «mucca pazza», le scintille potranno venire dal vulcano dell'euro sullo sfondo delle difficoltà di tutti per il rispetto dei param-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SERGIO SERGI**

■ FIRENZE E, dunque, la battaglia del Pentagono, non ci sarà. Il summit europeo non impazzirà sul numero delle mandrie britanniche da mandare al macello e la Fortezza da Basso, il fortitizio di Alessandro dei Medici, confermando i passaggi della Storia che mai lo videro sotto assedio e dal quale mai partirono colpi di cannone se non a salve in segno di festa, non sarà teatro di guerra tra le schiere di John Major e quelle dell'Unione europea al peggio è passato», ha annunciato Romano Prodi, l'ospite e presidente. È andato in giro per Firenze, il capo del governo, per ripetere, inseguito dai giornalisti, che «siamo sulla direzione giusta». E per confermare che l'accordo con Londra si sta precisando basta avere molta «pazienza, pazienza e ancora pazienza». La parola d'ordine è: sdrammatizzare. E c'è anche una buona ragione.

**Buone notizie**

Da oltre Manica sono arrivate le buone notizie. Major ha accettato il piano predisposto dalla Commissione e che stabilisce le tappe, pur senza precisare le date, secondo le quali si arriverà ad un graduale ritiro dell'embargo sull'esportazione della carne prodotta in Gran Bretagna

Major, davanti ai Comuni, prima di salire sull'aereo per Firenze, ha garantito ai deputati che l'Ue «comincerà ad allentare l'embargo all'inizio dell'autunno». Ha ricevuto, per risposta, tuoni e fulmini. Il suo viaggio è stato inseguito dai boati e dalle grida rabbiose di «disastro» e di «voltafaccia» che avrebbero contrassegnato le ultimissime scelte del suo governo partito lancia in resta con l'ostruzionismo e, adesso, costretto a cedere sulla proposta di compromesso preparata da Bruxelles. Il premier conservatore si è difeso vantando come «frutto della politica di non cooperazione» il risultato che si sta profilando e che dovrebbe essere confermato dai leader del Consiglio europeo nel corso della colazione di stasera.

A Firenze è rimbombato il duetto di insulti che Major ha scambiato con il laburista Tony Blair. Questi lo ha messo in croce promettendogli «umiliazioni e ignominia». Lui ha risposto dandogli dell'idiota.

A Firenze, dove sarà anche Oscar Luigi Scalfaro il quale offrirà un pranzo stamane ai capi di Stato e di governo, lo scontro sul dossier della «mucca pazza» non sarà duro. Major ha dovuto venire a patti, il sottosegretario agli esteri, Piero Fassino, ha

**FIAT CHECK-UP 1996**

**30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.**

europ assistance

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali

**FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.**

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**

Il capo dello Stato: non mi sostituisco al governo

# Scalfaro spegne il «caso» Di Pietro

## Fininvest, consulto con Flick

Scalfaro torna precipitosamente a Roma anticipando il rientro dalla Calabria per incontrarsi a Ciampino con il ministro Flick, per commentare probabilmente i guai giudiziari dell'impero berlusconiano. A Cosenza rivela di aver parlato per telefono con Di Pietro e di aver avuto un chiarimento. «Non voglio sostituirmi al governo. Ho giurato sulla Costituzione così com'è. Chi verrà dopo di me potrà giurare su altre norme se esse saranno modificate».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

COSENZA «Vari problemi mi riportano a Roma». O meglio: «Il ministro Flick ha urgenza di parlarci di vari problemi. Anticipo la partenza, elimino l'ultima parte della mia visita in Calabria, che avrebbe rappresentato, del resto, un momento di riposo. Il guardasigilli mi verrà a prendere all'aeroporto. Gradisce di parlarci personalmente».

Sta parlando del caso Calabria a mezzogiorno di ieri nella prefettura di Cosenza, Oscar Luigi Scalfaro. Ma annuncia che una telefonata mattutina con Flick (a «orari inurbani», ma forzati, precisa) ha provocato il cambiamento di programma.

### Il caso Fininvest

Il capo dello Stato disenterà, dunque, l'ultima tappa sulla Sila, in una struttura della Marina Militare dove era atteso per il pranzo, e dove avrebbe dovuto trattenersi fino a sera. Tornerà, invece, in fretta e furia a Roma. E, qualche minuto dopo di ciò, si capirà che la tempesta giudiziaria che si sta abbattendo da Palermo sull'impero berlusconiano, è il principale dei «vari problemi» che hanno richiamato in anticipo in sede il Presidente.

Tanta fretta solo per la vecchia «voce» di un coinvolgimento di Dell'Utri in un'inchiesta di mafia? Rimbalzano a Cosenza domande destinate a restare qui senza risposta: ci sono altri nomi eccellenti tirati in ballo dal faccendiere Filippo Rapisarda e dal superperpinto Calogero Ganci? Se l'indagato «M» dei fascicoli riservati della procura di Palermo è Dell'Utri, chi si nasconde dietro le sigle «MM» e «MMM»? L'unica cosa certa è che Scalfaro troverà, quindi, alle 16 del pomeriggio sotto la scaletta del jet presidenziale sulla pista di Ciampino il guardasigilli. «Non escludiamo che abbiano potuto commentare gli ultimi sviluppi», confermano dal ministero di via Arenula. Anche se si affrettano a precisare che né il presidente, né il ministro hanno la benché minima competenza istituzionale sull'indagine giudiziaria che investe i vertici Fininvest. Dal Quirinale, d'altro canto, nessuna conferma.

«Messaggero» di questi temi - l'emergenza giustizia, l'emergenza lavoro - il capo dello Stato ripete ancora una volta di voler continuare a essere. Anzi «cinghia di trasmissione» con il governo, capace di «consigliare, sollecitare». E «non risolvere la sua attività», con una «bella lettera» indirizzata all'esecutivo, per mettere «nero su bianco» lavandosene la coscienza e le mani. Ma a Cosenza è stato costretto a dar conto anche di un'altra telefonata di prim'ora con un ministro. Stavolta è Di Pietro, che tutti avevano individuato come il bersaglio dell'ultima esternazione contro la «cultura del sospetto» ieri mattina sul telefono «punto a punto» sempre più rovente che l'inquilino del Quirinale usa in viaggio. Scalfaro e l'ex-magistrato di Mani pulite hanno avuto un chiarimento. Rimane agli atti la versione del Presidente: «Posso solo dire che ieri, quando ho parlato di eliminare il clima di sospetto, volevo esprimere il mio pensiero su un reato (l'abuso di ufficio, ndr). Ho riferito un mio convincimento. Non ho motivo di cambiarlo». Sulle interpretazioni che si sono accavallate, «posso dire che non mi è venuto neanche in mente in quel momento che il ministro aveva esposto quelle sue tesi. Non vedo punti di contatto». Resta il fatto che Presidente e ministro hanno illustrato a distanza di poche ore due filosofie contrapposte, l'uno preoccupato di non criminalizzare i funzionari pubblici e di bandire paralizzanti sospetti; l'altro intenzionato a riaprire la pagina di Tangentopoli con accertamenti patrimoniali sistematici.



### E dal presidente un «affettuoso saluto» a Mancini

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, prima di lasciare Cosenza al termine della sua visita di tre giorni in Calabria, avendo notato l'assenza dell'onorevole Giacomo Mancini, sindaco sospeso della città, tra le autorità presenti in Prefettura, gli ha inviato una lettera. Tra le altre considerazioni, il Capo dello Stato ha scritto: «Caro Mancini, non posso lasciare la tua terra senza mandarti un saluto affettuoso». Mancini, infatti, non ha potuto rappresentare la città in conseguenza della sospensione derivata dall'inchiesta che ha portato alla sua condanna a tre anni di carcerazione per concorso esterno in associazione mafiosa. Mancini era sostituito dal vice Sindaco Bruni, che ha rivolto il saluto della cittadinanza. Il Presidente della Repubblica è legato a Mancini da antica amicizia. Tra l'altro, sia l'attuale presidente della Repubblica, Scalfaro, che Giacomo Mancini sono stati ministri nello stesso secondo

«Io non do direttive».

Incidente chiuso? Uno Scalfaro attento a non apparire invadente, lascia, dunque, la Calabria dopo quattro giorni di visita intensa: i ministri uno per uno sono stati informati dei problemi drammatici. «Questi contatti rientrano tra i doveri del capo dello Stato, che non dà direttive al governo, non si sostituisce a esso, non gli viene neppure in mente». Però, stavolta senza alzare inaspettata la voce, torna a rivendicare che il suo ruolo non si limita a qualche taglio di nastro. Esplicita un piccolo manifesto programmatico: «Questo capo dello Stato, per il tempo che gli rimane, non ritiene di risolvere le sue visite per l'Italia, in un passaggio tra applausi, saluti, ringraziamenti, e infine augure: buon giorno a tutti. Non me la sento scandisce - non-me-la-sento. Non credo di poter capovolgere il mondo, ma solo di essere una cinghia di trasmissione». Infine, in risposta a un grido che si è levato dalla folla: Italia unita. «Ho giurato fedeltà alla Costituzione. Che, benché sia in discussione da più di dieci anni, è così com'è; quando gli organi competenti penseranno di modificarla, vi sarà chi giurerà su quella». E con questo sembra di sentirsi ripetere implicitamente il suo pronostico di tempi lunghi per una revisione della Carta fondamentale.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Taraglia/Dufoto

Attacco ai «monopoli occulti» di fronte ai costruttori

# Ma Tonino non si ferma «Sono un tecnico, e parlo»

ROMA Incassata la retromarcia di Scalfaro (quando ho parlato della cultura del sospetto non mi riferivo al ministro, ha detto ieri il Presidente della Repubblica) Antonio Di Pietro, lancia in resta, riprende la sua campagna di moralizzazione, con l'occhio sempre puntato all'audience, al consenso popolare. E davanti ai costruttori dell'Ance, riuniti in assemblea, dopo aver confermato la sua intenzione di «riaccendere i motori» dei lavori pubblici, rispettando la piena trasparenza, si è lanciato nella nuova battaglia contro i monopoli occulti. Dobbiamo combatterli, ha detto il ministro. «Non quelli veri, che conosciamo, ma quelli che stanno dietro, quelli che non si vedono, quelli che sono nascosti attraverso circuiti strani».



questo...». Più che le parole, parlano i gesti e gli sguardi.

In questo caso, infatti, preferisce frenare, il ministro dei lavori pubblici, perché esternare è un conto, e di questi tempi non passa giorno che non abbia cose da dire. Un'altra cosa è fare gaffe. Ammette così di aver dimenticato il discorso scritto sul tavolo del ministero di Porta Pia, ma non per questo rinuncia a togliersi «i sassetti dalle scarpe», anche perché «la forza e la debolezza di un ministro tecnico è di poter dire quello che ritiene sia giusto». E dunque, prosegue il ministro tecnico, tornando sulle vicende Iri e autostrade: se quelle ditte di cui sopra «sono più brave e l'opera costa meno allora va bene, perché ho il dovere di andare a comprare quello che costa meno ed è meglio: quindi trasparenza e vinca il migliore», è l'augurio finale ai costruttori.

Il dialogo è a tutto campo, si rivolge anche ad alcuni suoi predecessori, comunque del dopo tangentopoli, presenti all'assemblea: Flavio Radice e Paolo Baratta. E si appella ai costruttori perché lo aiutino «a trovare le migliori soluzioni funzionali per il settore. La mia porta è sempre aperta, dateci proposte operative su problemi specifici e noi le valuteremo nell'interesse generale».

Quanto alle normative di settore il ministro non intende ricominciare da capo, ma vuole mantenere ciò che di buono hanno fatto i suoi predecessori post tangentopoli. Un'altra polemica è stata innescata con quelle Regioni che non utilizzano i fondi a disposizione. Innanzitutto Di Pietro ha detto di voler sfruttare i finanziamenti della Unione europea e quelli dei privati attraverso il project financing. A questo punto ha strigliato le Regioni dicendo: «Ti dà da fare tutto quello che vuoi, ma lo devi fare, se no lo facciamo noi».

Infine sulla richiesta dell'Ance di eliminare la norma Ue relativa alle offerte al massimo ribasso, Di Pietro ha ricordato che non si può accettare una direttiva comunitaria con la riserva mentale di non applicarla. «Andremo a Bruxelles e ci batteremo perché la normativa venga cambiata - ha assicurato - ma fino ad allora intendo rispettare quella».

### Cda Rai al Senato si lavora per l'accordo

Si lavora per un accordo al Senato tra maggioranza e opposizione sulle norme per il rinnovo del Cda della Rai. In questa prospettiva la Commissione Lavori Pubblici ha stabilito di allungare i tempi del dibattito generale, la cui conclusione era fissata per ieri. Il confronto durerà fino a metà della prossima settimana anche per consentire, nel frattempo, il proseguimento dei contatti in corso tra le varie forze politiche. Il Polo ha proposto un Cda composto di quattro membri eletti dal parlamento con voto limitato a una preferenza. Resterebbe in carica per quattro anni e la presidenza verrebbe affidata a rotazione con turni di un anno. Nel Cda il presidente avrebbe «voto doppio» per eliminare la parità. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione, ha confermato ai giornalisti che «sono in corso contatti tra le forze politiche» e i tempi del dibattito sono stati resi più ampi anche per agevolare il confronto in corso. Quanto all'accordo, Petruccioli ha giudicato «prematura fare ipotesi che al momento non esistono». Il Senato dovrà licenziare la legge entro il 4 luglio.

### Prefetto Mantova Sullo sfratto decide Napolitano

È stata notificata ieri mattina al Prefetto di Mantova, Sergio Porena, la delibera della giunta provinciale leghista relativa allo sfratto degli uffici della Prefettura, e dell'alloggio privato del prefetto, dai locali di palazzo di Bagno di proprietà della Provincia. Il capo di gabinetto della Prefettura, Angelo Araldi, si è limitato a far sapere che «la delibera, appena arrivata, è stata spedita al Ministero degli Interni». «Aspettiamo - ha concluso Araldi - che ci facciano sapere come dobbiamo comportarci». Da parte sua il presidente della Provincia Davide Boni ha detto che «gli atti amministrativi di mia competenza sono terminati; sta ora al ministero degli Interni darci una risposta».

### Il Senato riduce le sue spese di 40 miliardi

Austerità per il Senato. La Camera Alta - ascoltando le richieste di Romano Prodi - ha deciso di sottoporre le sue spese a una cura dimagrante di una certa consistenza. Nel 1997 spenderà 548 miliardi di lire, invece dei preventivati 588: quaranta miliardi in meno che non usciranno dalle casse del Tesoro. In questo modo le spese del 1997 resteranno identiche a quelle dell'anno in corso. «Il Senato ha imboccato la strada del rigore finanziario, con conseguenti risparmi per le finanze pubbliche», ha annunciato il nuovo questore Lorenzo Forcier, senatore del Pds, rendendo noto queste ed altre cifre. Infatti, ai quaranta miliardi in meno dell'anno prossimo, bisogna aggiungere il taglio di 50 miliardi già operato nel biennio '94-'95 e il preventivo di spesa per il 1996-1999 ridotto di 102 miliardi di lire.

### Immigrazione Verso un disegno di legge?

Verso il non rinnovo anche del contestato decreto sull'immigrazione che scade il 17 luglio? Possibilità il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, dopo avere illustrato a Montecitorio lo schema di smaltimento degli 85 decreti pendenti davanti alle Camere. «C'è, intanto, la necessità di salvaguardare gli effetti positivi del decreto», cioè la regolarizzazione degli extracomunitari. Per questa parte, Bogi ipotizza la soluzione di un disegno di legge ordinario, «sempre che possa essere subito esaminato dalle Camere». Le altre parti del decreto potrebbero essere inserite in un altro disegno di legge (non cioè con la forma straordinaria del decreto) che dovrebbe prevedere «una ricomposizione complessiva della materia». Ma qui una prudente riserva: «Il governo dovrà valutare con la massima attenzione se, usando solo questi due strumenti, si creano dei vuoti normativi insopportabili».

Lo ha comunicato Bogi. Intanto procede l'intesa per le riforme. «L'esecutivo non si avvarrà della fiducia»

# Il governo: decreti ridotti a un terzo

Il governo s'impegna: entro sette giorni ridotto ad un terzo (da 85 ad una trentina) l'arretrato dei decreti-legge. «Garantita la salvaguardia degli effetti - spiega il sottosegretario Bogi - per quasi tutto il resto si procederà con accorpamenti e disegni di legge ordinari». Intesa di massima per avviare a metà luglio in Parlamento il confronto sulle riforme, sulle quali il governo comunque non porrà la fiducia. Mussi e Salvi: «Preparare il terreno per evitare false partenze».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il governo ha comunicato ieri al Parlamento come intende disinnescare la mina vagante dei ben 85 decreti-legge, la cui conversione minacciava di paralizzare a lungo l'attività legislativa delle nuove Camere. «È tra la prossima settimana - ha annunciato Giorgio Bogi, sottosegretario ai rapporti col Parlamento, nel corso di un'audizione a Montecitorio - presenteremo ai presidenti di Camera e Senato uno schema di riduzione dei decreti pendenti stimando possibile un taglio a cir-

grande turbativa». Nessun ottimismo, però, nelle parole di Bogi; ma, anzi, la consapevolezza che, se si può sbrogliare la matassa dell'attuale arretrato, il nodo-decreti si potrà davvero sciogliere una volta e per tutte solo con una modifica e armonizzazione dei regolamenti di Camera e Senato (che tra l'altro impongono la conversione dei decreti non in commissione ma in aula), e con un'incisiva riforma dell'art.77 della Costituzione, quello che regola appunto, ma a maglie troppo larghe, il potere del governo di sostituirsi al Parlamento negli emanazioni di provvedimenti aventi immediata forza di legge nei casi «straordinari di necessità e di urgenza».

Da qui ad affrontare il tema cruciale delle riforme costituzionali il passo è stato breve e, come vedremo, con echeggi significativi anche in Senato. Bogi ha sottolineato che il governo ritiene «di estrema urgenza» l'arrivo del processo di revisione della forma di stato e di governo: «Oc-

corre fare l'impossibile per giungere a conclusioni su cui si registri il più largo consenso», ha detto non solo mostrando favore per l'ipotesi di un dibattito parlamentare a breve ma - ecco una novità politica di grande rilievo - su preannunciando che comunque «su temi di riforma ma il governo porrà la questione di fiducia».

Almeno due i motivi dell'interesse che si è concentrato su queste parole. Intanto perché altri governi, su altre riforme, non esitano a ricorrere proprio alla fiducia (Craxi, sull'abolizione del voto segreto). Ma poi, e soprattutto, per il segnale di corretta neutralità che Palazzo Chigi intende dare di fronte alle differenziazioni che si manifestano non solo tra maggioranza e opposizione ma anche tra le forze che sostengono il governo.

In quali forme, allora, incardinare il confronto sulle riforme? Tanto dalla Camera (in conclusione del dibattito sulle comunicazioni di Bogi), quando dal Senato (dove

gli orientamenti del governo sono stati comunicati dal presidente Mancino in conferenza dei capigruppo) sono venute non solo la conferma di un analogo orientamento per dibattiti parlamentari paralleli, nelle due Camere, ma anche una indicazione precisa ed assai ravvicinata - la seconda settimana di luglio - per un confronto mirato a definire tempi e soprattutto procedure delle riforme. Si appanna ancora l'ipotesi della costituzione, non più posta dal Polo come pregiudiziale. E, anzi, proprio il forzista Giuliano Urbani (uno dei protagonisti e sostenitori in primaveria di quella «bozza Fisichella» stracciata in extremis da Fini) ha suggerito una sede istruttoria di alto profilo: la conferenza congiunta dei capigruppo di Camera e Senato. Ma mentre Urbani diceva questo, il vicepresidente dei deputati di Fi, Giorgio Rebuffa, polemizzava invece con Bogi accusato di non essersi presentato in commissione con un pacchetto già pronto di ri-

forme. Un clima insomma più disteso rispetto alle rigide contrapposizioni ancora di una settimana addietro non va considerato ancora minimamente risolutivo. Più disteso sì, ma ancora «confuso», lo definiva iersera il presidente dei deputati della Sinistra democratica-Ulivo, Fabio Mussi, apprezzando un dibattito d'aula come punto di avvio, ma insieme paventando i rischi di una «falsa partenza». Attenzione, ha aggiunto, ché «abbiamo un dovere di fronte al Paese che, da questa che ha da essere una vera e propria legislatura costituente, si aspetta le regole di una democrazia rinnovata e più forte». E per fronteggiare i rischi della falsa partenza Cesare Salvi ha raccomandato di «preparare bene il terreno» per evitare che l'occasione «vada sprecata». Quanto alle procedure di riforma, «nessuna pregiudiziale da parte dell'Ulivo», anche se per Salvi e Mussi l'applicazione dell'art 138 «resta la via maestra».

Il Cavaliere: «Con la sinistra arriva anche la recessione...»

«Noi avevamo la ricetta per governare il benessere; loro, invece, governeranno la recessione e la stagnazione...»



Il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. Nelle foto piccole Gianni Baget Bozzo e Lucio Colletti

Ballottaggi a Pavia, Voghera, Vigevano
Ulivo alla prova nel triangolo «post-leghista»

Quella di domenica prossima sarà giornata di voto per il secondo turno del test amministrativo svoltosi domenica 9 giugno...

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

PAVIA Qui, sul Ticino, sventolava alta un tempo la bandiera del Carroccio. Un tempo non tanto lontano...

anno fa assunse 150 giovani con contratti di formazione lavoro, oggi taglia e tremano in quattrecento...

Ulivo in crescita

Ulivo in testa anche qualche chilometro più a nord. Sempre sul Ticino, ma sulla riva destra...

Il Polo non sta meglio

Stessa sorte per il Polo che scende di cinque punti a Pavia, di nove a Voghera e addirittura di dodici a Vigevano...

L'appello di Colletti: «Diventate liberisti europei»
Fini: «An ora gioca il secondo tempo»
Silenzio sull'alleato Berlusconi

Finì che il calcio lo ama, nonostante i tempi poco felici per l'Italia, dice: «Siamo negli spogliatoi, sta per incominciare il secondo tempo di An»...

contraddizione di dover andare oltre Fini ma facendo i conti con la sua storia e, dunque, ancora con la paura di un tuffo in un mare aperto e ignoto...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PAOLA SACCHI

di questi tempi, si sa, non sono tanto di buono auspicio. Ma anche in politica, dalle parti del Polo, un serio di problema di formazione e di schemi e strategie c'è...

un'operazione di immagine, ha voluto ben volentieri sottoporci, non può però che mettere un feroce paletto: amici, noi non siamo una «forza refrattaria»...

Irritano a destra le prediche dei prof. «liberisti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

S. MARTINO AL CIMINO (VI). Il professor Lucio Colletti butta giù un pezzo di filetto, sorride e molla una prima gomitata nello stomaco sensibile di An...

capita l'occasione, che «noi non prendiamo lezioni da nessuno, ascoltiamo delle persone»...



alternativa. «Alza le spalle Gino Agnese, scrittore e giornalista, responsabile culturale di An: «Mah, secondo me il rischio è posizionarsi come un partito degli anni Settanta»...

con l'Ulivo potrebbe avere un regime...», sentenza Ignazio La Russa. Come non è riuscito a voi di destra? L'Ulivo è più bravo?...

Poi passa all'attacco di Solinas che, non invitato, bacchetta An sulle pagine del quotidiano di Vittorio Feltri: «Non c'è? Serviva uno per portare i bagagli...»...

«Ma se era comunista!»

E poi, sottili polemiche tra gli intellettuali invitati Al bar, Domenico Fisichella e Lucio Colletti si fanno grandi complimenti. Poi, appena il secondo si allontana, il primo rammenta in giro: «Noi eravamo liberali quando loro erano comunisti lo ho potuto pubblicare un mio libro del '65 senza cambiare una parola»...



«Più vicini al Papa...»

«Noi - spiega - rischiamo o di restare in uno sterile estremismo o di appiattirci su posizioni liberiste senza idee»...

della destra che sembrava vincente e che invece pare inchiodata al 15%, mentre intorno l'impalcatura del Polo scricchiola ogni giorno più vistosamente...

Poi snocciola consigli che sono come tante collatelle, per una buona parte dell'ex Msi: «Questa storia della destra sociale è solo un ancoraggio al passato, non facilita né An né il Polo»...

La destra sociale? Roba da mandare di traverso la digestione al professore. «Solo la destra italiana è destra sociale, populista, fascista»...

E già. E' quasi inutile che Maurizio Gasparri, numero due di An, si agiti tanto e ripeta, ogni volta che gli

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

L'on. di F.I.: «Insulso affastellamento di notizie»  
Voci insistenti di un coinvolgimento di Berlusconi

# Marcello Dell'Utri indagato per mafia

Marcello Dell'Utri verrà interrogato dai magistrati palermitani. Dovrà rispondere di fatti per i quali viene ipotizzato il suo «concorso esterno in associazione mafiosa». Per tutti il pomeriggio di ieri voci insistenti di un coinvolgimento di Silvio Berlusconi nell'inchiesta. L'indagine prende corpo dalla testimonianza di un finanziere di origine siciliana, Filippo Rapisarda. Ma nei fascicoli anche le dichiarazioni di Calogero Ganci, Tullio Cannella, Salvatore Cangemi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un avviso di interrogatorio su fatti per i quali si ipotizza un suo concorso esterno in associazione mafiosa è stato inviato al deputato di Forza Italia e già stretto collaboratore di Silvio Berlusconi alla Fininvest, Marcello Dell'Utri che è stato convocato per martedì 25 giugno negli uffici della procura della Repubblica di Palermo. Ma per tutto il pomeriggio di ieri si sono rinforsate voci insistenti su un possibile coinvolgimento nell'inchiesta dello stesso leader di Forza Italia. Tanto che è stato messo in relazione a questa circostanza il rientro anticipato a Roma del Capo dello Stato dalla Calabria e il suo incontro con il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, prima a Ciampino e poi al Quirinale.

L'inchiesta per la quale Dell'Utri verrà interrogato riguarda, secondo indiscrezioni, presunti rapporti tra l'ex manager di Publitalia e vari mafiosi palermitani. Il fascicolo contiene numerose indagini attinenti un arco di circa 15 anni.

### La testimonianza di Rapisarda

Ma anche numerosi verbali di interrogatorio di pentiti e le indagini, in particolare dei carabinieri, che ricostruiscono un «profilo» di Dell'Utri. Si comincerà dalla testimonianza di Filippo Rapisarda, finanziere di origine siciliana, coinvolto nel fallimento della Venchi Unica di Torino, legato a Vito Ciancimino, ma al tempo stesso socio in affari con il gemello di Dell'Utri, Vittorio. Rapisarda ha ricordato di aver assunto Marcello Dell'Utri, appena trasferitosi a Milano, nei primi anni 70 «perché era difficilissimo dire di no a Gaetano Cina, che rappresentava se stesso ed un gruppo di mafia legato a Bontade, Teresi e Filippo Marchese. Dell'Utri disse di aver conosciuto questi esponenti di Cosa nostra per mediare le estorsioni a Berlusconi. Ma le date di questa conoscenza non coinciderebbero. «Quando lavoravo negli uffici di via Chiaravalle - afferma Rapisarda - venivano abitualmente e frequentemente a trovarlo Ugo Martello, Stefano Bontade, Domenico Teresi e Gaetano Cina», tutti esponenti mafiosi di grosso calibro.

Un'altra testimonianza, quella del pentito Salvatore Cangemi. Avrebbe sostenuto che Dell'Utri era l'ambasciatore di Cosa nostra a disposizione di Bettino Craxi. Poi l'amministratore delegato Alfredo Messina, con altri manager, ha fatto sapere che All Iberian serviva alla Fininvest anche per «finanziare» con soldi della Fininvest, dopo il varo della legge Mammì, i soci (Kurch, Della Valle e BIL) che affiancarono il gruppo Berlusconi nella società Telepiù. Sempre All Iberian - ha ribadito Messina anche l'altro giorno nella scalata della tv spagnola Telecinco - Vanoni ha confermato, nell'interrogatorio del 13 maggio scorso, quanto ha affermato Alfredo Messina, dal quale ha detto di aver preso ordini. Non solo, Vanoni ha elencato una lunga serie di operazioni finanziarie, finte tutte nel varie inchieste sulla Fininvest, spiegando che venne usato il solito conto All Iberian. Insomma, era un pozzo di San Patrizio nel quale, per i pm, finivano fondi neri e dal quale la Fininvest attingeva per le finalità più disparate. Vanoni ha spiegato che la All Iberian fu costituita nel 1989 ma venne operativa solo alla fine degli anni Ottanta, in coincidenza con la scalata da parte della Fininvest di Standa, Mondadori e Rinascite. I dieci miliardi attribuiti a Craxi, ha spiegato, furono versati nel giro di poche ore, dopo che aveva ricevuto un ordine esplicito. E, a proposito del patrimonio berlusconiano, ha detto Vanoni: «Devo precisare che in quel periodo il conto All Iberian aveva ricevuto, o stava ricevendo, un afflusso di parecchi miliardi, circa settanta, relativi a disponibilità del patrimonio della famiglia del signor Silvio Berlusconi. Era stato Gironi a preavvisarmi delle operazioni senza per altro indicarmi la finalità. Io lo interpretai come un prestito, d'altra parte ero sempre in cerca di denaro. Il denaro mandatommi da Gironi arrivò da banche varie e società finanziarie in partite di circa 495 milioni o multipli».

fascicolo conterrebbe poi le dichiarazioni di vari pentiti, ultimo nell'ordine Calogero Ganci, che sta svelando i retroscena di un centinaio di delitti e delle stragi di mafia che costarono la vita al generale Dalla Chiesa, a Rocco Chinnici, a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino. All'attenzione della Procura palermitana, anche presunti rapporti intercorsi tra i boss di Brancaccio, i fratelli Graviano, e Dell'Utri.

### I provini al Milan

I Graviano vennero arrestati nel dicembre del '94 a Milano e dalle indagini dei carabinieri e dalle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella emerse che nella cosca sarebbe circolato l'ordine di tacere sui rapporti tra i boss e Dell'Utri.

Infine uno dei favoreggiatori dei fratelli Graviano, Giuseppe D'Agostino, subito dopo l'arresto a Milano, disse di avere fatto quel viaggio perché il figlio doveva sostenere un provino nel Milan dietro presentazione di Dell'Utri. Nei mesi scorsi uno dei sostituti procuratori che conduce l'inchiesta, Vincenzo Sabatino, si era recato a Torino per acquisire copie delle agende sequestrate a Dell'Utri nel quadro di altro procedimento penale.

### «Affastellamento insulso»

«Un insulso affastellamento di notizie e indiscrezioni di cui solo una piccola parte basterebbe a tracciare il ritratto di un delinquente incallito», così Dell'Utri ha commentato le notizie che lo riguardano. In precedenza aveva risposto con un «non confermo e non smentisco», alle domande dei giornalisti che lo avevano avvicinato a Montecitorio chiedendogli dell'interrogatorio della prossima settimana.

La convocazione dei magistrati palermitani? «Può essere arrivata a Milano dove vivo. Magari la trovo tra la posta al mio rientro», ha aggiunto Dell'Utri. Appena giunto in Transatlantico, il collaboratore di Berlusconi era stato avvicinato dal presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisano, che gli aveva detto: «Anche io sono accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. E questo per aver votato, nella direzione della Dc, le liste elettorali assieme a Salvo Lima».

«Hanno atteso le elezioni siciliane, hanno visto come sono andate e hanno agito perché ritengono che Berlusconi ne sia uscito indenne - ha commentato Tiziana Maiolo - è da tempo che dico che a Palermo si indaga su Dell'Utri e anche su Berlusconi, che i magistrati di quella procura hanno usato un registro, dal nome "altre notizie", usato in un modo molto particolare perché vi vengono iscritte delle persone e non ci sono termini di scadenza. Quando Caselli avrà mandato l'avviso anche a Berlusconi avrà finito il suo compito in Sicilia».



Marcello Dell'Utri

Nel borgo antico, raffiche di mitra nella faida per il controllo del territorio

# Bari, sparano alla casa del boss e feriscono un bimbo di sette anni

Un bambino di sette anni è rimasto ferito durante la sparatoria avvenuta l'altra sera nel borgo antico di Bari. A ferirlo è stata la scheggia di un proiettile conficcatosi nel soffitto della sua cameretta. Obiettivo del commando, almeno 4 persone che hanno sparato una settantina di proiettili con pistole e mitraglietta, la palazzina di proprietà del boss Francesco Capriati. È l'ultimo atto della faida in corso per il controllo di Bari vecchia.

### GIANNI DI BARI

BARI. Il borgo antico di Bari per l'ennesima volta teatro della faida tra clan malavitosi scatenatisi da qualche mese a questa parte per la supremazia su di un territorio storico della criminalità locale. E questa volta, ciò che doveva essere un avvertimento ha rischiato di trasformarsi in una vera strage.

Le ombre della sera sono calate da poche ore, quando il silenzio di piazza San Pietro viene squarciato dai colpi di pistola e dalle raffiche di mitraglietta. Bersaglio del commando la palazzina di proprietà di Francesco Capriati, boss dell'omonima famiglia messa in crisi dalle rivelazioni dei pentiti e decimata dagli arresti effettuati da carabinieri e polizia. Il gruppo di fuoco è composto da almeno 4 persone che scaricano su porte e finestre dello stabile di due piani qual-

cosa come 70 proiettili. Una trentina riescono a bucare infissi e muri seminando il terrore all'interno dell'appartamento dove abitano un ragazzino di 7 anni, la madre, la nonna e due zie. La scheggia di un proiettile conficcatosi nel soffitto colpisce alla coscia destra il bambino ferendolo di striscio. Il tutto dura una manciata di minuti.

Qualcuno chiama il 113 e sul posto giungono le prime pattuglie delle volanti e della squadra mobile. Il ragazzino viene immediatamente accompagnato al Cto del Policlinico di Bari, ma fortunatamente la ferita è davvero superficiale. Dopo avergli estratto la scheggia dalla gamba, i medici lo hanno tenuto alcune ore sotto osservazione e già ieri mattina è potuto tornare a casa. La prognosi per la sua completa guarigione è di dieci giorni.

Dunque la strage è stata solo sfiorata, e ad evitarla hanno senz'altro contribuito le porte blindate e le finestre con vetri antiproiettile che Francesco Capriati aveva fatto installare a protezione di se stesso, della propria famiglia e di quella di un cognato che abita nello stesso stabile. Ed infatti le finestre, tutte spalancate per il gran caldo sono state chiuse non appena uditi i primi colpi d'arma da fuoco. Stando alla ricostruzione degli investigatori della squadra mobile, il commando si è piazzato ad una ventina di metri dal proprio bersaglio, dalla parte opposta di piazza S. Pietro ed ha sparato all'impazzata utilizzando pistole di diverso calibro ed almeno una mitraglietta kalashnikov. Al momento della sparatoria, il bambino ferito era nella sua cameretta e si era messo a letto da poco.

Immediatamente sono state disposte perquisizioni ed effettuati gli interrogatori di rito. Entrambe le attività non hanno però avuto alcun esito. Particolare preoccupante, ma ormai frequente, è che nessuno ha dichiarato di aver visto o sentito alcunché di particolare e singolare. Al Borgo antico di Bari regna l'omertà, perché i clan che si stanno affrontando sono composti da gente pericolosa che non ci pensa due volte a sparare per salvaguardare la propria libertà ed

i propri affari: traffico di droga e armi, estorsioni e contrabbando di sigarette.

L'obiettivo dell'avvertimento è la famiglia Capriati, finora padrona incontrastata di Bari vecchia e dei suoi loschi traffici. In particolare Francesco, arrestato assieme ad una ventina di persone lo scorso primo aprile nell'operazione «Borgo Antico». Il boss e i suoi accoliti sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidi e traffico di armi e stupefacenti. Come dire: per capire il «peso» della famiglia Capriati basti pensare che Antonio è coinvolto nell'inchiesta sull'incendio del Teatro Petruzzelli.

Gli avversari più accreditati di questo clan sono i Laraspata. La sparatoria dell'altra sera sarebbe dunque l'ultimo atto della stessa sanguinosa guerra di mafia in corso da alcuni mesi e segnata da periodici agguati e ferimenti.

Intanto, le indagini sulla sparatoria di piazza S. Pietro saranno affidate ai magistrati della squadra omicidi creato presso la Procura della Repubblica barese per cercare di fronteggiare nel modo più adeguato possibile la faida tra clan ed evitare nei limiti del possibile l'ipotesi di una temuta escalation criminale che trasformerebbe il Borgo antico di Bari in un vero e proprio campo di battaglia.

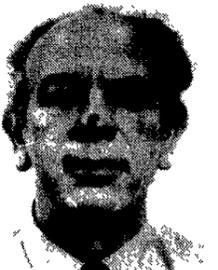
Vanoni racconta ai magistrati che nel conto sarebbe passata parte del patrimonio personale di Berlusconi

# «Miliardi del Cavaliere in All Iberian»

### MARCO BRANDO

MILANO. Il conto All Iberian, col quale fino a poco tempo la Fininvest negava ogni rapporto diretto, sembra il cilindro di un prestigiatore. L'ultima novità è che dal cilindro sono saltati fuori settanta miliardi provenienti dal patrimonio personale del signor Silvio Berlusconi. Lo ha detto, nell'interrogatorio del 12 maggio scorso, Giorgio Vanoni, dal 1987 responsabile del settore estero della Fininvest, rientrato due settimane fa dopo sette mesi di latitanza e ora in carcere con l'accusa di concorso in falso in bilancio e violazione delle leggi sul finanziamento dei partiti.

Nel novembre scorso si era appreso che dalla società All Iberian, costituita nelle isole del Canale (CB) da Vanoni e in possesso dell'omonimo conto presso la Sbs di Lugano, erano partiti nel 1991 diecimiliardi. Secondo l'accusa, passarono dalle casse Fininvest ad un conto svizzero, il Northern Holding,



a disposizione di Bettino Craxi. Poi l'amministratore delegato Alfredo Messina, con altri manager, ha fatto sapere che All Iberian serviva alla Fininvest anche per «finanziare» con soldi della Fininvest, dopo il varo della legge Mammì, i soci (Kurch, Della Valle e BIL) che affiancarono il gruppo Berlusconi nella società Telepiù. Sempre All Iberian - ha ribadito Messina anche l'altro giorno nella scalata della tv spagnola Telecinco - Vanoni ha confermato, nell'interrogatorio del 13 maggio scorso, quanto ha affermato Alfredo Messina, dal quale ha detto di aver preso ordini. Non solo, Vanoni ha elencato una lunga serie di operazioni finanziarie, finte tutte nel varie inchieste sulla Fininvest, spiegando che venne usato il solito conto All Iberian. Insomma, era un pozzo di San Patrizio nel quale, per i pm, finivano fondi neri e dal quale la Fininvest attingeva per le finalità più disparate. Vanoni ha spiegato che la All Iberian fu costituita nel 1989 ma venne operativa solo alla fine degli anni Ottanta, in coincidenza con la scalata da parte della Fininvest di Standa, Mondadori e Rinascite. I dieci miliardi attribuiti a Craxi, ha spiegato, furono versati nel giro di poche ore, dopo che aveva ricevuto un ordine esplicito. E, a proposito del patrimonio berlusconiano, ha detto Vanoni: «Devo precisare che in quel periodo il conto All Iberian aveva ricevuto, o stava ricevendo, un afflusso di parecchi miliardi, circa settanta, relativi a disponibilità del patrimonio della famiglia del signor Silvio Berlusconi. Era stato Gironi a preavvisarmi delle operazioni senza per altro indicarmi la finalità. Io lo interpretai come un prestito, d'altra parte ero sempre in cerca di denaro. Il denaro mandatommi da Gironi arrivò da banche varie e società finanziarie in partite di circa 495 milioni o multipli».

I verbali dei recenti interrogatori di Vanoni sono stati depositati nel corso dell'udienza preliminare dedicata al caso Fininvest-Craxi. Ieri il pm Francesco Greco ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e i suoi ex collaboratori Mauro Giallombardo e Giorgio Tradati, Giorgio Vanoni, la contessa Francesca Vacca Augusta e il suo amico

Maurizio Raggio, l'ex agente generale dell'Ina Gianfranco Troielli (latitante da quattro anni) e l'avvocato Agostino Ruiu, artefici, per l'accusa, del sistema craxiano di conti esteri. Prossima udienza il 25 giugno. Nel pomeriggio Vanoni è stato interrogato per la quarta volta dai pm.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME (167-341143)**

**QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA**  
La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro  
**«I miei anni all'antimafia 1988-1992»**  
interverranno  
**Antonio Bassolino, Paolo Cabras**  
**Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante**  
sarà presente  
**Giorgio Napolitano**  
(autore della prefazione)  
presiederà  
**Ermanno Corsi**  
**VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00**  
Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)  
**CALICE EDITORI**

**ALLUVIONE IN TOSCANA**



Un elicottero dei soccorsi sorvola il villaggio devastato di Stazzena

Torrioli/Ap

# «Sopra di me il diluvio universale»

## «Abbiamo tradito i nostri boschi»

Una tragedia stampata negli occhi della gente. Di chi ha perso persone care, la casa, le cose di tutta una vita. Impressionante, imprevedibile, improvvisa. La furia delle acque in poco tempo le ha cambiate per sempre. "Ho visto davanti ai miei occhi il diluvio universale" è il racconto di quelle terribili ore nel primo pomeriggio di mercoledì di Adelmo Santarelli che ha visto il suo paese, Cardoso, strappato in due dal fiume Versilia.

nostri anziani forse questo disastro non ci sarebbe stato.

"È stato un maremoto venuto dalla montagna" spiega Renato Giannini, scampato alla piena che ha raso al suolo Fornovolascio.

"Le facce della gente, quelle davvero non le dimenticherò mai. Come non dimenticherò il senso di impotenza che ti prende quando non puoi aiutare qualcuno". Roveno Baldini operato forestale della comunità montana di Seravezza è rimasto tutta la notte bloccato alla Molina, un paesino sopra i monti della Versilia. Ieri mattina quando era già sceso a valle a Val Ventoso, dove si trova il magazzino degli attrezzi, ha visto riscoprire il corpo senza vita di un uomo. Il fiume lo aveva trascinato in mezzo ai rami e al fango fino al greto, e lì lo aveva abbandonato.

**Mare di fango**

"Se avessimo continuato a curare i nostri boschi - continua Santarelli mentre controlla i suoi due cani da caccia legati con un pezzo di corda alla sua cintura - come facevano i



to, che gli gridavano di chiamare gli elicotteri che volteggiavano in mezzo alla pioggia. E lui insieme ai suoi compagni bloccato senza poter andare né avanti né indietro. Solo ieri mattina dopo la notte passata nelle scuole elementare di Molina a cercare di comunicare con il centro radio di Seravezza è tornato a casa sua, a Montignoso dopo cinque ore di marcia a piedi attraverso i boschi, alle frane, ai paesi distrutti. "Quando sono arrivato a Ponte Stazzenese li veramente mi sono reso conto delle dimensioni del disastro. Il ponte non c'era più, la strada strappata via dal fiume, un albergo sventrato a metà come se fosse stato colpito da

una bomba".

Da una parte all'altra delle Alpi Apuane, uniti dalla tragedia, si intrecciano storie umane. Alcune drammatiche, altre a fine, se non lieto, almeno non tragico. Trova la forza di sorridere un giovane turista tedesco. Con alcuni amici aveva deciso di visitare la Grotta del Vento, una dei più suggestivi luoghi delle Garfagnana.

**Uniti dalla tragedia**

Aveva lasciato la macchina nel grande parcheggio davanti all'ingresso. Adesso il parcheggio non c'è più. La piena l'ha tagliato a metà. Nello specchio rimasto, troneggia

una fiammante Audi. "L'aveva appena comprata, era un'occasione. Ora è bloccata lassù. Pensi che riuscirò a portarla via?". A pochi metri un'anziana donna guarda la sua casa. Il fiume le ha letteralmente strappato un muro. Dentro scene di quotidianità. Panni stesi, scarpe, un lavandino pieno di piatti. "Ho dovuto lasciare tutto di corsa - commenta - In fondo la casa la posso aggiustare, ma se fossi rimasta dentro...". Non aggiunge altro, ma basta guardarla in viso per capire.

Le storie si incrociano da Cardoso a Seravezza, da Ponte Stazzenese a Pruno, da Galliciano a Fornovolascio. Piccoli paesi uniti da una celebrità di

cui avrebbero fatto volentieri a meno. Qualcuno prova a pensare al futuro. "Per il turismo è un danno irreparabile" spiegano dal Comune di Vergemoli, quattrocento anime arroccate sui monti della Garfagnana. Qui la piena non è arrivata, ma è come se lo fosse. "Povera la nostra valle" dicono due anziani seduti al bar della piazza del paese. Non ricordano nulla del genere, loro che da queste parti ci sono nati e cresciuti. "Non ci sono più neanche i mulini - dicono guardando in basso - l'onda ha portato via tutto".

Di reazioni così se ne potrebbero registrare moltissime, ma curiosamente tra tante immagini di desolazione, quelle che rimangono più impresse nelle menti della gente è un suono. Un boato sinistro, assordante, minaccioso. "L'ho sentito e ho visto un mare d'acqua e fango. Non potrò mai dimenticare quel suono" ricorda un operaio che lavora in un allevamento di trote vicino a Galliciano - Sono scappato il più velocemente possibile, avevo il cuore in gola". Adesso le vasche sono piene di acqua limacciosa. "Chissà se qualche trota c'è ancora. Sapete quante ne ho trovate nei prati qui intorno".

Stesse storie ad appena poche decine di chilometri di distanza. Davide Donati è appena sceso dall'elicottero della Protezione civile nel campo sportivo a Marzocchino, nel comune di Seravezza. Al collo ha Jennifer, sua figlia, 5 anni. "Sono rimasto isolato, non ho visto nessuno per tutta la notte - spiega - Solo stamani (ieri ndr) sono arrivati i soccorsi". Accanto a lui Ferdinando Bianchini in piedi sulla panchina del campo di calcio con lo sguardo a cercare il resto della famiglia. In tutta mimetica e radio in mano spiega: "Ci siamo rifugiati nelle case che sono rimaste in piedi. Quelle vicino al Versilia non esistono più. Dopo la notte in bianco solo stamani ci hanno detto che ci avrebbero portato giù con gli elicotteri. Alle cinque ci siamo radunati in uno spiazzo".

# Prendete nota: domani Specchio vi farà cadere o riscoprire il Mondo delle Sinfonie.

7 CD da collezione ad un prezzo che suona straordinario: ogni sabato per 7 settimane.



Almeno, il mio CD poteva costare di più!

Attento: chi si mette su un piedistallo può sempre cadere...

C'è chi vorrebbe avvicinarsi alla musica classica ma non sa da dove iniziare. E c'è chi vorrebbe riavvicinarsi ma non sa bene da dove ripartire. L'occasione è finalmente arrivata: infatti Specchio vi guida a scoprire o riscoprire il Mondo delle Sinfonie. Una guida tutta da ascoltare, grazie a sette CD da collezione che racchiudono il meglio della musica classica. In ordine di apparizione: Mozart, Beethoven, Schubert e Schumann, Berlioz, Brahms, Ciaikovski e Dvorak. Otto maestri delle sette note, a un prezzo che suona straordinario. Una guida tutta da leggere. Ogni settimana su Specchio, con un servizio ricco di informazioni e curiosità sugli autori e le loro opere, più una scheda-guida alle migliori incisioni e interpretazioni in commercio. Ogni sabato su La Stampa, con un approfondimento firmato dai critici musicali più prestigiosi. Buon ascolto e buona lettura.



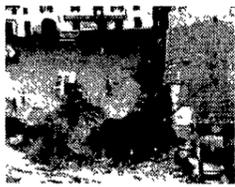
Specchio + La Stampa + il CD a L.6900\*  
\*Si può acquistare solo Specchio + La Stampa a 2500 lire.

Questo sabato il 3° CD dedicato a Schubert, con la Sinfonia n.8 in Si minore "Incompiuta", e a Schumann, con la Sinfonia n.3 in Mi bemolle maggiore op. 97 "Renana".



# Specchio. Prima riflette, poi parla.

**ALLUVIONE IN TOSCANA**



LUCCA Un deserto di fango, che ora sotto il sole si sta seccando. È il vento alza un polverone color marrone. Una scena surreale. La Versilia e la Garfagnana sono sconvolte. Un boato e poi è stata l'apocalisse. "Lupo", un pastore tedesco, investito dalla massa d'acqua e detriti che scendeva dal monte Pania, ha gli occhi sbarrati. Ha nuotato disperatamente alla ricerca di un pezzo di terra che non franasse sotto le sue zampe.

**Wwf denuncia: «Si poteva evitare la catastrofe»**

Non è solo colpa delle piogge eccezionali, anche l'uomo ha le sue responsabilità. È quanto denuncia Carlo Galli, vicepresidente del Wwf Italia: «Hanno pesato le rettifiche ed artificializzazioni dei corpi idrici condotte in passato, che aumentando la velocità del deflusso delle acque hanno incrementato il rischio delle piene... Noi sollecitiamo da anni un mutamento nell'approccio della gestione idraulica e chiediamo che si considerino i fiumi come ecosistemi complessi e non come canali di smaltimento delle acque». Secondo il Wwf, «questo drammatico avvenimento dovrà essere un monito per le future politiche del territorio, che dovranno limitare la cementificazione e l'impermeabilizzazione delle aree a rischio idraulico, e intraprendere nuovi interventi di sistemazione idraulica».

**Bilancio drammatico**

Il bilancio è drammatico: dieci persone morte (nove donne ed un uomo) e 16 disperse, ma ancora non esiste un bilancio definitivo. All'unità di crisi allestita presso la Prefettura di Lucca i dati e le segnalazioni si accavallano. Alcuni paesani abbarbicati sulle pendici delle Alpi Apuane sono ancora isolati e raggiungibili solo a piedi.

L'energia elettrica e le linee telefoniche sono ancora provvisorie. Si sta lavorando freneticamente per ripristinare una "normalità" almeno apparente. «Ma ci vorrà tempo. Forse dei mesi», ammette il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, dopo aver sorvolato l'area del disastro in elicottero. La linea ferroviaria Genova-Roma è interrotta in località La Rotta per lo straripamento del fiume Versilia.

I binari e la massicciata non esistono più. Occorreranno diversi giorni prima che sia ripristinata. Sempre che non riprenda a piovere. E le previsioni dei meteorologi non sono rassicuranti: per il fine settimana si prevedono altri annuvallamenti.

**La decima vittima**

Una ventina di elicotteri continuano a fare la spola tra il campo sportivo di Serravezza attingo alla scuola elementare di Marzocchino, dove è stato allestito un centro raccolta per circa 500 persone, e l'alta Versilia. Ed è proprio su questo lato della montagna, che guarda verso le spiagge già affollate di turisti, che il bilancio delle vittime è più alto. È stato proprio un ospite del bagno Nettuno a Marina di Carrara ad avvistare la decima vittima: una ragazza di circa 30 anni, castana, con al collo una catenina ed un piccolo elefante.

I dati ufficiali parlano di nove morti, mentre l'altra vittima è stata trovata a Fornovolasco in Garfagnana: Isolina Frati, 68 anni. L'unica donna finora identificata insieme all'idraulico Eros Mario Cavani, 58 anni di Pietrasanta. La figlia ed il marito sono al centro raccolta di Galliciano. Non riescono a darsi pace. «Non siamo riusciti a salvarla». L'anziana pensionata abita in una casa vicino al torrente Turrite Secco.

**Mare di fango sulla Versilia**  
**Si scava tra le macerie. 10 morti, 16 dispersi**

Dieci morti e 16 dispersi sono il bilancio parziale del disastro che ha sconvolto l'alta Versilia e la Garfagnana. Numerosi paesi sono raggiungibili solo a piedi. Bloccata la ferrovia Genova-Roma. Per il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, «si è trattato di un evento eccezionale ed imprevedibile». La magistratura apre un'inchiesta. La disperazione dei parenti. E le previsioni meteorologiche annunciano una nuova perturbazione.

DAI NOSTRI INVIATI

**PIERO BENASSI LELIO SIMI**

mentre si trovava in casa ed è rimasta intrappolata nel pavimento franato, mentre il marito è riuscito a raggiungere il piano superiore. «Un maremoto nato dalla montagna», commenta Roberto Giannini, un pensionato di 62 anni, vicino di casa della vittima. «Quando sono arrivato in paese tra le macerie della casa sventrata dall'acqua ho visto affiorare una gamba. Ho scavato con tutte le mie forze, ma è stato tutto inutile. Poi è giunta altra gente e mi hanno aiutato a recuperare la salma. Ma non ho avuto il coraggio di guardare. Non avevo mai visto niente di simile».

**Un varco tra le ruspe**

Fornovolasco non esiste più. In pochi minuti è stato spazzato via da una massa gigantesca di acqua mista a fango, detriti ed alberi, letteralmente strappati alla montagna. Solo



Un uomo guarda disperato le rovine della sua casa

Torri/Ap

notizie. Ma sono ben poche. Le scene di disperazione si susseguono. Con il passare del tempo, mentre il sole cala nuovamente all'orizzonte, diminuiscono le speranze di trovarli ancora in vita. L'ultima buona notizia arriva verso le 19. Un gruppo di nove persone date per disperse, originarie di Cardoso, uno dei due paesi completamente distrutti dalla piena, sono state ritrovate in un casolare poco sopra al paese.

Il disastro si è consumato nel giro di poche ore. Neppure il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, sa dare una spiegazione. Parla anche lui di cementificazione, della necessità di salvaguardare l'altivo dei fiumi, che spesso sono stati compressi dalle case. «Ma tutto questo - ammette - non vale per la Versilia e la Garfagnana. Qui non si può parlare di cementificazione selvaggia. Del resto la zona dove è avvenuto il disastro è scarsamente urbanizzata. Per fortuna a Pietrasanta sono stati fatti anche recentemente dei lavori di manutenzione degli argini del Versilia. Diversamente ci saremmo trovati di fronte ad un disastro molto più ampio».

Il sottosegretario spezza una lancia anche in favore dei volontari e degli uomini della protezione civile: vigili del fuoco, esercito, polizia, carabinieri, guardie forestali, Croce Rossa, Misericordie e Pubbliche assistenze. «Hanno operato al meglio -



sostiene - vista la vastità dell'area interessata dall'alluvione. A piedi hanno raggiunto anche tutti i paesi più isolati». Ma allora perché questa tragedia? Il professor Barberi insiste: «Un fenomeno atmosferico di queste proporzioni non era prevedibile. È stato un fatto eccezionale». Ora però c'è da pensare alla ricostruzione. E su questo fronte il rappresentante del governo non nasconde che occorreranno tempi lunghi per riporta-

**Fornovolasco il paese che non c'è**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**STEFANO CECARELLI FEDERICA DI SPILIMBERGO**

LUCCA Case senza la facciata. Macchine portate via dall'acqua ed ammassate contro un muro. Alberi secolari dritti completamente dal terreno. Questo quello che resta di Fornovolasco, piccolo paese della Garfagnana che deve molta della sua notorietà alla vicinanza della Grotta del Vento. Ma, ancora più delle case o degli alberi, è la muta disperazione che si legge negli occhi degli abitanti di Fornovolasco a descrivere la tragedia che ha colpito questa gente. «Non ho più niente. Ho perduto tutto - dice con le lacrime agli occhi un'anziana signora, mentre attende di essere portata al "campo-base", allestito a Galliciano - a settantadue anni devo ricominciare daccapo. È la seconda volta nella mia vita che perdo la casa, prima i tedeschi durante la guerra e adesso l'acqua». Gli abitanti di Fornovolasco - circa 70 - sono perlopiù anziani, nati e cresciuti fra quelle mura che adesso non esistono più. «In sessant'anni non avevo mai visto una cosa simile», commenta un uomo, camminando lentamente verso un mezzo dei pompieri, arrivato alle prime luci dell'alba.

Per un'intera giornata, infatti, Fornovolasco è rimasto completamente isolato, senza acqua, gas, telefono o luce. Dopo vari tentativi, alcuni abitanti erano riusciti a far funzionare un telefono. Questo unico ponte con il resto del mondo, però, si trovava in una casa, minacciata dal torrente ancora in piena e l'entrata era completamente ostruita da automobili trascinate dalla furia delle acque, il suo utilizzo, dunque, era forzatamente limitato allo stretto necessario. È, comunque, stato il modo con il quale il sindaco è riuscito a far sapere alla Prefettura di Lucca che i soccorsi via elicottero dovevano essere sospesi, perché lo spostamento d'aria provocato dalle pale dell'elicottero, metteva seriamente in pericolo la stabilità delle case danneggiate dalla frana.

Dal tardo pomeriggio di mercoledì, così, gli abitanti di Fornovolasco erano rimasti soli tra le loro montagne, racchiusi nella gola che da secoli lo accoglie il paese, in compagnia del minaccioso torrente "Turrite", che attraversa il paese. I soccorritori, intanto, cercavano di trovare una via d'ac-

cesso via terra. I Vigili del fuoco hanno, così, per ore cercato un percorso sul quale "inventare" una strada, con l'ausilio di una ditta che ha fornito una serie di ruspe e personale per aprire la strada. I lavori, iniziati immediatamente, si sono protratti per l'intera giornata: finalmente alle quattro di giovedì mattina, al campo-base di Galliciano arriva la notizia che una strada è aperta: Fornovolasco è di nuovo raggiungibile. In pochi minuti viene approntata una colonna formata da mezzi dei Vigili del fuoco, della Croce Rossa e delle Misericordie locali ed aperta dalla Panda 4x4 dei Carabinieri di Barga. Il primo tratto della strada è piuttosto rassicurante, benché dissestato, vi è l'asfalto a rendere più tranquilla la marcia, ma dopo alcuni chilometri inizia la via creata dai pompieri: sterrata e di tanto in tanto interrotta da acqua e fango che ha trovato una strada più breve per defluire verso la vallata.

La colonna ha, quindi, impiegato circa due ore per arrivare al paese, che, forse anche a causa della fredda luce dell'alba, è apparso ai soccorritori ancora più desolato e disastroso. Immediatamente le ambulanze delle Misericordie hanno intrapreso il viaggio di ritorno con le persone bisognose di soccorsi più celeri, mentre i volontari delle Croce Rossa hanno approntato una cucina da campo ed dato a chi restava cibi e bevande calde. Fin dalle prime comunicazioni, infatti, era stato richiesto del cibo, poiché il isolamento aveva comportato l'interruzione di corrente elettrica e gas e, quindi, gli abitanti del paese erano digiuni da diverse ore. E partivano, con l'angoscia dipinta sul volto e, magari, prima di salire sul mezzo che li avrebbe portati in salvo chiedevano acqua per il cane o latte per il gattino, che spaventato, guardava il mondo da una borsa.

**Il presidente toscano Chiti replica: «Ministri, è il momento di fare»**  
**«Quale incuria, venite a vedere»**

FIRENZE La tragica alluvione che ha messo in ginocchio la Versilia e la Garfagnana finirà anche sui tavoli del vertice europeo in corso da questa mattina a Firenze. I rappresentanti delle regioni d'Europa, già al lavoro ieri pomeriggio nel capoluogo toscano su invito del presidente regionale Vannino Chiti, hanno messo a punto un documento nel quale chiedono l'istituzione di un fondo europeo di solidarietà per far fronte alle catastrofi naturali. Oggi la Toscana e il Friuli. L'anno scorso il Piemonte, la Liguria, la Corsica, la Langue d'Occitania e alcune regioni tedesche: ogni primavera e ogni autunno il dramma delle calamità colpisce città e intere province. Il fondo dovrebbe assicurare i primi aiuti alle popolazioni. Ma non solo quelli materiali. «All'Europa - ha detto Chiti - chiediamo anche stanziamenti per ricerche più approfondite che permettano di affrontare in maniera adeguata le continue emergenze ambientali provocate

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**LUCIANO IMBASCIATI**

dai rapidi cambiamenti della situazione climatica e meteorologica». Chiti ha consegnato il documento al presidente del consiglio Romano Prodi che stamani lo presenterà ai capi di stato e di governo dell'Unione europea. Tra le regioni una gara di solidarietà. Aiuti e interventi sono stati offerti da tutti i rappresentanti La Regione Trentino e la provincia autonoma di Trento metteranno a disposizione mezzi, strumenti e uomini, gli esperimenti in questi anni nella tutela della montagna.

Come era facile prevedere l'alluvione ha scatenato polemiche a non finire. Reazioni molto dure hanno provocato in Toscana le dichiarazioni del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Secondo il ministro anche in questa alluvione non ci sarebbe niente di causale, i danni al contrario sarebbero imputabili all'incuria nella tutela del territorio. Indirettamente un'accusa a tutti, allo Stato e agli enti locali col-

pevoli di aver cementificato e di non aver pensato ai rimboschimenti. Una posizione accolta da una protesta generale. Il presidente Vannino Chiti ha parlato di polemiche inopportune e della mania di protagonismo che anima certe dichiarazioni. «Di fronte a catastrofi immani come quella che ha colpito la Versilia e la Garfagnana e ai tanti morti - ha detto - sono particolarmente inopportune le polemiche frutto di quella mania di protagonismo che sembra affliggere troppo spesso qualche ministro. Si tratta evidentemente di dichiarazioni estemporanee fatte da chi mostra di non conoscere la zona né la gravità dell'evento che l'ha colpito». Prima di parlare, ha aggiunto il presidente toscano, sarebbe stata corretta una verifica di persona, «evidentemente non si è voluta fare». Chiti è del parere che nessuno senta davvero il bisogno di polemiche strumentali e di rimpalli di respon-

sabilità e questo anche per il rispetto che è dovuto alle famiglie così duramente colpite. Ognuno deve essere richiamato al senso di responsabilità e al massimo impegno per dare tutta la collaborazione necessaria. E a proposito di incuria Chiti ha ricordato come si sono comportati i governi. «A chi ha la memoria troppo corta - ha detto - vorrei far presente che i primi finanziamenti per le alluvioni del '93 sono arrivati appena un mese fa e che fu costretto a minacciare di trattenere l'ici in Toscana per ottenere dal governo di allora un impegno preciso in tal senso. Quello che è stato possibile fare finora, tanto o poco che sia, in quelle come in altre aree della Toscana, l'hanno fatto la Regione e gli enti locali. Invito perciò tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali a cessare questo inutile esercizio di sciocche polemiche e a rimboccarsi le maniche».

Per questa mattina è stata convocata una giunta regionale straordi-



nanaria. La Toscana chiederà al governo la dichiarazione dello stato di calamità naturale. I danni provocati dall'alluvione sono ingenti. Ancora una stima esalta non è possibile, ci vorranno alcuni giorni, ma è evidente che le perdite subite da moltissime famiglie sono drammatiche. Saranno messi a punto anche una serie di interventi da realizzare subito con fondi regionali. Una radiografia dei danni sarà disponibile attraverso il lavoro di ricognizione di Comuni e Province.

DALLA PRIMA PAGINA

**Troppa incuria. Attrezziamoci**

nomiche del fondo valle. La capacità di trattenere la pioggia da parte dei boschi si è ridotta per il disboscamento, per il taglio (spesso) troppo giovane e per l'eliminazione del sottobosco. Le aree urbanizzate, le strade e le costruzioni di ogni tipo si sono espanse, spesso in modo incontrollato, aumentando l'impermeabilizzazione dei terreni. Per tutte queste ragioni, quando piove intensamente, si accumulano, con una certa rapidità, le piene. La capacità dei fiumi di regolare le piene è stata fortemente compromessa. Gli alvei sono stati ristretti con costruzioni di vario tipo, con insediamenti produttivi e destinzioni agricole. I corsi naturali sono stati modificati e le aree di espansione naturale delle piene sono state occupate, ridotte e compromesse. E così le piene si trasformano in alluvioni devastanti. Per prevenire o limitare fortemente i danni di una pioggia straordinariamente intensa occorre intervenire su diversi livelli. - bisogna sviluppare, con l'informazione e con l'impegno dei cittadini, una nuova cultura del territorio, una consapevolezza della sua vulnerabilità, del necessario rispetto del suo equilibrio - c'è la necessità di sviluppare la capacità di mantenimento dei boschi e assicurare interventi di accurata ed attenta manutenzione e cura del territorio - sarebbe bene, nelle zone più esposte a questo tipo di rischio, aumentare la capacità di assorbimento delle piogge anche delle aree urbanizzate, imponendo misure urbanistiche di aumento delle infiltrazioni (come le pavimentazioni permeabili) e di diminuzione delle concentrazioni (aree di accumulo per le piogge straordinarie) - occorre far decollare i piani di bacino previsti dalla legge 183/89 e tradurli in vincoli, prescrizioni ed indirizzi per la pianificazione urbanistica e territoriale in grado di prevenire, ridurre e tendenzialmente eliminare i rischi del dissesto idrogeologico - va istituita una vera e propria «fascia di pertinenza fluviale», con particolari vincoli di tutela dove siano individuate le aree da restituire alla dinamica dei fiumi e dei torrenti e alla espansione delle piene, rivedendo il sistema degli argini e delle briglie, tenendo conto che le piene evidenziano le tendenze naturali evolutive di un corso d'acqua, tendenze che vanno il più possibile assodate - negli stessi interventi di emergenza e ricostruzione occorre evitare di rifare quelle infrastrutture che sono fra le cause dell'alluvione stessa. Occorre invece individuare, da parte dell'Autorità di Bacino degli indirizzi e delle puntuali prescrizioni. Mentre tutti dobbiamo essere solidali con le popolazioni così duramente colpite, non possiamo non comprendere i ripetuti incrociamenti che ci vengono da questi drammatici avvenimenti e che ci devono portare ad una nuova cultura di gestione del territorio.

(Edo Ronchi)

Interrogato a Roma

**Sabani:**  
**«Non abusai delle modelle»**

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA - Gigi Sabani resta agli arresti domiciliari. Dovrà attendere ancora qualche giorno prima di conoscere la decisione del gip di Biella al quale si è rivolto il suo legale presentando un'istanza di scarcerazione. Ieri il presentatore è stato interrogato dal gip di Roma per un'ora e mezza circa, ma si è trattato di un incontro avvenuto su delega del collega piemontese, ragion per cui il giudice romano non ha preso alcuna iniziativa se non quella di raccogliere le dichiarazioni di Sabani. Un fitto cordone di carabinieri ha impedito a giornalisti e fotografi di avvicinare il presentatore, che è arrivato in procura con un largo anticipo e il volto tirato per la tensione. E intanto da Biella il procuratore Enrico Gumina annuncia con soddisfazione che l'inchiesta sulla scuola per modelle «Celebrità», si allarga e si arricchisce di nuovi particolari.

Sabani stavolta evita le telecamere, sfugge ai fotografi e quando arriva al sesto piano della procura romana ha il volto scuro. Non solo per l'abbronzatura. Sostiene che in questa brutta storia di induzione alla prostituzione non c'entra proprio nulla e che se ci sono state storie con giovani ragazze erano tutt'altra cosa da quanto sostiene il pm Alessandro Chiocca. Da una parte tre casi - quello di Katia Durso che dice aver avuto un'avventura con lui nel '93 quando era ancora minorenni e quelli di Patrizia A. e Raffaella Z., all'epoca dei fatti "al di sotto dei vent'anni" - di giovani aspiranti artiste che secondo il pm sarebbero state ingannate e portate a letto dal presentatore con promesse di successo e celebrità, dall'altra l'imputato che respinge ogni accusa e si ritiene vittima di un brutto tiro.

Alla base di tutto ci sarebbe un vecchio conto in sospeso proprio con il suo maggiore accusatore, Giuseppe Pagano, l'ex autista che l'ha messo nei guai. «Sabani il 13 giugno scorso ha denunciato per estorsione e diffamazione il suo ex autista - ha detto l'avvocato Siniscalchi - perché questi gli aveva fatto delle richieste che il mio assistito non ha assecondato». Sulla natura delle richieste che l'ex autista avrebbe avanzato a Sabani per ora non è dato sapere, «perché è oggetto di indagini». Sta di fatto che già il 10 giugno scorso Beppe Pagano ha rilasciato un'intervista ad un giornale locale di Biella, *L'Echo*, annunciando che avrebbe denunciato Sabani. Quell'articolo, sul quale ora indaga la procura di Roma sulla base di una denuncia sposta dal presentatore, è arrivato a casa di Sabani chiuso in una busta senza mittente. Una bufera annunciata. «Una storia che ha scosso in maniera eccezionale il mio assistito», dice Siniscalchi. Sabani ieri pomeriggio ha spiegato al gip che ha effettivamente conosciuto e frequentato Patrizia A. e Raffaella Z., di averci avuto anche dei rapporti intimi, ma di non aver mai abusato della loro «buonafede». «Con una di loro c'era un bel rapporto anche di amicizia. Meritava di essere aiutata perché era brava - avrebbe detto Sabani al giudice - ma non ho mai avuto occasione di farlo».

Nel frattempo il pm Chionna, che in questi giorni è a Roma, continua per la sua strada, anche se l'avvocato Siniscalchi ieri ha presentato istanza di incompetenza territoriale della procura di Biella perché «la difesa ritiene che i fatti si siano verificati a Roma». Il procuratore comunque si è ritenuto soddisfatto della piega che stanno prendendo le indagini. Con buona probabilità ci saranno presto nuove perquisizioni. L'ultima è stata eseguita l'altro ieri nell'abitazione del presentatore Valerio Merola uno degli amici di Sabani finiti nei guai: gli altri sono Nello Ramella Paia, titolare della scuola per modelle «Celebrità» e Salvatore Turchi, commercialista di Sabani, ora agli arresti domiciliari per lo stesso reato.



Gigi Sabani mentre si reca dal magistrato

Monteforte/An...

Le proposte del ministro: garantire l'inserimento nel lavoro

**Turco sugli immigrati**  
**«Più diritti, anche il voto»**

Il presidente Casagit «Si agli omosessuali»

Ieri mattina, a Roma, si è svolto davanti alla sede della Fnsi, il presidio del movimento gay-lesbico italiano per chiedere ai delegati Casagit di riconsiderare la decisione sull'estensione alle coppie gay e lesbiche di giornalisti conviventi dei benefici previdenziali già previsti per i giornalisti conviventi eterosessuali. Erano presenti, tra gli altri, il senatore Manconi e il presidente dell'Arci-gay Grillini. Il presidente della Casagit ha promesso «una revisione delle decisioni non favorevoli all'estensione della copertura previdenziale».

SIMONE TREVES

ROMA. Il ministro Livia Turco pensa che un giorno sarà bene concedere agli immigrati il diritto al voto. Non è un'idea nuovissima. Se ne è parlato, se ne è sempre parlato, a sinistra. C'è da dire che ora però l'idea finisce in un progetto piuttosto ampio, concreto, credibile. Il ministro infatti giura di aver intenzione di risolvere definitivamente l'emergenza «immigrazione». Definitivamente. Ha detto proprio così, ieri, nella sua audizione alla Camera.

Un pensiero a Dini

Naturalmente, dire basta all'emergenza non vuol dire criminalizzare il decreto Dini sugli immigrati. Il decreto Dini «dovrà essere valutato soltanto in base ai risultati». La sensazione, tuttavia, è che il ministro per la Solidarietà sociale voglia imboccare percorsi nuovi «lo credo che sia giunto il momento di realizzare una legislazione organica che riconosca diritti e doveri degli immigrati», dice Livia Turco. Legislazione organica: precisiamo, ministro «lo credo che non si possa pensare di costruire agli immigrati un percorso di cittadinanza lineare, cercando di farli sentire integrati il più possibile, senza attuare anche una politica che porti al controllo dei flussi e alla cooperazione con il Sud del mondo».

Una cosa, precisa, con forza, il ministro: «Un problema grande come quello dell'immigrazione non può, non deve continuare ad essere affrontato a colpi di sanatorie. Occorre uscire, al più presto, da questo vecchio clima di emergenza».

Cenerentola

Con la Commissione affari sociali della Camera, Livia Turco ha ovviamente parlato anche d'altro, e l'esordio è stato eloquente. «Le riforme sociali non possono più essere le cenerentole della politica, ma devono stare al centro dell'agenda politica del governo».

La Turco ha sostenuto che la solidarietà va intesa «non come intrigo di buoni sentimenti con cui condire la politica, né come mera elargizione di bicchiere del bilancio a tutela di gruppi sociali svantaggiati, ma come principio razionale, capace di orientare le scelte dentro una società segnata da molte disuguaglianze e contraddizioni».

Il ministro ha poi indicato i punti principali della sua azione: lotta alla povertà e all'esclusione attraverso una riforma del sistema di protezione sociale, «che favorisca l'inserimento nel lavoro e garantisca un reddito minimo a chi è senza lavoro»; riconoscimento del ruolo insostituibile della famiglia, solidarietà fra le generazioni e riconoscimento dei diritti e delle differenze dei cicli della vita di uomini e donne.

stabile della famiglia, solidarietà fra le generazioni e riconoscimento dei diritti e delle differenze dei cicli della vita di uomini e donne

I Fondi sociali europei

In particolare, la Turco punta sull'utilizzo dei Fondi sociali europei, alla riqualificazione della spesa pubblica, alla valorizzazione del volontariato e del settore no-profit. Il ministro ha anche auspicato un nuovo modello di federalismo sociale, che attribuisca al governo la competenza delle politiche e della legislazione quadro, alle regioni la programmazione e la verifica dei risultati e ai comuni la gestione e l'erogazione dei servizi sociali.

Quanto poi al pacchetto di proposte elaborato per la Finanziaria '97, esso comprende l'aumento degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali e incentivi alla modulazione dell'orario di lavoro. Una misura particolare è comunque costituita dal cosiddetto «prestito personale», per aiutare le giovani coppie a risolvere soprattutto i problemi legati alla ricerca della casa.

Per discutere tutte le questioni poste sul tappeto, verrà istituito un «tavolo» permanente insieme con i ministri del Tesoro, delle Finanze, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, della Sanità e della Solidarietà, con i sindacati, gli imprenditori, le associazioni familiari e femminili.

**«La mafia russa invade l'Italia»**

10 mila miliardi già riciclati nel Centro-Nord

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si chiama «Organizatsja», ovvero «brigata»: è la mafia russa che ha iniziato a colonizzare l'Italia, espandendosi in tutto il centro-nord, non più a sud di Roma. Nel Veneto esisterebbero già migliaia di società prestanome finanziarie con capitali della mafia russa il cui «boss», Elson Monia, arrestato nel febbraio del 1995, sarebbe già stato soppiantato da un altro molodto che la starebbe proseguendo a pieno ritmo in attività illecite in una decina di città (Roma, Rimini, Riccione, Falcognara Marittima, Ancona, Padova, Vicenza, Prato, Santa Margherita Ligure e Viareggio). È quanto emerge nel rapporto della Confcommercio «Riciclaggio, un gioco che costa poco, fa diventare ricchi ed assicura una pensione dorata», in cui la mafia russa viene descritta come una realtà che solo dieci mesi fa sembrava un pericolo all'orizzonte. Sono infatti russi non meno della metà dei 18-20 mila mi-

liardi che tra il 1993 e il '95 le organizzazioni malavite straniere avrebbero investito in Italia sintomo che la «brigata del sole» sta occupando in Italia posizioni che in poco tempo possono diventare strategiche sia sul versante finanziario che su quello imprenditoriale e commerciale. Già da tempo gli uomini della «Organizatsja» arrivano in Italia con le tasche piene di dollari e comprano «cash» prodotti di ogni genere, mobili, vestiti, profumi metallici per l'edilizia, vernici, che poi vengono sdoganati e spediti in Russia.

Negli ultimi mesi però i clan moscoviti - sottolinea il rapporto - si stanno infiltrando nel tessuto economico italiano investendo soprattutto nel settore delle aziende manifatturiere, delle strutture turistiche e di quelle immobiliari. «Il tutto - ha detto il presidente della Confcommercio, Sergio Billè - mantenendo punti di contatto con la malavita or-

ganizzata italiana, soprattutto mafia e 'ndrangheta, e allo stesso tempo con la garanzia di flussi finanziari «blindati», come quelli austriaci». Paragonato con l'annuale giro d'affari di mafia, camorra e 'ndrangheta e sacra corona unita (90-100 mila miliardi di lire investiti in Italia nel settore finanziario e patrimoniale nel '95), quello delle grandi «holding» criminali internazionali è di portata ben più consistente. Nella sola Europa, negli anni 1994-'95, il giro di affari nei traffici di droga, armi, materiale atomico e prostituzione ha toccato i tre milioni di miliardi di lire. Le attività in cui si è notevolmente accentuata la collaborazione europea tra le organizzazioni criminali italiane e straniere vede in testa la prostituzione e il gioco d'azzardo (un milione di miliardi di lire), cui fanno seguito il traffico d'armi (300 mila miliardi), la compravendita di materiale atomico (200 mila miliardi), lo smaltimento dei rifiuti tossici (100 mila miliardi).

Dopo l'indagine avviata dal Csm

**Nuovi guai per Coiro**  
**La Cassazione chiede un'altra azione disciplinare**

ROMA. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, ha avviato nei giorni scorsi l'azione disciplinare nei confronti del procuratore della Repubblica a Roma, Michele Coiro. Il magistrato sarebbe incolpato per le dichiarazioni che rilasciò in seguito alle notizie di stampa sull'apertura di un procedimento aperto nei suoi confronti per incompatibilità ambientale dal Consiglio superiore della magistratura. «Non amo essere giudicato - affermò Coiro in quella circostanza - se mi mettono sotto inchiesta vado via sbattendo la porta». Affermazioni che il capo della procura romana giustificò poi davanti alla prima commissione del Consiglio attribuendole non ad una mancanza di rispetto nei confronti dell'organo di autogoverno dei giudici, ma alla tensione e all'amarezza di quei giorni.

Sulla base dei chiarimenti di Coiro i membri della prima Commissione di Palazzo dei Marescialli decisero di non procedere nei confronti del magistrato per quelle dichiarazioni, mentre va avanti l'inchiesta per un possibile trasferimento motivata dal «caso» del maggiore dei carabinieri Cataldi e dalle presunte «pressioni» nei confronti del pm milanese Francesco Greco in relazione all'inchiesta Squillante. Il procuratore generale presso la Cassazione è titolare dell'azione disciplinare. Titolarità che appartiene anche al ministro di Grazia e Giustizia, ma che può essere esercitata autonomamente dall'una o dall'altra banca dello Stato. Al ministero di Grazia e Giustizia viene smentita qualunque iniziativa tesa a mettere in moto il meccanismo dell'azione disciplinare.

Le compagne e le compagnie della sezione Pro La Torre del Pds esprimono il più vivo dolore per la scomparsa della compagna

ITALIA VITTORIA

Roma, 21 giugno 1996

A un anno dalla scomparsa, Anna Antonello, Giulia e Matteo ricordano

LUIGI COSTA

Roma, 21 giugno 1996

Ricorre il 9° anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO CAMERINI

la moglie Grazia lo ricorda con immutato affetto e sottovoce per l'Unità

Cremona, 21 giugno 1996

Cesarna Donati e gli studenti di Lingua e Letteratura Portoghese della Terza Università di Roma che lo hanno conosciuto e stimato partecipano con profondo affetto al dolore della moglie Pilar, dei figli Davide e Adelaide e di tutta la famiglia perché è stato tolto

DAVID MOURÃO FERREIRA

scrittore e uomo straordinario, capace di darsi agli altri con totale amicizia, generosità e dolcezza. Né Lisbona né Roma, senza di lui, saranno mai più le stesse per chi lo ha amato. Cesarna, Marco, Lynda, Jolanda, Mariam, Dina, Cristina, Massimo C. Massimo N., Catta, Paolo, Simona, Arduino, Alcia, Daniela, Pino, Cristina G., Cristina M., Alberto, Patrizia, Norma

Roma, 21 giugno 1996

Civilas.it

ELISABETTA SPREAFICO

I redattori de l'Unità di Milano che l'hanno conosciuta come appassionata collaboratrice la ricordano con affetto e sono vicini ai familiari in questo momento di intenso dolore

Milano, 21 giugno 1996

Paola Boccardo è affettuosamente vicina alla famiglia nel momento per la morte di

ELISABETTA SPREAFICO

Milano, 21 giugno 1996



P'UNITA' VACANZE

MILANO

Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a

**P'Unità**



P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067896

COMUNE DI CERVIA PROVINCIA DI RAVENNA

Esito gara per estratto

È stata espletata l'asta pubblica per aggiudicazione servizio di pulizia, assistenza e vigilanza scuole comunali, della durata di anni 5. Imprese partecipanti n. 5. Impresa aggiudicataria: Coop 84 S.c.r.l. di Ravenna. Esito integrale pubblicato e depositato presso la Segreteria generale

IL DIRIGENTE AFFARI GENERALI: dott. L. Bernabucci

Aziende informano

**Carpineto Antico**

Il 23 giugno, 28 luglio, 4-11-18-25 agosto e il 22 settembre, saranno gli appuntamenti dedicati ad artigianato, antiquariato e mostra artistica, in una località posta nel cuore dei Monti Lepini. In un'atmosfera davvero da favola, Carpineto è senza dubbio un itinerario turistico interessante, ricco di storia, con le sue Chiese, Monasteri e Palazzi che offrono ai numerosi turisti uno scenario davvero suggestivo. A Palazzo Pecci (sec. XIII) ampliato nel sec. XVIII, si conserva oggi il Museo sulla memoria del Pontefice Leone XIII, che nacque in questa fiorente cittadina (1810-1903). Ma c'è tantissimo altro ancora da visitare e da conoscere. La mostra-mercato, organizzata in collaborazione con la Confesercenti «Lepinart», offre non solo un motivo di svago in una località immersa nel verde di una foresta che conserva tutto il suo originario splendore, ma anche un'opportunità per arricchire il proprio bagaglio culturale.

Per ulteriori informazioni:  
Comune di Carpineto, tel. 06/979001



**OMBRE RUSSE**

**OMBRE RUSSE**

Per capire come  
Mosca pensa il mondo

IN EDICOLA E IN LIBRERIA LINES,  
LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA



Polemica del generale Incisa di Camerana

## «Senza soldi l'esercito è solo un grande bluff»



Il generale Bonifazio Incisa di Camerana

L'Esercito italiano? «Un grande bluff». Parola del generale Incisa di Camerana, Capo di Stato maggiore. Pochi soldi, stanziamenti statali inferiori a quelli previsti negli anni Settanta, uomini pagati male. «Il 75 per cento degli ufficiali e sottufficiali sono sulla soglia della povertà». Un grido di dolore che ha già raccolto l'adesione del ministro della Difesa, Beniamino Andreatta: «Il generale dice una serie di cose oggettivamente vere».

ENRICO FIERRO

ROMA Un esercito senza mezzi e con personale ridotto ormai in uno stato di vera e propria «povertà». Un esercito che rischia di diventare, e molto presto, un grande «bluff». Parole del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il generale Carlo Bonifazio Incisa di Camerana ha pronunciato ieri davanti ad un platea qualificata, gli allievi del Centro alti studi della difesa. Si chiude l'anno accademico per gli strateghi del futuro e le parole del Capo di stato maggiore sono dure. «Recentemente ho ricevuto capitani e marescialli che percepiscono in busta paga cifre che superano di poco il milione. Mi chiedo come facciano a vivere». Il generale affonda il coltello nella piaga «Il 75 per cento degli ufficiali e dei sottufficiali si trova sulla soglia della povertà», con redditi anche al di sotto degli altri impiegati e funzionari pubblici. E le cifre degli stipendi dimostrano che l'allarme è serio. Un capitano con dodici anni di anzianità guadagna, netto in busta paga, 2.350mila lire mensili. Due milioni e 600mila un maresciallo che serve il nostro esercito da trent'anni, mentre un sergente con quattro anni di esperienza non arriva ai due milioni. Poco più di un milione per un volontario a ferma breve. «Volete sapere quanto guadagna invece un colonnello dell'esercito francese, tedesco o inglese?, non meno di otto milioni di lire nette al mese», dice il generale.

dell'esercito italiano sono aumentati come non mai dal dopoguerra ad oggi. Da sei mesi c'è una brigata impegnata in Bosnia con oltre mille mezzi e 2mila professionisti, e negli ultimi quattro anni il totale degli uomini impegnati in diverse operazioni ammonta a più di 150mila.

Ma tutto ciò può finire, fa capire il generale Incisa di Camerana. «È pura accademia parlare di 40mila, 60mila o anche più volontari. Di numero delle Brigate, di organizzazione e benessere del personale, se tutto questo ha un costo troppo elevato per poterselo permettere».

Pochi soldi

La denuncia è antica e fa riferimento agli scarsi stanziamenti destinati dal bilancio dello Stato alla Difesa, «ridotti ad 1/3di quanto era previsto negli anni settanta». Pochi soldi, ma anche norme assurde che erodono un bilancio già magro. Il generale fa degli esempi: «Su tutte le forniture dell'esercito si paga l'Iva al 19 per cento, un'assurdità. Su ogni carro Aniete paghiamo un miliardo e 800 milioni di Iva. A questo punto, speriamo solo di non dover pagare la tassa di circolazione sui carriarmati».

Polemiche a parte l'Esercito che si prepara ad affrontare la fine del Duemila sarà modellato sui parametri fissati dal Nmd (nuovo modello di difesa), alla fine del processo l'Italia disporrà di 5-6 brigate basate su personale volontario, «da impiegare fuori area per operazioni complesse anche a carattere conflittuale», 7-8 Brigate incentrate su personale di leva, da utilizzare prevalentemente nell'ambito dei confini nazionali. «Anche se... sottolinea il capo di Stato maggiore - queste ultime unità potrebbero essere impiegate pure fuori dei confini nazionali, su basi volontarie, in missioni a preminente contenuto umanitario». Una rivoluzione che alla fine porterà all'impiego di 7mila ufficiali, 20mila sottufficiali, e 80mila soldati semplici (36mila volontari e 44mila di leva).

Uomini demotivati

Basta, quindi, ammonisce il Capo di Stato Maggiore «con le campagne pseudo-moralizzanti, ma vuote di seri contenuti, che ingenerano nei nostri uomini sentimenti di sfiducia o, peggio ancora, di abbandono». Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, gli dà ragione: «Il generale dice una serie di cose oggettivamente vere, esprime una percezione soggettiva della vita militare che io rispetto».

Davanti ad una platea attenta il generale Incisa di Camerana analizza senza reticenze la condizione del nostro esercito, che «sta vivendo sicuramente uno dei periodi più difficili della storia repubblicana». Il malessere degli uomini con le stellette deriva «dalla situazione di incertezza e di disagio in cui fino ad oggi hanno operato». Eppure, nonostante i disagi e le ristrettezze finanziarie gli impegni nelle missioni di pace all'estero

# Leva, soldati per dieci mesi

## Andreatta: «Inizieremo dall'anno prossimo»

Il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, ha annunciato la riduzione della durata della leva a 10 mesi per il 1997. Il ministro, in due audizioni a Camera e Senato, ha anche avanzato alcune ipotesi sul servizio civile nazionale e sull'esercito professionista. Ha auspicato la rapida approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, per la quale l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata mercoledì a votare la procedura d'urgenza.

NEDO CANETTI

ROMA Riduzione della durata del servizio di leva, obiezione di coscienza, servizio civile per ambo i sessi, esercito professionale. Sono stati questi i temi centrali delle audizioni che il ministro Beniamino Andreatta ha tenuto alle commissioni Difesa di Camera e Senato, dove ha illustrato il programma del suo dicastero.

L'audizione del ministro

La riduzione della leva è l'obiettivo più immediato. «Affronteremo il problema in tempi brevissimi» ha assicurato il ministro. «Contiamo - ha aggiunto - di ridurre dal 1997 la durata del servizio militare a dieci mesi». «Contestualmente - ha precisato - rivedremo le procedure di addestramento per renderle più efficaci in modo da razionalizzare l'impiego dei giovani». Andreatta non si è sottratto ad

una riflessione sul tema del servizio civile, al centro, negli scorsi mesi, di un ampio dibattito tra le forze politiche, le associazioni del volontariato e l'opinione pubblica, con la formulazione anche di diverse proposte. «Bisogna dare risposte realistiche - ha detto, al proposito - per questo pensiamo ad un servizio nazionale generalizzato che consenta di utilizzare tutti i giovani che risulteranno in esubero rispetto alle esigenze di leva». Ha precisato che, in questo quadro, «saranno possibili forme volontarie di servizio civile aperte ad entrambi i sessi».

Per ora non si cambia

In attesa di realizzare questo tipo di servizio civile nazionale, il ministro ha annunciato che si continuerà con l'attuale sistema che prevede il servizio obbligato-

rio di leva e l'obiezione di coscienza. Andreatta ha auspicato che il Parlamento approvi al più presto la riforma dell'obiezione di coscienza secondo lo schema discusso nella passata legislatura, che prevede tre mesi di servizio in più per gli obiettori rispetto ai soldati di leva (già ricordare, però, che, nel corso dell'esame dei testi sull'obiezione, nella passata legislatura, a Palazzo Madama si era approvato un emendamento progressista che equiparava i due servizi nella durata).

Il titolare del dicastero di via XX Settembre ha rivelato che il Presidente del Consiglio aveva prospettato la possibilità di superare l'obiezione di coscienza andando verso un sistema nel quale il giovane possa scegliere tra servizio militare e servizio civile. «Io credo però - ha aggiunto il ministro - che, almeno per il futuro più prossimo, dovremo proseguire con il sistema attuale, perché, in primo luogo, non siamo sicuri che, lasciando l'opzione ai giovani venga garantito il livello dei soldati di leva necessari; in secondo luogo, perché, prima di lanciare il servizio civile dobbiamo assicurarci che questo comporti un'attività piena e intensa per i giovani che lo scelgono». Il governo - ha ancora precisato - pur avendo confermato la scelta del sistema basato su una quota di

professionisti e una quota di soldati di leva, vuole esaminare con spirito di apertura tutte le alternative». In ogni caso è intenzione di Andreatta di potenziare il nucleo delle forze costituite da personale volontario.

Il calendario dei lavori

Ieri, intanto, la conferenza dei capigruppo del Senato, nello stendere il calendario dei lavori per le prossime settimane, ha stabilito di inserire nel programma i disegni di legge sull'obiezione di coscienza, che sono già stati ripresentati. Mercoledì o giovedì della prossima settimana, l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata a decidere sulla richiesta di procedura d'urgenza per queste proposte. La procedura d'urgenza, una volta approvata, comporta la riduzione della metà di tutti i termini (nelle commissioni e in aula). Forse sarà la volta buona per l'approvazione di una legge attesa da molti anni e che più volte è stata vicinissima al varo definitivo, senza riuscire però a tagliare il traguardo. L'unica volta che ci riuscì, non venne firmata dall'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che la rinviò al Parlamento proprio il giorno delle scioglimento delle Camere, così che non ci fu più il tempo per riesaminarla.

### Niente tregua fra i giudici su Priebeke. Presto libero?

ROMA Continua la guerra tra i magistrati del Tribunale militare che stavano processando Erich Priebeke e il pubblico ministero in aula Antonio Intelsiano. E' Intelsiano, come è noto, che ha messo sotto accusa il Tribunale affermando che i giudici avevano già fatto conoscere le loro intenzioni prima della conclusione del processo. Avevano, cioè, fatto sapere che avrebbero assolto il nazista. Nella diatriba si erano inserite anche altre vicende: quella, per esempio, di un cancelliere che, in cambio di due milioni, aveva fatto vedere ai giudici, documenti sulla attesa deposizione del nazista Karl Hass. Una informativa è stata inviata da Quistelli anche al Procuratore generale presso la Corte d'Appello a cui spetta la sorveglianza sui pubblici ministeri. Intanto, nelle more dello scontro, potrebbe anche accadere che Erich Priebeke torni in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. La sua "custodia" scade, infatti, il prossimo ottobre, dopo due anni. La cosa sarebbe, comunque, di una gravità senza precedenti.

Rapporto dei Cc a Brescia e Milano: dalle basi Nato ai gruppi neofascisti

## «La rete Cia complice delle stragi»

ROMA Delle responsabilità «atlantiche» (o americane) nella strategia stragista che ha insanguinato l'Italia nel dopoguerra, si è sempre discusso a lungo in sede politica e ora anche storica. Ma nessuno era mai arrivato ad ipotizzare un coinvolgimento diretto della rete di intelligence Nato nei singoli episodi della strategia della tensione, come le bombe di piazza Fontana e piazza della Loggia, né tantomeno un'attività di sostegno in prima persona ai gruppi eversivi dell'estrema destra e ai gruppi paramilitari anticomunisti. Ora tutto questo, per la prima volta, è stato scritto in un rapporto del Reparto eversione del Ros dei carabinieri inviato in Corte d'Assise a Milano. 120 - dal contenuto davvero stupefacente - nel quale viene ricostruita la rete di agenti e informatori Cia che aveva come base il comando Phase di Verona. Uomini che, per ordine dei loro superiori, partecipavano alle attività eversive dei fascisti. Compresi i preparativi delle stragi. Nel rapporto viene raccontato co-

GIANNI CIPRIANI

me, già nell'immediato dopoguerra, la Stay behind della Repubblica sociale venne riconvertita dagli americani nella lotta contro il comunismo. Da quel momento, ogni attività eversiva che avesse come obiettivo ultimo quello di contrastare le sinistre aveva la protezione Nato e - quindi - di tutti gli apparati dello Stato italiano. Poi, negli anni Sessanta, ci fu il salto di qualità «terrorista». Ha raccontato Carlo Digilio, che dal 1967 fino al 1992 ha lavorato per i servizi segreti americani. «Quando nel 1963 il generale Westmoreland emanò una direttiva secondo la quale il comunismo doveva essere fermato ad ogni costo, in Italia furono formate le Legioni dei Nuclei di Difesa dello Stato e la scelta strategica fu quella di contattare ed avvicinare, ad opera della rete informativa americana, tutti gli elementi di destra che fossero in qualche modo disponibili a questa lotta e a coordinarli». Così accadde. E gli uomini delle

rete Cia che facevano riferimento alla base di Verona si infiltrarono nei gruppi di destra e seguirono tutto lo sviluppo dell'attività eversiva. Ma di chi era composto questo gruppo atlantico? I carabinieri del Ros fanno 18 nomi, anche se verosimilmente la struttura è molto più estesa. Anzitutto gli ufficiali americani che coordinavano le attività: David Carrett, Teodoro Richard; Frederick Tepaski, Robert-Edward Jones e John Hall. Gli italiani erano Sergio Minetto - il capo rete - Michelangelo e Carlo Digilio, Lino Franco - altro capo rete - Pietro Gunnella, Marcello e Bruno Soffiati, Giancarlo Bertoni (che ha ammesso solo di aver lavorato per il Sid) Giancarlo Giseniti, Guido Kessler, iscritto alla P2 (che ha negato) Giovanni Bandoli, Marco Affatigato, Carlo Fumagalli, Adriano Magi Braschi ed un agente (ancora non identificato) che controllava Brescia. L'uomo chiave per la ricostruzione della rete è stato Carlo Digilio, che

ha cominciato a collaborare dopo la sua cattura a Santo Domingo. Digilio (nome in codice Erodoto) aveva cominciato a lavorare per la Cia nel 1967. L'agente si infiltrò in Ordine Nuovo per conto della struttura su ordine di Minetto e nello stesso tempo fu spedito all'estero per alcune operazioni informative. In questo caso i suoi referenti erano Marcello Soffiati, altro ordinista al soldo degli americani e Franco Lino, un ex repubblicano. Fu in questa veste che Digilio venne spedito in un casolare nelle campagne di Treviso a controllare l'arsenale del gruppo ordinista di Giovanni Venitura. Si era alla vigilia della strage di piazza Fontana. Digilio intuì che il gruppo (di cui faceva parte anche Delfo Zorzi) stava preparando una serie di attentati (ora Freda e Ventura sono indagati con l'accusa di aver custodito l'esplosivo della strage) ma era ancora alle prese con problemi tecnici, come l'innescò e l'accensione dei detonatori. L'uomo della Cia avvertì polizia o carabinieri perché interve-

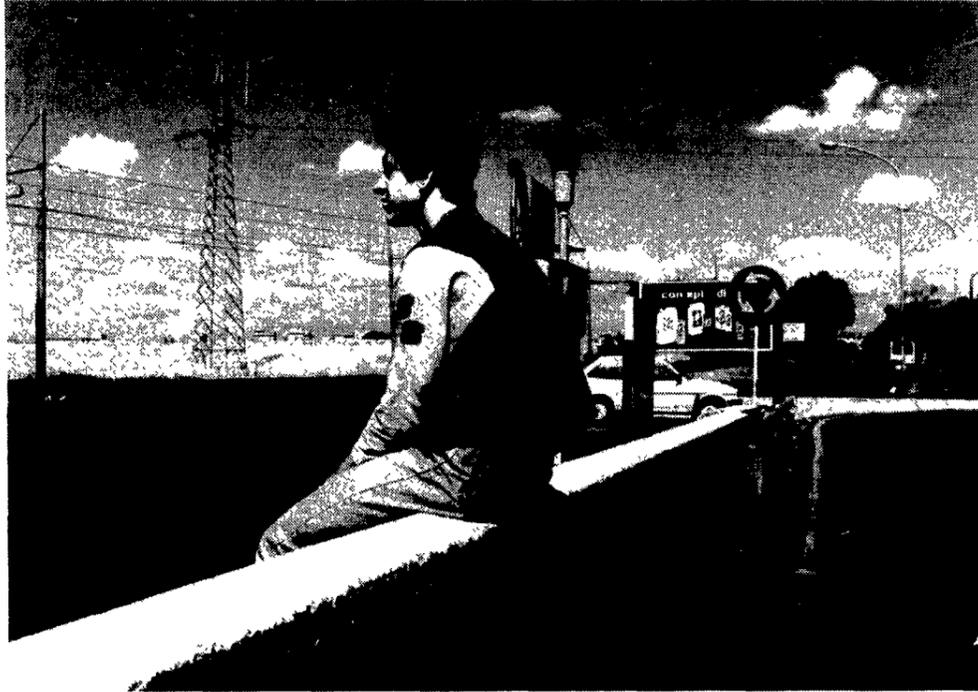
nissero? No. Fece una relazione al suo superiore, Lino Franco, il quale addirittura suggerì a Ventura l'uso dei fiammiferi antivenuto, con il risultato di aumentare le potenzialità del gruppo. Alcuni anni dopo, ha raccontato Digilio, Delfo Zorzi lo aveva contattato per chiedergli di aiutarlo a far evadere Ventura. In quell'occasione Zorzi gli confidò di aver «partecipato direttamente all'operazione di collocazione della bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura». Aggiungendo: «Me ne sono occupato personalmente, ma non è stata una cosa facile». Digilio ha raccontato un altro particolare agghiacciante: dieci giorni prima della strage di Brescia ci fu incontro tra Marcello Soffiati, Sergio Minetto, Carlo Maga Magli e lo stesso Digilio. È scritto nel rapporto del Ros: «Ad un certo punto della cena il Magli, in risposta di quei doveri di informazione che aveva nei confronti del Minetto, annunciò che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico». Perché gli uo-

mini della rete Nato-Cia non mossero un dito? O anche in questo episodio c'è una corresponsabilità della struttura americana? La rete Nato-Cia, come detto, oltre ad avere i suoi uomini infiltrati nei gruppi terroristici di destra, aveva anche strette connessioni con gruppi clandestini paramilitari. Uno di questi era il «gruppo Sigfred». Ha raccontato Digilio «Il gruppo Sigfred, di cui faceva parte il professor Franco (caporete Nato-Cia, ndr) era una piccola realtà sostanzialmente interna a questa area dei Nuclei di Difesa dello Stato. Ovviamente fra l'ambiente che lavorava per il comando di Verona e questa struttura dei nuclei di difesa dello Stato e del gruppo Sigfred di cui si è parlato, pur essendo diverse, c'erano momenti di osmosi». Qualcosa di più è stata raccontata da Giancarlo Bertoni, uomo del Sid e componente del Sigfred. È scritto nel rapporto: «Bertoni affermò di non voler parlare del gruppo Sigfred poiché gli uomini che all'epoca ne travano le fila, sono gli stessi

che attualmente gestiscono i canali americani di accesso in alcuni paesi dell'Est europeo, ove egli (Bertoni, ndr) si recava per operazioni di intelligence. Soprattutto precisò che gli Americani hanno tuttora dei fortissimi interessi in Italia e che sarebbe stato un suicidio parlare del gruppo Sigfred. Sostenne inoltre che rinvangare il passato era un errore e che allora si era ritenuto che solo certe strategie erano utili a fermare il comunismo. Secondo il Bertoni il gruppo Sigfred era anche coinvolto, secondo Bertoni, nella strage di piazza Fontana. L'organizzazione non esisteva più come tale, ma i militanti, sia italiani che statunitensi, che ne avevano fatto parte, erano tuttora attivi ed animati da ideologie di destra e perseguivano gli stessi scopi di intelligence di allora». Insomma, alcune strutture sono state «riconvertite» e ora sappiamo che nei nostri apparati ci sono ancora funzionari e militanti che prima di essere fedeli allo Stato democratico, sono fedeli ad altre «entità».

COMUNITÀ JONATHAN/1. La scommessa di due sociologi e dei loro collaboratori

Hanno scelto di chiamarsi «Jonathan» perché il nome evoca un gabbiano che vola sul mare e in questo paese a ridosso di Napoli, di antica e dimenticata vocazione agricola, il mare è lontano. La villetta bianca a due piani con le balaustrate verdi è appena fuori dell'abitato immersa nel silenzio e nell'afa, proprio oggi c'è stato un avvicendamento e sono restati solo due «ospiti», due ragazzi di 16 anni che la gente di fuori definirebbe piccoli criminali. Ne sono passati cento per queste stanze tirate a lucido e spoglie, maschi e femmine, poco più che bambini, tutti accusati di gravi reati quali scippo, rapina, spaccio, tentato omicidio e ai quali è stato risparmiato in tutto o in parte il carcere prima della condanna definitiva. Questa è la loro «casa», non importa se per tre, cinque o dieci mesi, qui trovano adulti, uomini e donne che si prendono cura di loro e che forse per la prima volta nella loro vita li trattano come persone. Enzo Morgera, «don Vincenzo» e Silvia Ricciardi, «Silvia» sono i responsabili della comunità e insieme con un gruppo di operatori e volontari si sono buttati a capofitto in questa esperienza coinvolgente, sconvolgente e totalizzante sulla quale insieme con un'altra sociologa come loro, Anna Marchese, hanno pubblicato un libro: «Come le api», frammenti scelti dai diari dei ragazzi.



Piero Pompili

Scelte di vita

Scelte di vita si chiamavano una volta quelle di Enzo e Silvia, motivate da ragioni che affondano nella loro diversa storia personale eppoi convergenti da anni nel lavoro sulla marginalità e devianza minorile. Dal carattere risoluto e determinato, in apparente contrasto con un fisico fragile e mingherlino, Silvia proviene da una famiglia stabile e tradizionale: papà maresciallo dei carabinieri, mamma casalinga, due fratelli. «Non potrei andare a vivere da sola senza provocare una rottura con i miei, ma tanto le mie giornate si svolgono tutte a Scisciano, dalla mattina alle 9 alla sera, compresa la domenica, tutto sommato è anche più comodo. Questo è il mio modo di fare politica, tutte le altre forme di partecipazione non mi hanno mai soddisfatto». Per Enzo il percorso è stato più lungo e tortuoso, anche per ragioni anagrafiche ha partecipato alla grande utopia di cambiare il mondo, ex operario dell'Alfa laureato in sociologia, ha «ridimensionato» il suo progetto ed è approdato anche lui a Scisciano dopo anni di impegno nelle politiche sociali. Barba brizzolata, parlatore fluente, «ideologo» del gruppo, «don Vincenzo» rappresenta l'autorevole figura di riferimento maschile per tutti quegli adolescenti a cui sono mancati prima di ogni altra cosa calore, sostegno e protezione. La comunità Jonathan è l'unica nel meridione che prevede l'accoglienza anche di ragazze proprio perché ambiente e clima siano i più naturali possibile e questo - assicurano Enzo e Silvia - non ha creato complicazioni ulteriori. «L'abbiamo voluta fuori città per gli spazi e il verde, in una casa normale con la cucina, il soggiorno e le stanze da letto, per far sperimentare ai ragazzi modi di stare insieme diversi da quelli da loro co-

Enzo e Silvia, una casa per i piccoli «criminali»

Piccoli delinquenti, li definisce la gente comune. Hanno commesso scippi, rapine, hanno spacciato droga ma invece che in carcere aspettano il giudizio in una villetta di Scisciano, un piccolo paese del napoletano. È la loro casa per qualche mese, dove apprendono la «normalità» della vita. Una sperimentazione raccontata dagli stessi ragazzi e ragazze, raccolta in un libro dai fondatori della comunità Jonathan, Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi.

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNA MORELLI

«All'inizio - racconta Silvia - ci siamo quasi nascosti per evitare l'impatto duro con il resto della collettività, poi giorno dopo giorno sono cominciate le relazioni interpersonali e allora c'è il contadino che ci porta le melanzane, il barbiere che ci fa gli sconti, ma soprattutto c'è il gruppo scout di una chiesa vicina con cui i ragazzi possono giocare a pallone. Una settimana fa sono venuti in 80 si sono accampati in giardino con le loro tende e abbiamo trascorso insieme il fine settimana fra grigliate, canti e chitarre. Non è un idillio, le difficoltà e i problemi economici, burocratici, di rapporto con le istituzioni ci sono e come e talvolta sembrano insormontabili anche se finora si sono sempre risolti. «Noi abbiamo una

«Come le api», libro-testimonianza di adolescenti difficili

«Come le api» - Frammenti di una esperienza, a cura di Vincenzo Morgera, Silvia Ricciardi, Anna Marchese, edito da Vittorio Pirotti, viene presentato oggi alle 18,30 a Napoli a «Oltre il Chiostro», Santa Maria La Nova. Saranno presenti con gli autori monsignor Antonio Riboldi, Paolo Crepet che ne ha scritto la prefazione, Antonio Di Marco e Gloria Sansaverino, sostituti procuratori della Repubblica e Luciano Sammella, direttore dei Centri giustizia minorile. «Lo scopo di questo lavoro - scrivono i curatori del libro - è quello di offrire nuovi elementi di conoscenza intorno a questo complesso e confuso universo adolescenziale. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo pensato di dar voce ai ragazzi, farli diventare protagonisti pubblicando le loro testimonianze raccolte sotto forma di diario nel corso della loro esperienza comunitaria». Si legge in una delle prime pagine: le api, secondo i principi dell'aerodinamica non sono in grado di volare, ma ignorano di ogni cognizione scientifica, non solo volano, ma producono anche il miele...

convenzione con il ministero di Grazia e Giustizia - spiega Enzo - sulla base di un progetto di intervento (recupero scolastico, attività di formazione, sostegno psicologico) che a sua volta costituisce un'ipotesi di trattamento da sottoporre al magistrato. Per ogni ragazzo il trattamento è individualizzato, o meglio dovrebbe, perché il dramma vero è che fuori di qui c'è il nulla. Non ci sono corsi di alfabetizzazione, né tantomeno di formazione professionale alla Regione, negli

entorno qua, qualsiasi reato abbiano commesso, li riconosciamo adolescenti portatori comunque di risorse e potenzialità che ci sforziamo di rendere visibili, partendo dal modello familiare. Sembra paradossale per ragazzi che provengono da famiglie disastrose o inestanti, ma ci proponiamo non necessariamente come madri e padri, ma come adulti autorevoli, con un'identità stabilizzata rispetto a degli adolescenti che se la stanno costruendo. Così è Silvia la figura femminile di riferimento, responsabile della comunità e nel contempo partecipe di tutte le attività, che prepara il pranzo, si siede a tavola con loro, ascolta i loro problemi sia con la famiglia d'origine, sia all'interno del gruppo. Lo sforzo degli operatori che di volta in volta possono incarnare una figura di riferimento è quello di avere comportamenti coerenti e omogenei.

Fondamentali le regole

Anche per questo abbiamo scelto di inserire il massimo 7 ragazzi, anche se ne potremmo ospitare dieci. All'inizio veniamo vissuti da loro come la controparte: noi siamo gli amici del giudice e dei poliziotti che li devono custodire, controllare e imbrigliare, ma se riusciamo a stabilire un contatto le difese si sgretolano, capiscono che siamo persone come loro che li accettano per quello che sono e tenendo ben fermi i diversi ruoli, si può cominciare il discorso di corresponsabilità e a introdurre il sistema delle regole. Perché le regole sono alla base della convivenza e di qualsiasi società purché non siano imposte, ma condivise. Le regole sono semplici, elementari eppure incomprensibili e faticosissime per questi sbandati ragazzi di strada che hanno subito da sempre indifferenza, emarginazione e isolamento. È fatica alzarsi la mattina allo stesso orario, lavarsi, fare colazione, provvedere a turno alla pulizia degli spazi comuni. È fatica imparare a leggere e a scrivere per un analfabeta, entrare in un'aula scolastica per chi è stato espulso da bambino, scendere in laboratorio per «lavorare» con la creta o il legno, apparecchiare la tavola. È fatica mangiare regolarmente a tavola un primo, un secondo con contorno e frutta per chi si è alimentato con quel che capitava, dove capitava. È fatica perfino giocare a pallone, a carte, guardare la televisione, ascoltare musica, leggere un fumetto per chi non ha avuto infanzia e giochi. E tutte le Rosa, Anna, Monica, e i vari Giulio, Savino, Mauro hanno lasciato sui loro diari i frammenti di questa «straordinaria» esperienza di normalità prima di tornare a inabissarsi nelle loro realtà di degrado, precarietà e abbandono. «A noi resta il problema di elaborare il lutto del ragazzo che se ne va e che probabilmente non vedremo più, ma non ci poniamo come salvatori, non abbiamo la pretesa di recuperare, risocializzare e reinserire. Il nostro compito è molto più semplice e più grande: quello di mostrare al ragazzo un universo possibile di relazioni, affetti e solidarietà diverso dal suo. Forse questo tipo di rapporti non lo spenenterà più un tutta la sua vita, ma noi dobbiamo e vogliamo pensare che abbiamo sparso un seme e chissà dove e quando quel seme può germogliare».

Ora Chelsey riesce a sorridere

La bambina californiana, che dalla nascita non poteva ridere, ha cominciato, dopo tre operazioni chirurgiche, ad accennare i suoi primi sorrisi Chelsey Thomas, la bimba di otto anni che ha attirato l'attenzione mondiale per la sua incapacità a mostrare gioia a causa della rarissima sindrome di Moebius che paralizza i muscoli facciali, ha sorriso per la prima volta, secondo quanto ha riferito sua madre Lory. La bambina è stata sottoposta di recente a tre operazioni chirurgiche al Centro Medico Kaiser di Woodland Hills in California. «Chelsey ha sempre sorriso di dentro, ora può farlo anche esteriormente, anche se deve ancora esercitarsi a sorridere spontaneamente», ha detto sua madre. I medici affermano che, comunque, la bambina dovrà pensare di sorridere prima di poterlo fare e che dovrà sottoporsi a cure per rafforzare i denti. Il giorno del suo ottavo compleanno, il 29 giugno, la bambina sarà ospitata con tutti gli onori a Disneyland, dove verrà organizzata una «festa sorridente di compleanno» tutta per lei.

Bimbo cade dal 7° piano Solo fratture

Protagonista di un quasi miracolo. Un bimbo di tre anni e mezzo è precipitato dalla finestra di un appartamento del settimo piano di un grattacielo di Toronto. Se l'è cavata con una frattura. A salvarlo è stato un grande albero sui cui affaccia l'appartamento. I lunghi rami ne hanno frenato e attutito la caduta. Lo ha raccontato la polizia della città canadese.

Gli agenti che sono corsi a prestare aiuto al piccolo miracolato hanno riferito che il bambino stava giocando nella sua cameretta con un amico. È sfuggito dalla sorveglianza del padre, che era uscito dalla stanza per qualche minuto, perché gli sembrava di aver sentito squillare il telefono. Il piccolo «Gianburrasca» si è arrampicato in un balcone sul davanzale della finestra e subito ha perso l'equilibrio. È precipitato nel vuoto, con il fiato mozzato dallo spavento. I rami del grande albero hanno rallentato il volo del piccino. La paurosa caduta potrebbe essere stata infatti mortale, così come è accaduto pochi giorni fa a un bimbo romano di due anni. Il fortunato canadese se l'è cavata con la frattura di una gamba e piccole lesioni interne, di lieve gravità. Il papà comunque ha giurato che non perderà più di vista il figlio (anche per un attimo).

Anziana ebrea invitata in Svizzera a recuperare i capitali depositati dal padre morto ad Auschwitz

Caccia al tesoro nascosto alla Gestapo

Caccia al tesoro perduto per una vecchina di New York. Ebrea di origine romena, figlia di un ricco industriale, Greta Beer è stata invitata a tornare in Svizzera - paese della sua infanzia - per «ricordare» e «trovare il capitale trasferito dal genitore. Un viaggio nella memoria denso di tragiche reminiscenze e di difficile riuscita. La signora Beer ha solo un elemento certo nelle sue mani: un documento di identità con la firma del genitore.

buon fine ha un vago sapore di beffa. Greta Beer, nata in Romania e poi fuggita in America, oggi è una vecchina ultrasettantenne. Non ha più accanto se i parenti che possano darle aiuto nella ricerca (nonché proteggerla dalle mire di eventuali speculatori) e non ha la più pallida idea di quanto possa ammontare il suo patrimonio. Ammesso poi che riesca a rintracciarlo. Suo padre, un ricco industriale, lo trasferì nei caveau svizzeri su un conto cifrato. Il trasferimento avvenne prima che l'uomo incappasse nella Gestapo e finisse per essere deportato nel campo di concentramento di Auschwitz da cui non ha più fatto ritorno. Nessuno, finora, è riuscito ad individuare l'istituto da lui scelto per mettere al sicuro i suoi averi. Alla povera Greta è rimasto in mano un solo elemento certo: il documento di identificazione del genitore, con tanto di firma. Per il resto dovrà aiutarsi con le proprie forze facendo ricorso alle sollecitazioni visive (una strada, un edificio, un no-

me) che il luogo potrebbe suggerirle. Tutto nella speranza di rintracciare qualche indizio utile ad indentificare la località e la banca dove potrebbe ancora trovarsi il patrimonio. Ma non finisce qui. Fatto questo la signora Beer, con l'aiuto dei dirigenti dell'istituto, dovrebbe compiere un ulteriore sforzo. Quello di cercare di ricostruire il numero del conto ricorrendo alle cifre contenute nelle date che sono state determinanti nella storia della sua famiglia, matrimoni, morti o nascite. Magari, chissà, la chiave del rebus potrebbe essere proprio nel giorno, mese e anno della sua stessa venuta alla luce.

L'impresa è stata organizzata da un gruppo di istituti di credito. E non è difficile capire perché: un po' per una questione di immagine (si vuole dare l'impressione di un'assoluta trasparenza nella gestione dell'amministrazione bancaria) e un po' per dare finalmente un avvio alla soluzione di un problema che - visto l'alto numero di casi simili a quello della signora Beer e i conseguenti contenziosi avviati - non può più essere ignorato. Secondo uno studio effettuato dall'Associazione della banche svizzere i fondi depositati dagli ebrei a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta ammonterebbero a trentanove milioni di franchi (l'equivalente di circa cinquanta miliardi di lire), ma le organizzazioni ebraiche sostengono che si tratta di miliardi di franchi (il che significa migliaia di miliardi di lire). Solo nel maggio scorso l'Associazione degli istituti di credito svizzeri e il Congresso ebraico internazionale hanno firmato un accordo che prevede la costituzione di una commissione mista incaricata di studiare il problema dei beni bloccati e di ricercare le soluzioni più idonee per restituirli ai legittimi eredi. Anche i nazisti ricorsero alle banche svizzere per nascondere ingenti somme di denaro e lingotti d'oro per un valore di diversi miliardi di dollari.

Vittima di venti rapine presidia giorno e notte la sua farmacia

Presidia dall'esterno da circa 15 giorni la propria farmacia a Secondigliano, un quartiere degradato alla periferia a Nord di Napoli, nel tentativo di evitare rapine e aggressioni dopo averne subite sette in venti giorni. Autore della iniziativa, adottata da altri farmacisti della zona vittime di rapine, è il dottor Pasquale Marzano, 33 anni, titolare della farmacia «Costa». «So di rischiare la vita in questo modo, ma è l'unico deterrente alle rapine che ormai non si contano più nella zona - dice il dottor Marzano - con il sistema del presidio, beninteso senza armi, ho sventato un tentativo di rapina qualche giorno fa due persone volevano entrare nel negozio, ma io ho impedito loro di farlo bloccandoli sulla porta. Mi si è gelato il sangue nelle vene quando hanno fatto scattare il colpo in canna

ad una pistola che non so se fosse giocattolo o meno». Per tentare di sventare le rapine i farmacisti del quartiere hanno organizzato una sorta di «passa parola» telefonico. «Quando qualcuno di noi subisce la visita di questa gente - racconta Marzano - telefona al collega più vicino per avvertirlo in questo modo siamo riusciti ad evitare che la banda, cinque o sei persone, potesse mettere a segno i colpi. Un mio collega li ha attesi fuori al negozio armato con un bastone, ma non si può rischiare la vita così, dopo 15 giorni di presidio ormai ho i nervi a fior di pelle». I farmacisti di Secondigliano si riuniranno in assemblea lunedì prossimo, durante la quale decideranno se adottare alcune iniziative per sensibilizzare le forze dell'Ordine e la cittadinanza. «Dovremo decidere se fare o meno una serrata».

Non sarà davvero un gioco, ma piuttosto un tormentato viaggio a ritroso nella memoria, denso di tragiche ombre, la «caccia al tesoro» che un'anziana signora di New York è stata invitata a compiere in Svizzera. Eletta a «simbolo» delle migliaia di ebrei che non sono mai riusciti a rintracciare e a rientrare in possesso dei capitali depositati nelle banche elvetiche dai loro parenti inghiottiti dall'Olocausto, è stata invitata dal governo della

Confederazione a varcare l'oceano. Lo scopo dell'iniziativa, secondo i suoi ideatori, dovrebbe farle superare ogni resistenza. Sono convinti infatti che l'impatto con la città dove mezzo secolo fa la donna ha trascorso la sua infanzia l'aiuterà a ricordare e, di conseguenza, a tornare in possesso dei soldi che una volta costituirono il «tesoro» della sua famiglia. Ma l'invito visto le scarse, se non esitissime, possibilità di giungere a

**VERSO IL BALLOTTAGGIO**

■ MOSCA È durata 19 ore e mezzo la nuova «rivoluzione» russa. Il tempo che è trascorso dal primo atto, il fermo di due uomini dello staff della campagna elettorale del presidente da parte dei servizi segreti, e l'ultimo, la destituzione dell'uomo più potente del Cremlino, il generale Korzhakov, e dei suoi principali alleati, il capo dei servizi segreti stessi, Barsukov, e il primo vice premier del governo, Soskovets. Eltsin ha abbandonato la zavorra «nera», gli uomini che l'opinione pubblica considerava da tempo la causa della degenerazione della neonata democrazia russa, sacrificandoli sull'altare della rinnovata alleanza con l'area liberale. E questa area ora esulta, dichiara di aver ritrovato il presidente del '91, ammette che si, è l'uomo politico più astuto che la santa madre Russia abbia partorito negli ultimi tempi.

Gli avvenimenti sono accaduti sotto le telecamere, anzi grazie alle telecamere perché il ruolo della tv russa in questo caso è stato essenziale. Sono stati i giornalisti della tv privata Ntv e del primo canale pubblico a combattere contro gli uomini dell'ex Kgb che avevano fermato e tenuto sequestrati per 11 ore Serghej Lisovskij, capo del progetto elettorale di Eltsin, e Arkadij Evstafiev, vice direttore del primo canale e assistente del responsabile del gruppo analitico della squadra, Ciubais. Imbracciando microfoni e telecamere hanno tenuto sotto tiro l'ex Kgb sollevando con edizioni straordinarie permanenti a partire dalle 2 del mattino un'ondata di indignazione in tutto il paese. E quando Lisovskij e Evstafiev sono stati liberati è scattata la seconda atto della «rivoluzione», protagonista assoluto Boris Eltsin.

È comparso in tv con l'aria delle grandi occasioni e ha dichiarato che allo scopo di rafforzare e rinnovare la squadra ho onorato il primo vice del governo, Oleg Soskovets, il capo dei servizi di sicurezza, Mikhail Barsukov e il capo dei servizi di sicurezza del presidente, Aleksandr Korzhakov. Un attimo di pausa e poi ha continuato sprezzante: «Prendevano troppo e rendevano poco». E ancora alzando solo di un poco la voce: «Mi rimproverano sempre per Barsukov, per Korzhakov, per Soskovets. Perché il presidente lavora per loro?». E infine, come volendo finalmente rispondere a una domanda che da almeno due anni gli pone l'area liberale: «Forse che io ho mai lavorato su suggerimento di Korzhakov?». Terminata la dichiarazione ufficiale il volto di Eltsin si è aperto a un sorriso. «Vi do sempre notizie-chiodi vero? E adesso correte, presto».

Non aveva sbagliato il presidente, da quel momento si sono aperte le cataratte. tutti si sono messi a dichiarare, a analizzare, a predire. Prima domanda: la destituzione era legata agli avvenimenti della notte? C'entrava con la nomina di Lebed, il generale arrivato terzo al primo turno, a segretario del consiglio di sicurezza? E soprattutto: i tre si sarebbero ritirati in pensione



Il generale Lebed. Sotto i generali Korzhakov, a sinistra, e Barsukov destituiti da Eltsin

# Addio ai falchi del Cremlino

## Eltsin liquida i capi di sicurezza e ex Kgb

L'«anima nera» del Cremlino è stata destituita, cacciata. Il generale Korzhakov, capo della sicurezza del presidente, Mikhail Barsukov, responsabile dell'Fsb, ex Kgb, e Oleg Soskovets, primo vice premier sono stati licenziati da Eltsin dopo una drammatica notte. Due uomini dello staff presidenziale erano stati fermati dai servizi segreti e sequestrati nel tentativo di ottenere informazioni su Cemomyrdin. Bugie, si è difeso Korzhakov. Ma non è stato creduto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

senza cercare di reagire? Che i fermi della notte siano legati alla sostituzione dei tre non c'è dubbio anche se né Eltsin né Cemomyrdin lo hanno ammesso. «Non conosco i particolari tecnici», ha detto il presidente. Ma per quello che mi hanno raccontato è stata una cosa puramente tecnica, una questione di regime di passaggio trasgredito. Eltsin si riferisce alla versione ufficiale data dal Korzhakov e dai suoi uomini: non c'è stato nessun fermo, solo un controllo perché i due signori portavano via dalla Casa Bianca 500 mila dollari in uno scatolone e non avevano i documenti di accompagnamento necessari. Anzi sono stati trattati bene e gli è stato offerto il caffè in attesa che chiarissero la loro posizione. Versione del tutto opposta a quella delle due «vittime» che davanti alle telecamere, una volta liberati, hanno

dichiarato che senza nessun motivo sono stati portati sotto la minaccia delle armi nella stanza 173 della Casa Bianca e hanno subito un serrato interrogatorio sulle elezioni e in particolare sull'attività di Ciubais e di Cemomyrdin. E che d'altronde qualcosa di grave di un semplice «controllo» sia successo nella drammatica notte che ha preceduto la decisione di Eltsin lo ha dimostrato anche l'atteggiamento del generale Lebed. E così veniamo alla seconda domanda, se sia o meno la nomina del militare, la causa di tali sconvolgimenti. È indubbio che da quando è stato nominato gli avvenimenti si susseguono in maniera vertiginosa. «È come aver messo un bastone in un formicaio», ha commentato, Lida Shevtsova, dell'Istituto di analisi americano Carnegie Centre. Lebed ha preso in

mano la situazione fin dai primi momenti delle straordinarie dei due telegiornali. «Il consiglio di sicurezza non consentirà di violare la costituzione e la legislazione vigente». E quando Eltsin aveva già annunciato le destituzioni ha dichiarato: «La sorte ha voluto che sia ancora Eltsin il veicolo del nuovo anche se esso non viene realizzato nel migliore dei modi». E prima ancora che dichiarasse Ziuganov, Lebed ha anticipato la critica comunista: «Non si tratta di una lotta interna ai gruppi di potere». Non ha placato lo stesso l'ira del leader del Pc che si è schierato stranamente dalla parte dei destituiti. «È stata tagliata la testa alla struttura di forza», ha detto Ziuganov. E perché essi stavano indagando sulla fonte dei finanziamenti della campagna elettorale?

È l'ultimo quesito, il più inquietante: è finita qui? Agli ordini di Korzhakov c'erano 20 mila uomini armati, l'ex Kgb ne conta 70 mila. Hanno già altri capi questi militari, si chiamano Krapivin nel caso del servizio di sicurezza del presidente e di Kovaliov per l'Fsb. Entrambi erano i vice dei due defenestrati. Saranno ben accolti? Oppure tutti quei fucili si sollevaranno per salvaguardare l'onore dei vecchi capi? A Mosca lo escludono. Forse perché ci credono sul serio, forse solo per scaramanzia.



**Luogo, globo e personaggi Tutto uguale al '91**

Per tutta la giornata di ieri sono stati fatti paragoni tra il golpe del '91 e gli avvenimenti dell'altra notte. Proviamo a metterli di seguito.

1) Il luogo. La Casa Bianca. Come nel '91 (ma anche nel '93) tutto si svolge nella sede fatale del destino politico della nuova Russia. Nel '91 c'erano però carri armati fuori dell'edificio e Eltsin dentro l'edificio.

Nel '93 lo ricordiamo il protagonista era fuori e con i carri armati. Stavolta si è trattato solo di due persone il fermo delle quali dentro la casa del governo però ha scatenato il putiferio.

2) I protagonisti. Nel '91 tra i golpisti c'erano il premier Pavlov, stavolta il primo vice premier Soskovets che, assume anche la parte di Lukianov, padre spirituale della rivolta di allora.

C'era cinque anni fa il capo del Kgb, Kriuchkov, adesso troviamo il capo dell'erede Fsb, Barsukov. C'era a quel tempo il capo delle guardie di Gorbaciov, Medvedev, ora il responsabile della sicurezza del presidente Korzhakov. Unico protagonista è rimasto su entrambe le scene il presidente Eltsin: allora salvò Gorbaciov, ieri ha salvato se stesso.

3) Il giorno. Il numero fatale è il 19. Era il 19 agosto l'altra volta, 19 giugno stavolta. Nel 1991 tuttavia ci fu un golpe vero anche se fallito. Ieri è accaduto qualcosa di meno e qualcosa di più. I commentatori si dividono fra «cambio di guardia» e di «rivoluzione».

Ascesa e caduta dei fedelissimi del presidente tra servizi segreti e poteri occulti

# Tre pretoriani ostili al gioco democratico

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

quell'episodio gli aggettivi negativi si sprecano e l'umore anti-generale già forte nell'opinione pubblica liberale diventa vera ira. «Pretoriani» è il nome più gentile che viene coniato per il gruppo delle guardie del presidente guidato dal generale: Korzhakov si guadagna quello di «Rasputin», il monaco «nero» della corte imperiale. Gli viene addossata la responsabilità delle scelte peggiori della politica di Eltsin e la guerra in Cecenia, in primo luogo. Ecco come si difende in un'intervista: «Il pericolo alla società non proviene dal servizio di sicurezza del presidente ma da coloro che se ne vanno in giro insolenti con le armi in mano per il centro di Mosca, da quella mafia finanziaria che sta allevando una nuova generazione di politici, cercando di avere un governo tascabile, da coloro che corrompono i funzionari statali per seguendo i propri interessi di parte a danno degli interessi della patria».

Amico di famiglia di Eltsin, non si considera un politico e considera la sua «popolarità» del tutto artificiale. Già a metà del '93 è considerato uno dei cento politici più influenti del paese, dal '94 è messo fra i primi dieci.

**Carattere di ferro**

Ma chi è questo generale tanto antipatico ai russi quanto è loro simpatico il suo collega Lebed? 46 anni, prima di incontrare Eltsin nell'85, era già da 17 anni nel Kgb. Ottimo elemento, disciplinato, dal carattere di ferro, nel reparto numero 18 del dipartimento numero 9 del Kgb, quello che addestra le guardie del corpo per i dirigenti che vanno all'estero, è stimatissimo. Ma non per questo il suo stato di cittadino sovietico è migliore di quello degli altri. Per esempio gli danno un appartamento solo dopo la lunga trasferta in Afghanistan dove faceva parte delle guardie del corpo del presidente filo-russo



Karmal. La sua forza fisica è proverbiale. Due le storie che si raccontano a proposito, quando scardina la porta della Volga nella quale era rimasto prigioniero Eltsin dopo incidente stradale in pieno centro di Mosca, e quando sfondò la porta della sauna dove Eltsin si era rinchiuso dopo la depressione che lo aveva colto

nel dicembre del '92 durante l'inizio del braccio di ferro con il parlamento di Khasbulatov. Anche l'affetto per Eltsin è noto. Quando il capo cade in disgrazia nell'87, continua ad accompagnarlo con la sua Niva e ne diffonde i discorsi. Poi viene privato anche lui del ruolo e messo in pensione: ha soli 39 anni e la sua colpa è quella di essere andato a fare gli au-

guri di compleanno a Eltsin in quarantena. L'amicizia non farà che rafforzarsi nei due scontri più duri per la Russia: il golpe del '91 e l'attacco alla Casa Bianca del '93. Il primo golpe lo ammaestra nei segreti del potere, esperienza di cui farà sia lui sia il suo capo faranno tesoro nel '93. E quando arriva l'altro momento tragico per il paese, lo scontro fra i due poteri, la situazione nella riunione del collegio ministro difesa nella notte del 3 ottobre è risolta da lui. «Qui c'è un ufficiale, l'ammiraglio Sakharov, che ha l'esperienza del '91. Lo vogliamo ascoltare?», disse dopo il silenzio che si era creato dopo la domanda del presidente «che fare?». E il disagio fu superato, racconta Eltsin nel suo diario. Eltsin lo difende anche quando per colpa sua è abbandonato da tutta l'area liberale. E alza la voce per la prima volta solo nel marzo scorso, quando Korzhakov dice a un giornale straniero che bisogna rimandare le elezioni. L'allarme scatta in tutto il mondo e Eltsin sgrida il generale pubblicamente. «Gli ho

detto che non si deve occupare di politica», dichiara. Ma Korzhakov non resta al suo posto e scatta il licenziamento. Il generale ha sopravvalutato la fedeltà di Eltsin. La poltrona del Cremlino non può valere nessuna amicizia.

**Lotta al liberal**

Quanto agli altri due uomini della «troika» nera del Cremlino l'uno, Mikhail Barsukov, ex capo dei servizi segreti, è una creatura dello stesso Korzhakov; l'altro Oleg Soskovets, si è trovato nella sua orbita per combattere l'ala liberale della squadra del presidente. Barsukov è soprattutto l'uomo dell'umiliante assalto al villaggio di Pervomaiskoe, quando i russi per scovare i ribelli ceceni che vi si erano asserragliati fecero una strage di civili. Soskovets, primo ex vice premier, è il uomo del complesso industriale, uno dei primi «direttori» russi. Considerato dalla generale opinione uno delle persone più corrotte di tutto il regime russo.

■ Ma.Tu.

L'analisi di Vitalij Tretiakov

## «Nel palazzo tornano a contare gli uomini liberal»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Tra l'euforia dei liberali come Ciubais e il cupo ottimismo dei comunisti di Ziuganov ci voleva, nella tempesta politica di ieri, un commento «distanziato». L'abbiamo chiesto ad un giornalista indipendente, Vitalij Tretiakov, direttore del «giornale indipendente», la *Nezavisimaja gazeta*.

«È stato intrapreso un tentativo infelice di colpo di Stato. Ma le probabilità che un simile golpe andasse in porto, soprattutto in questi giorni quando Lebed ha assunto posizioni particolari nel sistema del potere statale - anche se non è il fattore decisivo - sono alquanto diminuite. Prova ne sia che Korzhakov, e Soskovets che operava in contatto con lui, non si sono spinti fino in fondo cominciando dalla cosa più grossa.

È chiaro che essi hanno probabilmente cercato di porre un ultimatum a Eltsin perché il fermo di Lisovskij e Evstafiev è servito soltanto come pretesto per poter ricattare il presidente con la richiesta di abolire il secondo turno delle elezioni.

A che cosa gioverebbe disdire il ballottaggio? È ovvio che in caso della vittoria Eltsin si troverebbe non più oberato da alcun impegno di fronte alle persone con cui ha lavorato finora e che hanno tessuto torbidi intrighi contro di lui. Eltsin si troverebbe così in grado di sbarazzarsi di loro senza alcuna conseguenza per sé stesso perché in tal caso lui sarebbe il presidente eletto alle elezioni libere ed eque.

La variante del rimando o dell'abrogazione delle elezioni - qualunque possa essere il motivo, il pericolo dell'avvento dei comunisti o altro - nonostante che la vittoria di Eltsin non sia scontata l'avrebbe ridotto alla condizione di ostaggio nelle mani di coloro che lo attorniano. E lui ne era perfettamente consapevole. In questo caso apparirebbe un presidente illegittimo, suscettibile di rimozione in qualunque momento, ricattabile in tutti i modi possibili. Ma Eltsin non ha ceduto e in questa sua decisione hanno svolto un ruolo enorme Ciubais con un gruppo di banchieri, ovviamente Lebed e, forse, una serie di altre figure meno appassanti, ivi compresi alcuni personaggi nelle strutture «di forza».

Ma c'è da dire di più, si sarebbe potuta innescare una seconda variante. Non escludo che Korzhakov e Barsukov potessero avere un qualche contatto con i comunisti. Se non altro perché qualora le elezioni venissero davvero abolite il Pc di Ziuganov si sarebbe ribellato oppure se a Eltsin venisse consegnato materiale compromettente di una parte del suo entourage e lui direbbe, invece, di no e andrebbe al secondo turno, questi personaggi avrebbero una sorta di polizza assicurativa per non cadere in disgrazia dopo la vittoria del superiore. Anzi, per loro la garanzia migliore sarebbe stata l'abolizione ma se Eltsin procedesse e perdesse le elezioni, un'intesa con i comunisti li salverebbe dalle probabili sanzioni anche penali. Un'ultima cosa. Dietro a questi eventi bisogna sempre scoprire la battaglia perdurante per la proprietà e per il potere poiché in questo caso nessuno agisce per motivi ideologici democratici. Tuttavia, se adesso le elezioni si tengono normalmente ci si escluderà per il futuro il rischio di azioni di forza».

Polemiche su sessualità e Lutero

## La Germania accoglie il Papa

Giovanni Paolo II intraprende, oggi pomeriggio, il suo terzo viaggio in Germania, dopo la riunificazione, ed avrà come prima tappa Paderborn per concludersi domenica davanti alla porta di Brandeburgo. Al centro dei suoi incontri il dialogo con i protestanti ed il futuro dell'Europa contrassegnato da gravi problemi sociali. Insoddisfazione tra i luterani perché a 450 anni dalla morte di Lutero non è stata inclusa nessuna città della Riforma. I cattolici e la morale sessuale.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con il suo terzo viaggio che si svolge in una Germania riunificata, rispetto a quelli del 1980 e 1987, e dove i cattolici sono incalzati dalla maggioranza luterana e da fenomeni di indifferenza religiosa e di crescente inquietudine sociale, Giovanni Paolo II si propone di rilanciare il dialogo ecumenico e di perorare la causa di un'Europa democratica e solidale contro ogni rigurgito di forme di razzismo e di antisemitismo parlando domenica davanti alla porta di Brandeburgo ed all'Olympiastadion.

Papa Wojtyła, che giunge alle 19 di oggi a Paderborn avrà domani un incontro con i rappresentanti delle Chiese Evangeliche in Germania per fare il punto sul dialogo ecumenico. Vi incontrerà pure i 102 vescovi del Paese riunito per riflettere insieme, dopo la caduta dei muri, sul nuovo corso politico europeo e mondiale, sui fermenti crescenti tra i cattolici tedeschi che accettano sempre meno le direttive della Sede apostolica in materia di morale sessuale ed a proposito dei divorziati esclusi dai sacramenti.

Il malessere è talmente diffuso e sotto certi aspetti acuto che, dopo le prese di posizione dei teologi e la raccolta di oltre un milione di firme di semplici cattolici su un documento che lo scorso anno fece molto rumore tanto da essere imitato anche in Italia, se ne è fatto interprete il 3 giugno scorso lo stesso cancelliere Helmut Kohl. Questi, dopo aver fatto rimarcare i meriti di Papa Wojtyła per il contributo dato ai cambiamenti del 1989, lo ha sollecitato a riflettere sul fatto che, secondo recenti sondaggi, una massiccia maggioranza di cattolici tedeschi sono schierati da tempo a favore di una libera regolazione delle nascite. Un intervento che non ha mancato di suscitare qualche imbarazzo in Vaticano.

C'è, inoltre, un'insoddisfazione da parte dei protestanti, che oggi sono 28 milioni e mezzo rispetto ai cattolici che sono quasi 28 milioni su 81 milioni di abitanti, per il fatto che Giovanni Paolo II, recandosi per la terza volta in Germania e in coincidenza con le celebrazioni del 450° anniversario della morte di Martin Lutero, non abbia previsto nel suo programma una visita a Warburg, dove il grande riformatore tradusse la Bibbia in tedesco, né a Wittenberg, dove l'ex monaco agostiniano affisse alla porta della cattedrale le ben note 95 tesi contro le indulgenze la cui vendita aveva provocato uno scandalo di vaste dimensioni con il Giubileo del 1500 celebrato da Papa Borgia, Alessandro VI.

E alla denuncia di Lutero aveva reagito Leone X con la scomunica mai ritirata dalla Sede apostolica favorendo, così, lo scisma. È vero che, di fatto, la scomunica è divenuta sempre più ininfluente dal momento in cui, dopo il Concilio Vaticano II, la S. Sede ha avviato un dialogo con il mondo protestante accompagnato da ulteriori atti concilianti e, soprattutto, dopo che con l'enciclica «Ut Unum Sint» del 25 maggio 1995 Giovanni Paolo II ha messo in discussione, persino, il suo «primo» vescovo di Roma proponendo a tutte le altre Chiese cristiane di ridefinire «insieme» l'ufficio. Ma, proprio in questa direzione, avrebbero assunto portata storica una sua visita ai luoghi di Lutero ed una dichiarazione di revoca formale della scomunica anche in vista del Giubileo del 2000 che si vuole celebrare nel segno della «riconciliazione» e del «reciproco perdono» alla luce di un approfondito «esame di coscienza» per gli errori del passato. È, però, previsto un discorso forte, sul piano ecumenico, a Paderborn nel famoso istituto Johann-Adam-Mohler, i cui responsabili hanno intrecciato da tempo un dialogo con i rappresentanti delle Chiese della Riforma.

Ma il momento culminante della visita si avrà nelle undici ore che il Papa trascorrerà a Berlino dove - oltre agli incontri che avrà la mattina con il presidente della Repubblica, il protestante Roman Herzog, e nel pomeriggio con il cancelliere, il cattolico Helmut Kohl - beatificherà due martiri del nazismo: don Bernhard Lichtenberg e don Karl Leisner. Dopo Edith Stein, l'ebrea convertitasi al cattolicesimo, e Rupert Mayer, ora altri due tedeschi vengono additati alla venerazione del mondo cattolico universale. Il Papa avrebbe voluto beatificare Bernhard Lichtenberg, morto nel settembre del 1943 durante il suo trasferimento nel lager di Dachau, nel corso di un viaggio che aveva in programma di compiere nella Germania comunista dove il sacerdote aveva avuto riconoscimenti anche ufficiali, ma poi ci fu la caduta dei muri. Forse, pochi sanno che lo scrittore Rolf Hochhuth, autore di «Il Vicario», prese ad esempio proprio il parroco Bernhard Lichtenberg, che già nel 1935 protestava presso Hermann Göring per le condizioni di vita dei prigionieri tenuti nel campo di concentramento di Esterwegen e che nel 1938 difese e pregò per gli ebrei perseguitati dopo la famosa «Notte dei cristalli», per contrapposizione a Pio XII che, in quel tempo, era Nunzio apostolico a Berlino.



Il cancelliere Kohl con il segretario delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali

Reiss/Ap

# Gli Usa affondano Ghali

## No alla ricandidatura, insorge mezza Europa

Clinton «licenzia» Boutros Ghali. «È tempo di trovare un nuovo segretario», dice la Casa Bianca a poche ore dall'annuncio del segretario di volersi ricandidare per altri cinque anni alla guida dell'Onu. Parigi scende in campo apertamente per la riconferma del segretario che trova sostegno a Bonn e Roma. Cautela a Londra. Sullo sfondo il futuro dell'Onu e la riforma del Consiglio di sicurezza. Washington avverte: veto sulla rielezione di Boutros Ghali.

TONI FONTANA

**ROMA.** «Dopo attenta considerazione il presidente Clinton ed il segretario di Stato Christopher hanno deciso che le Nazioni Unite hanno bisogno di una nuova guida». Stavolta la Casa Bianca non ha davvero usato gin di parole per dare il benvenuto a Boutros Ghali che poche ore prima si era candidato a guidare l'Onu per altri 5 anni a partire dal gennaio 1997.

Il portavoce del Dipartimento di Stato Burns ha liquidato la questione con poche e determinate parole: «Riteniamo - ha detto - che sia giunto il momento di avviare la ricerca di un nuovo segretario generale». Un «licenziamento» in piena regola insomma, prevedibile e annunciato che apre un braccio di ferro tra Stati Uniti ed Europa. Sullo sfondo la riforma ed il futuro delle Nazioni Unite la cui credibilità è ridotta ai minimi storici dopo i fiaschi

in Somalia, Ruanda e Bosnia e anti- che battaglie e rivalità nella famiglia europea e tra i potenti del mondo. La Francia infatti si è schierata con decisione per la rielezione di Boutros Ghali, altrettanto, ma più timidamente, hanno fatto tedeschi e italiani. Cauti gli inglesi. Washington invece definisce «irrevocabile» la bocciatura del segretario e pone il veto sulla sua rielezione.

Da mesi infatti la stampa americana, soprattutto quella che riflette le posizioni della Casa Bianca, sta conducendo una durissima campagna contro Boutros Ghali indicata quale responsabile dei fiaschi e dei disastri finanziari dell'Onu. Mercoledì sera il segretario ha affidato al portavoce Ahmed Fawzi il compito di annunciare la ricandidatura. Il mandato infatti scade a fine anno (Boutros Ghali è stato eletto il primo gennaio 1992). «Il segre-

tario - ha detto Fawzi - ha avuto un forte incoraggiamento da parte di molti paesi di consiglio di sicurezza e spera di ottenere il sostegno di tutti gli Stati membri e della comunità internazionale». Ma Boutros Ghali ed i suoi collaboratori erano certamente consapevoli che la Casa Bianca non avrebbe raccolto l'appello, anche se forse non immaginavano una reazione americana così dura ed esplicita. Anticipando tutti sul tempo gli americani anno fatto sapere che occorre «cercare un altro segretario generale ed è necessario concentrarsi sulle riforme per entrare nel prossimo secolo». Washington sta del resto facendo mancare alle casse dell'Onu oltre un miliardo di dollari di contributi.

Dopo l'uscita statunitense sono però scesi in campo i sostenitori di Ghali. A Parigi il portavoce del ministero degli Esteri Jacques Rummelhard ha detto che «è una tradizione fortemente radicata che il segretario generale svolga un secondo mandato e voi conoscete - ha aggiunto rivolto ai giornalisti - la stima e la considerazione che noi abbiamo per Boutros Ghali». Più cauto ma non dissimile il giudizio dei tedeschi. Boutros Ghali è in visita in Germania e ieri a Bonn il ministro degli Esteri Klaus Kinkel lo ha accolto con entusiasmo. «Quello che lei ha fatto è di enorme portata - ha

detto - la rispettiamo e la riconosciamo. Naturalmente le Nazioni Unite debbono affrontare le sfide della nuova era. E tutti sappiamo quello che lei è riuscito a fare in questa materia». Cauti il primo commento italiano. Alla Farnesina si fa notare che è prematuro affrontare la questione e che Roma intende concertare una posizione con gli altri partners europei. La Farnesina fa comunque notare che la riconferma del segretario «è un passo» anche per rimettere l'incarico nelle mani di un rappresentante della «stessa area geografica». In questo caso l'Africa che sostiene a gran voce la ricandidatura dell'ex collaboratore di Sadat. Tornano all'Europa c'è infine da registrare la cauta presa di posizione dell'inglese John Major che, riferendosi a Ghali, ha lodato «l'eminento uomo di Stato che ha servito con onore». Ed il capo del Foreign Office Malcolm Rifkind, che mercoledì vedrà Ghali, ha aggiunto che la candidatura «era attesa da tempo». Gli europei sembrano uniti, ma in realtà nel vecchio continente vi sono idee diverse su come riformare l'Onu. La Germania punta ad un seggio permanente assieme al Giappone, mentre l'Italia propone di aggregare al consiglio di sicurezza 8 o 10 seggi non permanenti da distribuire a rotazione biennale tra un gruppo di 24-30 paesi sparsi nel mondo.

### Netanyahu «È ora di fermare i matrimoni misti»

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è scagliato ieri contro i matrimoni misti e l'assimilazione degli ebrei della Diaspora ai non ebrei. Parlando a Gerusalemme davanti all'Esecutivo sionista, Netanyahu ha sostenuto che «l'assimilazione ha fatto perdere al popolo ebraico i suoi tratti che la Shoah», lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Per contrastare questo fenomeno, ha detto ancora Netanyahu, «è necessario condurre in Israele il maggior numero possibile di ebrei». Con queste asserzioni, Netanyahu tende a rafforzare la traballante alleanza di governo assumendo le tesi più ultraraziste sostenute dai partiti ultrareligiosi, depositari dell'«ortodossia ebraica», quei partiti il cui sostegno è decisivo per mantenere in vita il governo di centrodestra. In questo modo, Bibi non fa altro che rilanciare una visione del mondo diviso in due, dove il Bene, la purezza, è rappresentata dagli ebrei, e il Male, con cui non confondersi, dai Gentili.

## Ginevra, salta l'accordo

### Disarmo nucleare Stop al Trattato l'India non lo firma

**GINEVRA.** All'improvviso il Trattato per la totale messa al bando di tutti i test atomici che stava venendo alla luce grazie alla Conferenza di Ginevra sul disarmo è entrato in una zona d'ombra. Potrebbe addirittura naufragare, se qualche miracoloso evento non giungerà a salvarlo in extremis entro la fine della prossima settimana. L'India - uno dei paesi chiave in questo campo - ha fatto sapere che non lo firmerà nella sua forma attuale. E per modificarne la bozza - per la cui redazione ci sono voluti mesi e mesi di duro negoziato - occorrono sottili e complesse trattative per le quali non resta più molto tempo. «Questo trattato è stato concepito per favorire gli interessi dei paesi nucleari, non per promuovere il disarmo, ed è contrario agli interessi del mio paese», ha tuonato il rappresentante indiano alla Conferenza. La reazione a caldo della diplomazia che ruota intorno al negoziato di Ginevra è che il tanto atteso Trattato giunto ormai in dirittura d'arrivo è destinato a saltare per quest'anno, dato che per potere essere approvato in settembre dall'Assemblea generale dell'Onu deve essere pronto entro la fine di giugno. In tal caso il Trattato potrà essere rimesso sul tavolo il prossimo anno, ma il clima politico internazionale potrebbe non essere più favorevole come ora.

## Paura in Gran Bretagna

### Adams ammette «L'Ira spaccata» Allarme attentati

**LONDRA.** Cresce in Gran Bretagna la paura di nuovi, spettacolari attentati dell'Ira dopo l'autobomba che sabato scorso ha messo in ginocchio Manchester, una delle sedi dei campionati europei di calcio. Sir Hugh Annesley, capo della polizia in Irlanda del nord, ha dato oggi per «possibili» ulteriori azioni della guerriglia indipendentista cattolica non solo sul territorio metropolitano del Regno Unito ma anche in Ulster. «Non sappiamo quali siano le vere intenzioni dell'Ira», ha indicato sir Hugh sulla scorta degli input che gli vengono anche dai servizi segreti. Il capo della «Royal Ulster Constabulary» la vede particolarmente brutta se i bombardelli dell'Ira ritornano in azione a Belfast, Londonderry o in qualche altra area dell'Irlanda del nord ci sarebbero «immediati attacchi di rappresaglia» da parte dei gruppi paramilitari protestanti. E' addio processo di pace. La provincia ripiomberebbe nella guerra civile strisciante che in 25 anni ha fatto 3.200 morti. Rivendicando l'attentato di Manchester, l'Ira ha lasciato la porta socchiusa ad un possibile ritorno al cessate il fuoco. - In un messaggio ad una radio di Dublino la guerriglia cattolica ha rinfacciato al governo Major di aver «scurato le opportunità di pace ma si è detta ancora pronta a intensificare il processo democratico di pace».

DALLA PRIMA PAGINA

### Erano le anime nere

erano, con il ministro della difesa Pavel Graciov, la «corte» che circondava Boris Eltsin e che spesso, negli ultimi anni, ne ha dettato le scelte. La loro destituzione segna una svolta. È, al momento, la seconda importante conseguenza del voto di domenica scorsa. La prima era stata, come noto, l'alleanza stretta fra il presidente e Aleksander Lebed, un'alleanza stretta come un patto elettorale, in vista del ballottaggio del 3 luglio, ma che sta già imprimendo alla dinamica politica moscovita un segno molto diverso dal passato. Per di più, con una rapidità inattesa. In primo luogo ha modificato gli equilibri al vertice. C'era «il vero» all'origine un aspro conflitto personale tra Lebed e Graciov. Era uno scontro acceso all'interno dei vertici di uno dei grandi poteri russi, quello militare, in cui si mescolavano diversità di visioni e rivalità di altra natura. Ma la resa dei conti avvenuta in queste ore non può essere certo ridotta all'esito di un semplice complotto di palazzo. E anche se lo fosse, il segno che ha assunto è però molto diverso ed è abbastanza chiaro: indica che gli equilibri del

potere si sono rotti o, quanto meno, sono cambiati perché è cambiata la prospettiva su cui Eltsin ha deciso di muoversi. Era questo il vero dilemma aperto dal voto di domenica scorsa. Un voto che aveva dato un vantaggio al presidente, che aveva mostrato la pericolosità e i limiti del suo principale antagonista, il neocomunista Zjuganov, ma che in ogni modo - a prescindere dal risultato del ballottaggio - aveva riproposto in termini ancora più precisi il problema Eltsin. Era il problema progressivamente maturato negli ultimi anni, reso evidente dall'eclisse politica del presidente e da quello che fino a sei mesi fa sembrava il suo inarrestabile declino, un problema non cancellato dalla sua rielezione elettorale e che è ancora sul tappeto cioè l'ambiguità della transizione russa e della sua leadership. Da domenica scorsa l'inquietudine del Cremlino aveva di fronte a sé due possibilità: la prima era quella, adombrata da molti, di giungere ad un disimpegno o innaturale patto con i neo-comunisti, di dare i conti non con i rischi insiti nella loro ascesa ma con la forza che hanno accu-

mulato grazie al risultato elettorale dello scorso dicembre combattuto ai suffragi raccolti da Zjuganov. Sarebbe stata una svolta, anche questa. Ma nella direzione di un compromesso di potere, capace di tenere insieme gli elementi della continuità della «nomenklatura», quella economica e burocratica che ha seguito Eltsin e quella che si è riproposta con i neo-comunisti. Ma c'era anche un'altra strada che il presidente poteva imboccare, quella di affrontare il ballottaggio cercando di essere egli stesso il padrone del gioco e, soprattutto, puntando a costruire un'alleanza con quella «terza forza», pur essendo una minoranza, puntata e punta a sciogliere le ambiguità di questa fase nel senso del completamento della democratizzazione, in termini politici e sociali. Se il patto con Lebed poteva essere stato considerato un gesto apertamente elettorale, con l'obiettivo di recuperare quella parte importante di voti che l'ex generale era riuscito a raccogliere al primo turno, la nascita di Graciov e delle altre tre «anime nere» è un gesto al tempo stesso simbolico per quello che riguarda il passato e carico di significati per quello che riguarda le attese sul futuro simbolico. «Io si è già detto» perché escono dalla scena gli uomini più ambigui di questo periodo, quelli che spesso hanno dato il tono alle decisioni che hanno scan-

dito il declino di Eltsin, dalla guerra in Cecenia al mixer di populismo e di autoritarismo della sua politica, gli uomini oltretutto che sono state gli avversari dichiarati delle forze che spingevano per portare più avanti la democratizzazione. Il messaggio per il futuro è altrettanto chiaro dice che l'alleanza con Lebed non riguarda una fase ancora da aprirsi, ma è operativa, non è intercambiabile con altre, a cominciare dai poteri oscuri. Che presuppongono delle scelte, anche drastiche. Queste scelte sono state apprezzate dall'insieme dell'area liberale e riformatrice. Un apprezzamento importante non solo perché in questo modo al voto del 3 luglio lo schieramento che sostiene il presidente va con un profilo più chiaro, ma soprattutto perché da quel senso che anche in Russia le elezioni hanno un peso, decidono smuovono schieramenti, rompono equilibri di potere. Da qui al secondo turno delle presidenziali mancano ancora diversi giorni. C'è da aspettarsi altre sorprese se davvero, come sembra, sono stati toccati nel profondo gli equilibri del potere. Ma qualunque cosa succeda, è sempre più visibile la domanda più importante che si era posta domenica scorsa. Questa se Eltsin per restare al Cremlino non sta cominciando a preparare egli stesso il dopo-Eltsin mettendo fine alle ambiguità. [Renzo Foa]

# Economia & lavoro

La Fiom conclude a Rimini il congresso nazionale  
Approvati quasi all'unanimità i documenti finali

## Sabattini rieletto Con Cgil è polemica

Un'ovazione al termine del dibattito. Poi, in serata, l'elezione a scrutinio segreto. Claudio Sabattini è confermato alla guida Fiom dopo una notte di tensioni e tre giorni di dibattito aspro. Approvati dall'assemblea (quasi all'unanimità) relazione e documento congressuale. Dura critica di Sabattini al leader Cgil, Cofferati: «Per un momento, dopo il suo intervento, ho pensato che volesse delegittimare il congresso». Ma poi aggiunge: «Non voglio rompere».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FACCINETTO

**RIMINI** Finisce con un'acclamazione per Claudio Sabattini, cui fa seguito in serata la rielezione a scrutinio segreto con 120 sì, 5 no e 10 astenuti - da parte del nuovo comitato centrale (eletto a sua volta con voto palese su lista bloccata: due i no e sei gli astenuti), il 21esimo congresso della Fiom.

«Non voglio rompere»

Ma nella sala del teatro Novelli, prima dell'applauso liberatorio, la tensione si tagliava con il coltello. Per il dibattito aspro. Ma soprattutto per l'intenzione, manifestata l'altra sera in commissione politica dallo stesso segretario uscente, di non ricandidarsi alla guida dell'organizzazione. E per la polemica, dura, insinuata con Sergio Cofferati che l'altra sera, nel suo intervento conclusivo, non aveva mai citato il leader Fiom, né la sua relazione, né le voci del dissenso interno. «Per un momento - dice Sabattini subito dopo la conclusione della sua replica - ho pensato che la posizione del segretario generale della Cgil fosse una delegittimazione del nostro congresso. Questo mi ha fatto pensare alle dimissioni: non volevo entrare in rotta di collisione con la confederazione». «Avrei preferito spiegare - che quello del segretario della Cgil fosse un intervento nel merito dei temi al centro del dibattito. Speravo in un contributo diretto a sostegno dell'una o dell'altra posizione, invece ha fatto un intervento a tal punto al di sopra del congresso da far pensare che questo non esistesse». Con una precisazione, però, «con Cofferati non voglio rompere». Anche perché, afferma, «dal suo discorso non si possono derivare conclusioni univoche». Una considerazione, questa, che con le conclusioni congressuali - lo convincono appunto a presentare

la ricandidatura. E il confronto politico viene rimandato al congresso della Cgil che si aprirà fra dieci giorni, sempre qui a Rimini. Obiettivi? «Spero che il riscontro su ciò che la Fiom ha scelto - dice - venga da lì. Se la Cgil sceglierà un'altra strada noi ne seguiremo le decisioni». Già. Ma se fosse invece la Cgil a voler entrare in rotta di collisione con la Fiom? «L'ho anche pensato - risponde Sabattini - ma credo che il nostro congresso rappresenti un contributo rilevante a quello della Cgil». Del resto una rottura del maggior sindacato industriale del paese con altre organizzazioni sindacali o con la Cgil «porterebbe in un vicolo cieco». Le condizioni per avere con il congresso della confederazione un rapporto particolarmente fecondo - dice ancora Sabattini - «se la Cgil si sforzerà di capire le nostre ragioni», ci sono.

Al confronto di inizio luglio, comunque, Sabattini e la Fiom non partiranno da zero. Ieri mattina, al termine di tre aspre giornate, il congresso ha approvato due dispositivi, frutto di un'attenta opera di mediazione tra le diverse anime dell'organizzazione.

**I due dispositivi**

E, con il primo, ha detto sì al documento programmatico e alla stessa relazione introduttiva. Per i contributi scaturiti dal dibattito e l'intervento conclusivo del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, invece, una semplice «assunzione». Su 571 delegati, i favorevoli sono stati 486, i contrari uno, quindici gli astenuti. Una maggioranza larghissima - cui partecipano anche Cesare Damiano, Gaetano Sateriale, Giampiero Castano e Susanna Camusso, i membri della segreteria che si erano espressi criticamente nei confronti di Sabattini -

confermata dal voto (493 sì, 2 no, 40 astenuti) sul secondo dispositivo che «considera accolti senza dibattito tutti gli emendamenti ai documenti congressuali confederali» e li rinvia al prossimo congresso della Cgil.

Se il voto è chiarissimo, però, più articolate sono le sue motivazioni. Così Sateriale parla di dispositivo che «favorisce una conclusione unitaria», il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, sostiene che «il congresso ha bisogno di decidere questa svolta». E poi attacca. «La dichiarazione di Sateriale - afferma - è un atto di puro trasformismo che nuoce alla serietà della Fiom». E mentre il segretario della Fiom Lombardia sottolinea come il sì al documento equivale all'assunzione «di un preciso indirizzo di discontinuità», Cesare Damiano più semplicemente parla di «atto impegnativo». Ma c'è anche il coordinatore nazionale della siderurgia, Luigi Portioli, annuncia l'astensione.

**«Dobbiamo essere convinti»**

Nella Fiom, insomma, i dissensi ci sono e restano. Ma non ci sono posizioni alternative. E una gestione unitaria dell'organizzazione che sceglie la strada della discontinuità adesso è possibile. E Sabattini, nella replica, lo sottolinea. Era, questa, la sua condizione per restare alla guida. E la condizione si è verificata. Perché, spiega, «la Fiom può assolvere i compiti che ci siamo dati solo a condizione che si trovi il massimo di coesione e di determinazione». Non solo. Fa professione di pluralismo, il segretario. Un pluralismo che deve trovare espressione a tutti i livelli dei gruppi dirigenti. Purché, però, sia «esplicito, determinato, trasparente». Non deve essere, cioè, opportunismo né trasformismo. «Non voglio uomini, o donne, di fiducia - conclude - è necessaria la lealtà. Se usciti dopo questo voto ognuno pensasse di fare ciò che vuole, il congresso sarebbe totalmente fallito». Ma il congresso lo rassicura con il suo applauso. Se la Fiom che esce da Rimini sarà o no più forte, lei si vedrà sin dai prossimi giorni: il 27 riprende il confronto con Federmecanica per il rinnovo del secondo biennio del contratto. Poi si dovrà eleggere la nuova segreteria.



Il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini

**Cofferati: «C'è pluralismo e questo è una ricchezza»**

Il congresso della Fiom «delegittimato» dal segretario generale della confederazione? Sergio Cofferati respinge la polemica, e anzi definisce l'assise «molto interessante». E variegata nelle posizioni, con un dibattito che «ha confermato l'esistenza di molteplici orientamenti e sensibilità». Altro che il «monolitismo» che traspare «da qualche resoconto giornalistico». Per Cofferati «questa articolazione di opinioni è un elemento di ricchezza per la Fiom e lo sarà senza dubbio anche per il congresso della Cgil». A proposito del contratto che i metalmeccanici stanno rinnovando, il leader Cgil ritiene che questa categoria «è particolarmente esposta» perché su di lei gli industriali della Federmecanica cercano «di sanare una alterazione dell'accordo del luglio '93. Mi sono trovato d'accordo con i molti che in Fiom ritengono importante quell'intesa e ne pretendono il rispetto integrale».

Sottolinea Cofferati: «Per questo confermo, come ho detto al congresso, che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è un delicato problema politico, che dovrà essere risolto dai meccanismi con il contributo delle confederazioni». E aggiunge: «Altrettanto importante è l'idea che accomuna la Cgil e molte sue organizzazioni, Fiom compresa, di realizzare una forte autonomia progettuale nei confronti di qualsiasi governo». Infine il leader confederale è certo che il segretario dei metalmeccanici Claudio Sabattini «possa senza difficoltà rappresentare il pluralismo della Fiom. Non esiste ragione per la quale Claudio e il gruppo dirigente della Federazione debba dubitare delle intenzioni della confederazione. Il congresso confederale di luglio - conclude Cofferati - servirà a fugare qualsiasi dubbio, se ne esistono».

Salsomaggiore  
Prende il via  
il congresso  
della Fp Cgil

**BOLOGNA** Una certezza assunta come punto di partenza. La centralità del servizio pubblico. Dalla strada principale è partita una serie di vie e sentieri paralleli: la manovra economica e la rimozione del blocco del turn over, i problemi del dopo tangente, l'obiettivo Europa, il recupero nei salari del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. Tante angolature diverse da cui analizzare lo stesso problema, definire il nuovo ruolo del pubblico impiego in uno scenario stonco-politico in rinnovamento. Nella cornice di Salsomaggiore Terme è, così, iniziato il sesto congresso nazionale della Funzione pubblica Cgil, che oggi e domani raggiunge i momenti dialetticamente più importanti grazie alla presenza di Franco Bassanini, ministro della Funzione pubblica, e Bruno Trentin. Assente giustificato Paolo Nerozzi, segretario generale (è in ospedale per curarsi una polmonite), ha tenuto le redini del discorso Lamer Amuzzi, segretario nazionale.

Si parte subito con un tema di politica, una risposta al «va gli impiegati infedeli» lanciato da Di Pietro. «Il nostro principale impegno nell'anno e mezzo che abbiamo davanti è cercare di ottenere il completamento del decreto legislativo 29, che finora è rimasto lettera morta, estendendone a tutti l'applicazione, superando definitivamente il ricorso ai tribunali amministrativi e riportando l'intera pubblica amministrazione sotto la giurisdizione della giustizia ordinaria».

Rigettata la richiesta di sospendere il contributo Inps  
10%, no del Tar al ricorso

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.135	-0,28
MIBTEL	10.693	0,22
MIB 30	15.985	0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		1,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-1,22
TITOLO MIGLIORE		
ALITALIA RNC		14,00
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-7,42

LIRA		
DOLLARO	1.534,40	0,33
MARCO	1.007,16	-3,03
YEN	14.217	0,04
STERLINA	2.364,82	-3,78
FRANCO FR	296,93	-0,72
FRANCO SV	1223,80	-2,87

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,52
AZIONARI ESTERI		-0,26
BILANCIATI ITALIANI		0,37
BILANCIATI ESTERI		-0,27
OBBLIGAZI ITALIANI		0,26
OBBLIGAZI ESTERI		-0,07

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,22
6 MESI		7,20
1 ANNO		7,11

**ROMA** Una sconfitta per le imprese di vendita porta a porta, per la loro battaglia contro la tutela previdenziale dei lavoratori parasubordinati attraverso il contributo del 10% da versare all'Inps. Lo studio legale che le rappresenta aveva presentato l'ennesimo ricorso alla giustizia amministrativa contro gli ultimi decreti del ministro Treu, questa volta invano. Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva dei provvedimenti. «Valutati gli interessi pubblici e privati coinvolti nella vicenda, considerato altresì che allo stato non sussiste un danno irreparabile, atteso che l'eventuale accoglimento nel merito del ricorso comporterebbe il completo rimborso delle somme versate, per questi motivi si respinge il ricorso».

Con questa motivazione, la terza sezione del Tribunale amministrativo del Lazio ha respinto il ricorso presentato dallo studio legale Tonucci contro i due decreti interministeriali applicativi del contributo. Lo studio Tonucci aveva presentato il ricorso su mandato dell'Avedisco (imprese di vendita a domicilio), della Cida (dirigenti d'azienda), del Consiglio nazionale degli ingegneri e dell'Ordine di Roma, dell'Istituto revisione contabili e dell'Assointerpreti. L'udienza si è tenuta

ieri proprio in coincidenza con la scadenza indicata dalla legge per il primo versamento relativo ai mesi di aprile e maggio.

Ma lo studio legale non demorde. Ha annunciato che contro la decisione del Tar ricorrerà al Consiglio di Stato per ottenere la sospensione immediata degli odiati decreti ministeriali. Il Tar regionale del Lazio, dovrà comunque pronunciarsi nel merito dei ricorsi giudici sollevati dallo stesso ricorso. In una nota, lo studio Tonucci afferma che «la decisione odierna non pregiudica le possibilità di accoglimento del ricorso, in quanto non entra nel merito delle censure che sono alla base dello stesso». Il Tar del Lazio non ha sospeso i decreti, sostiene sempre l'autore del ricorso, «non ritenendo che sussista un pregiudizio irreparabile per le categorie ricorrenti nei quali, in caso di accoglimento nel merito del ricorso, avrebbero diritto alla restituzione delle somme versate con tutti gli interessi». Lo studio Tonucci spiega inoltre che chiederà al Tar di fissare entro breve tempo l'udienza di merito «perché vengano esaminati compiutamente tutti i vizi e le illegittimità esistenti nei decreti ministeriali, contro le quali l'amministrazione all'udienza odierna ha mosso contestazioni generiche».

**21 GIUGNO 1996**  
Il primo giorno d'estate è anche la prima giornata europea contro le leucemie e i linfomi. Per mandare queste malattie in vacanza il più presto possibile.

**A.I.L.** In collaborazione con le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei. Commissione Europea. Rappresentanza della CEE in Italia.

Ufficio di Coordinamento A.I.L. Associazione Italiana contro le Leucemie  
Via La Marmora 15 00161 Roma Tel 06/440761 95  
Sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica



Oggi la decisione finale. I sindacati: «No ai tagliatori di teste»

# Enel, la spunta Tatò In gara Colombo e Testa

**Barilla, firmato l'accordo  
110 assunzioni e turni a 36h**

Dopo quattro giorni di trattative al Ministero del lavoro, la Barilla e i sindacati hanno raggiunto l'accordo che ha chiuso la lunga vertenza aziendale. Ne ha dato notizia l'azienda con una nota che ha definito l'intesa «forte, densa di contenuti, per l'avvio di una aggressiva politica di espansione del Gruppo che ha un programma di investimenti da 400 miliardi per il triennio 96-98». In sintesi l'accordo prevede cinque punti principali. Azzeramento di tutti gli esuberanti di personale con la mobilità intergruppo «assistita», pensionamenti, incentivazioni all'esodo volontario e mobilità con accompagnamento al pensionamento. Espansione congiunturale dei volumi produttivi con l'impiego di turni aggiuntivi domenicali nell'ambito del normale orario di lavoro. Creazione di 110 posti di lavoro (60 al nord e 50 al sud). Introduzione, per i limiti periodici dell'anno, del «ciclo continuo», nell'impianto in costruzione a Pedrignano di Parma con sperimentazione di un orario medio settimanale di 36 ore. Infine, ha aggiunto il comunicato dell'azienda, «effetti economici significativi in assecondamento ai programmi concordati». La vertenza è durata cinque mesi ed è stata «assorbita» dalla mediazione del ministro del Lavoro Treu.

Franco Tatò sarà il nuovo amministratore delegato dell'Enel. Per la presidenza in serata è ricomparso il nome di dell'ex presidente dell'Enea Umberto Colombo che potrebbe sorpassare il candidato più credibile sino a ieri pomeriggio: Chicco Testa, presidente della Cispel e dell'Accea. Stamane la soluzione del rebus. Polemiche dei sindacati per l'arrivo di Tatò: «All'Enel non servono tagliatori di teste, ma strategie industriali».

**GILDO CAMPESATO**

ROMA Le dichiarazioni ufficiali sembrano tirate col ciclostile. «Nessuno mi ha proposto nulla», aveva dichiarato qualche giorno fa Franco Tatò. «Non includo né escludo nessuno. Quel che so, l'ho letto sui giornali», si è schermato ieri Chicco Testa. Ma si trattava di affermazioni diplomatiche. In realtà, ieri pomeriggio stavano entrambi sul rettilineo d'arrivo, proiettati verso il podio rispettivamente di amministratore delegato e presidente dell'Enel.

**Corsa al fotofinish**

Il primo, ora amministratore delegato di Mondadori, destinato a prendere il posto di Alfonso Limbruno; il secondo, presidente dell'Accea e di tutte le municipalizzate, pronto a rilevare un capo «storico» dell'Enel, Franco Viezzoli. Poi d'improvviso, come in tutte le gare, il colpo di scena. Proprio sul filo del traguardo. Al fotofinish, infatti, è improvvisamente emersa la figura di Umberto Colombo, ex presidente dell'Enea. E quel che per Testa sembrava ormai sicuro, si è fatto improvvisamente incerto. A tarda serata, il sorpasso era ormai dato per sicuro. Contro Testa, sostenuto anche dal Pds, avrebbe

pesato proprio il suo ruolo di capo delle municipalizzate italiane. La sua «promozione» avrebbe avuto il sapore di una sfida, quasi una punizione dell'intero management dell'Enel, è l'argomentazione degli oppositori della candidatura Testa che ricordano le polemiche, anche recenti, tra Enel e municipalizzate.

In ogni caso, le decisioni del governo verranno rese note ufficialmente solo stamane quando un messo del Tesoro si reccherà presso la sede della società elettrica per comunicare all'assemblea le scelte del ministro Carlo Azeglio Ciampi, prese d'intesa col titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani. In quel momento verrà sciolto anche il nodo del nuovo di amministrazione, anch'esso oggetto di discussioni ancora nella serata di ieri. La scelta di Tatò ha lasciato sconcerato il sindacato. La sua fama di duro e di tagliatore di teste non è apparsa come un buon via-tutto per la guida di una società i cui problemi, prima ancora che la qualità dei bilanci, sono costituiti dalla mancanza di strategie industriali di sviluppo, in particolare verso l'estero.

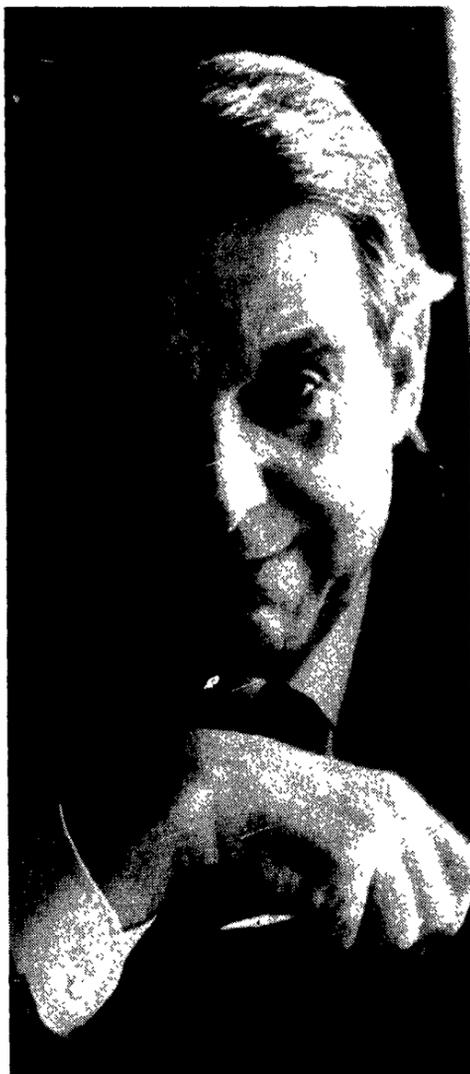
«All'Enel e al paese non servono

nuovi tagli né tanto meno tagliatori di teste, ma più investimenti e la ripresa di assunzioni con assoluta priorità al Sud - ha sottolineato il segretario generale della Fnle, Giacomo Berni - All'Enel il barile è già stato raschiato. In meno di 10 anni si sono persi oltre 20.000 posti di lavoro. E' la società elettrica col più basso numero d'addetti d'Europa».

«Ci vuole un cambio radicale del gruppo dirigente - ha chiesto Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro del Pds - C'è il bisogno di rimettere in se- sto l'ente e di farlo funzionare».

**La polemica con Grandi**

Grandi ha poi aggiunto: «Bisogna mettere in piedi all'Enel un altro gruppo dirigente in grado di fare un programma di investimenti e di ripresa. L'Enel possiede potenzialità straordinarie ed ha quindi bisogno di un gruppo dirigente che abbia la piena fiducia del governo e del paese. Mi pare che la situazione attuale non sia proporzionata questa». Poi, a chi gli chiedeva come mai alla Stet si è preferita la continuità, il dirigente del Pds ha ribattuto: «Non è la stessa cosa. Per la Stet il Tesoro ha deciso di affidare ai vertici il compito di realizzare la privatizzazione. Mentre all'Enel c'è il problema di far funzionare l'ente». Le parole di Grandi gli hanno attirato una replica polemica dei dirigenti dell'Enel: «Certe prese di posizione sono smentite dai risultati di gestione e di efficienza dei servizi. Servono solo a screditare la professionalità dei centomila dipendenti». In serata comunque il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli fa sapere sull'Enel «le idee sono piuttosto chiare a livello di governo».



L'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò Paoni/Contrasto

## Privatizzazioni Ina, Ciampi vende tutto e fa il pieno

ROMA L'Ina si accinge a diventare totalmente privata: il ministero del Tesoro ha infatti annunciato l'aumento dei titoli offerti tramite il collocamento di obbligazioni convertibili fino al completo esaurimento della sua quota disponibile di azioni della compagnia assicuratrice, pari al 31,08% del capitale (un miliardo 247 milioni) di azioni circa, mentre la limitata quota residua è vincolata al meccanismo della «bonus share» riservata ai sottoscrittori della prima vendita di azioni Ina del 1994). L'ipotesi di una completa uscita del Tesoro dall'Ina era stata già avanzata mercoledì scorso in seguito all'elevata domanda del mercato per la nuova emissione convertibile. Ecco il comunicato diffuso in proposito dal Tesoro: «In risposta alla forte domanda registrata nella giornata di ieri (mercoledì per chi legge, ndr.) per l'offerta di titoli di stato convertibili in azioni Ina (Privatisation Exchangeable Notes o Pens), il ministero del Tesoro ha deciso di aumentare le dimensioni dell'offerta di tali titoli ad un livello corrispondente alla totalità delle azioni in libera disponibilità da esso detenute (1.243.227.100 azioni, assumendo l'esercizio della green shoe pari a circa 162.100.000 azioni). La chiusura dell'operazione rimane prevista per la fine della giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr)». Il ministero del Tesoro esce quindi di scena dall'Ina. Il prezzo di conversione delle azioni è stato fissato a 2.622 lire per azione, con un premio del 16% rispetto al prezzo rilevato ieri in Borsa. Lo ha reso noto il ministero del Tesoro precisando che il collocamento della terza e ultima tranche di titoli ha visto una domanda superiore di oltre sei volte le azioni offerte.

Le Musiche dal mondo

con **Avvenimenti**  
in edicola  
il primo  
di una nuova serie  
di compact disc

## Kay McCarthy Canti notturni dall'Irlanda



AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA  
**FUORI DAL GRUPPO**  
Con la NUOVA 121 1.3 LX  
da LIRE **16.864.000**  
OGGI CON  
**10.000.000**  
IN 26 MESI A TASSO 0

# Roma

l'Unità - Venerdì 21 giugno 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA  
**VIA TRIPOLI, 82**  
TEL. 86214658  
**VIA APPIA NUOVA, 610**  
TEL. 7880778

In mostra al Palazzo delle esposizioni i progetti voluti da Comune e Fs per Tiburtina e Pietralata

## Architetti, le mani sulla città

■ E se davvero Roma si lasciasse portare sulle vele del desiderio? Ieri mattina, centinaia e centinaia di persone, probabilmente migliaia già nel breve corso della prima giornata, hanno visitato, al Palazzo delle Esposizioni, la mostra «La fabbrica di Roma» che illustra le idee e i progetti avviati per il rinnovamento architettonico e urbanistico della capitale. In esposizione, sotto forma di progetti, disegni, plastici, ci sono cose già note, come l'Auditorium, l'ex Birreria Peroni, diciannove tra le Centopiazze, e cose nuovissime, come il progetto urbano per Tiburtina e Pietralata; insieme, perché tutti possano vedere, partecipare, discutere quello che si sta facendo, coglierne la dimensione, l'importanza.

Il «desiderio» è la categoria alla quale allude l'assessore alle politiche territoriali Domenico Cecchini, che, insieme al sindaco Francesco Rutelli, a Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, e all'architetto Giuseppe Campos Venuti, con il coordinamento di Maurizio Costanzo, presenta l'iniziativa a una platea affollatissima da addetti al lavoro e non solo, già in attesa fin da prima che le porte del Palaexpo vengano aperte. E sembra proprio che abbia ragione. Di desiderio parla la presenza di quella gran folla. Di desiderio parlano i contributi che tredici architetti di grandissimo nome, e di tutto il mondo, da Andreu a Aymonino, da Bohigas a Kurokawa, hanno presentato rispondendo alla richiesta del Comune e delle Ferrovie. Attenzione però: il modello generale, non è più quello prometteo dai sogni impossibili: al contrario, è quello «di una città che trova il suo limite», dice Cecchini. E Campos Venuti raccomanda: bisogna vedere che il metodo è cambiato, che non c'è più il «meccanismo a cascata».

Così, il cuore della mostra, (e del convegno che nel pomeriggio riprende i temi della giornata dedicata alla architettura per Roma), cioè la sezione dedicata al Progetto urbano per il comprensorio di Pietralata, e per l'attiguo sistema di aree ferroviarie che va dalla Stazione Tiburtina fino alla stazione Tuscolana,



Grandi architetti a Roma, per ripensare Roma. Tredici contributi per le aree di Tiburtina e Pietralata, sono in mostra da ieri e per una settimana al Palazzo delle Esposizioni: accanto al nuovo, però, anche le cose che già si stanno realizzando, dall'Auditorium alle Centopiazze. Una occasione, dunque, per aprire un grande dibattito sulla capitale. E il sindaco Francesco Rutelli dà una sua definizione di ciò che accade: «Dopo un lungo sonno, la città si risveglia...».

### RINALDA CARATI

na, deve essere visto all'interno delle grandi coordinate di riferimento, già scelte dal Comune, e che vengono sinteticamente ricordate: la «cura del ferro», il sistema delle aree verdi, la riqualificazione delle periferie. Per la Stazione Tiburtina, e la porzione di territorio che la comprende, è già tracciato il progetto di sintesi: arriverà entro luglio in Consiglio comunale; e entro la fine dell'estate ci arriveranno anche le «messa a punto» del progetto urbano e del piano particolareggiato per il comprensorio di Pietralata.

A coordinare le cose, annuncia Lorenzo Necci, è stato chiamato Renzo Piano: ma sarà lo stesso ar-

chitetto a insistere, poco più tardi, che non sarebbe possibile, né desiderabile, che fosse lui solo a occuparsi di tutto. «L'unità è una bella cosa, l'uniformità no». Ci saranno dunque anche altri architetti a lavorare su quelle porzioni di territorio. E Piano racconta gli aggiustamenti realizzati per arrivare, dal suo progetto originario, al progetto di sintesi: indica sul plastico la parte destra, come un bassorilievo, tra due parchi, che sarà tutta verde e mattoni, racconta di questa stazione, destinata a garantire lo scambio tra gli intercity ad alta velocità e i sistemi di trasporto metropolitani, che sarà anche un ponte e una piazza: poi ci



saranno le tre doppie torri, alte 130 metri, trentatré piani di slanciata eleganza, che lui descrive come tubi di vetro metamorfico, trasparenti verso nord, riflettenti verso gli altri punti cardinali. Forse, potrebbe essere proprio così. Si vedrà, nei passaggi successivi che ora attendono il Comune, le Fs, l'intero progetto Temp? Entro la fine dell'anno, sarà pronto il masterplan, completo delle «caterizzazioni». Da un punto di vista tecnico, occorrerebbero poi cinque sei anni per rea-

lizzare l'intero complesso. La parte della stazione e del parcheggio per i bus, tutti auspicano che possa essere pronta entro il 1999. L'importante, comunque, è non fare errori.

Nelle sale del Palazzo delle Esposizioni, ci sono anche raccolte le tredici idee dei grandi architetti e sei contributi raccolti dal Comune, i sette raccolti dalle ferrovie dello Stato Roma come Parigi, come Berlino. Roma città eterna «Dopo un lungo sonno, la città si risveglia», dice Francesco Rutelli.

### Tiburtina Sette proposte Internazionali

Sette i contributi per Tiburtina: Paul Andreu, Francia, ha considerato il nuovo progetto come un'opportunità per risolvere i problemi di viabilità e rivedere il principio delle strade urbane a scorrimento rapido. Massimiliano Fuksas, Italia, ha proposto una fascia verde che lega il parco dell'Aniene a quello della Caffarella, e che si allarga creando di volta in volta aree verdi di quartiere. Herman Hertzberger, Olanda, offre una riflessione tesa alla riparazione del tessuto urbano interrotto dalle linee ferroviarie. Michael Hopkins, Gran Bretagna, prevede quattro piattaforme chiave e un nuovo asse di trasporto, e fonda il suo progetto sull'idea di sviluppo sostenibile. Kisho Kurokawa, Giappone, articola il piano urbanistico in quattro aree, con la stazione a ponte, e un sistema per gli edifici a struttura sospesa; Otto Steidle, Germania, prevede molte aree verdi, e utilizza sistemazioni paesaggistiche come compensazione delle costruzioni ferroviarie autostradali. Infine il contributo di Renzo Piano parte dalla premessa che l'asse integrato Tiburtina-Colombo è l'unica risorsa disponibile a breve termine per riequilibrare gli assetti urbani nel settore orientale della città a ridosso del centro storico.

### Finalmente uno spazio dedicato ai bambini

■ «Nel nuovo piano regolatore di Roma, da oggi c'è anche uno spazio per i bambini». Lo ha detto ieri l'assessore alle politiche territoriali del Campidoglio Domenico Cecchini, illustrando la parte che ai cittadini più piccoli è stata riservata nella mostra «Una fabbrica per Roma». Nel dibattito a tutto campo che si vuole aprire, ha continuato l'assessore, a dire i loro desideri e le loro idee, devono esserci anche i bambini. Perché «anche la senilità dei loro giochi, che sono sempre un fare, può darci i punti della rotta verso la nuova città che stiamo costruendo». Le due iniziative, lanciate dall'ufficio «La città a misura dei bambini e delle bambine», sono «Inventa il tuo parco», che prevede la partecipazione dei ragazzi e dei bambini nella progettazione e nella immediata realizzazione di un progetto (quest'anno piazza del Caravaggio e la Pinetina di Tor Bella Monaca), e «Horti culturali», per il recupero di spazi limitrofi agli edifici scolastici, che devono essere progettati a tema alcuni esempi? il giardino delle favole, quello dei nonni, e anche quello delle piante succulente.

### Pietralata Soprattutto idee made in Italy

Sono sei invece i contributi per Pietralata. Alessandro Anselmi, Italia, ha come primo obiettivo la salvaguardia del sistema continuo dei vuoti che circonda i nuclei edificati isolati. Carlo Aymonino, Italia, affronta il progetto di una nuova edificazione parziale, densa e concentrata dell'area Tiburtina-Pietralata: è un progetto soprattutto di spazi inediti e diversificati. Oriol Bohigas, Spagna, per assegnare un ruolo urbano alla successione di vuoti, e ricreare l'insieme per superare la condizione di suburbio, parte dalla trasformazione della tangenziale in un boulevard urbano. Robert Krier, Austria, propone undici quartieri inseriti nell'area, per porre rimedio alla mancanza di disegno urbano complessivo, alla estrema povertà di spazi con qualità architettonica. Paolo Portoghesi ritiene che gli interventi debbano essere considerati soprattutto un'occasione per riequilibrare i servizi nella periferia e avviare la riorganizzazione dell'apparato amministrativo necessaria per modernizzare Roma. Franco Purini, Italia, propone forza dell'immagine, accentuata duttilità realizzativa, pluralità di articolazioni dimensionali, flessibilità d'uso nel tempo.



## Parla Renzo Piano, progettista del grande nodo ferroviario «Torri e grattacieli al Tiburtino»

È subito folla intorno a Renzo Piano, nei lunghi corridoi in cui la fabbrica di Roma è in mostra. Collegli stranieri, studenti di architettura, curiosi. Uno vicino all'altro, il piano per la nuova stazione Tiburtina e il nuovo Auditorium, risuscitato dalle tempeste archeologiche, dopo il ritrovamento della villa romana. «Ho dovuto fare il liutaio, il muratore e l'archeologo...», sorride il progettista genovese. La nuova stazione: macchina, ponte e piazza.

### NADIA TARANTINI

che ci siano malintesi, così il costruttore non ha attenuanti.

Adesso sono due i progetti dei quali si sta occupando per Roma. Il «nuovo Auditorium con inseriti i resti della villa romana» e il «master plan», il piano di massima per il grande nodo ferroviario della Tiburtina. Qual è l'idea principale che l'ha mossa in questo secondo progetto?

L'idea principale è che le ferrovie, quando vengono rifatte, lasciano la città come una grande fabbrica dismessa, con un grande vuoto e non si può pensare che si può riempire il vuoto, in una città così affollata e così abituata anche ai vuoti. Allora, la prima cosa è: creare un parco per occupare quei vuoti. Se non si fa in questa occasione, quando mai si può fare nel cuore della città un grande parco incontaminato?

Lei solitamente trova sempre delle immagini e delle metafore per i suoi progetti più importanti: questa stazione come la definirebbe? È una macchina. Una grande macchina di scambio fra il treno, il metrò, l'autobus. Questa stazione sarà il simbolo dell'importanza del mezzo pubblico. Sarà una macchina,

ma anche un ponte e una piazza urbana.

La «macchina» ha differenti livelli, disegnati con la piacevolezza consueta dallo studio manageriale di Renzo Piano. Si apre con un grande viale affollato di bandiere, alberi a destra e a sinistra, tre smilze torri e poi tre altre ancora: grattacieli a Tiburtina?

La torre, o è snella e molto elegante se non diventa brutta. Avevamo bisogno di addensare dei volumi lì vicino al parco, proprio per creare un forte effetto città, e allora le torri radunate, snelle, eleganti, ci sono sembrate la cosa migliore. Anche perché il diametro totale della piazza non è molto ampio, appena 250 metri, il resto è parco. Il prezzo che si paga per avere un verde così ampio è quello di dover creare una certa concentrazione...

In cima una grande vela, il tetto di vetro che coprirà la grande piazza con i servizi, piazza lei dice anche per le attività pubbliche, le ricorrenze, che legame c'è con la stazione?

La stazione deve essere un monumento riconoscibile, perché è il luogo dell'incontro, ha una funzio-

ne di ponte, di ritrovo... Anche lei arriverà più spesso a Roma, dunque. Da quando ha progettato l'Auditorium la frequenta molto di più, come la trova? È una città deliziosa, no, deliziosa forse è troppo, non è appropriato. È una città molto simpatica, invece. Una città in cui mi piace sempre di più venire. È stimolante, per trovare un rapporto fra tradizione e modernità.

Anche in questa stazione, come nell'Auditorium, lei ha lavorato su molti livelli, cercando una ricicatura urbana?

Sì, lavoro sempre su un elemento topografico, verso il basso, per ricucire lembi di città. Direi quasi un elemento geografico: piccoli movimenti del terreno, e poi ci lavoro su con i materiali: travertino, mattoni, verde, e cose che emergono in acciaio, in vetro.

Sarà lei a realizzare questa nuova stazione Tiburtina, destinata a diventare il nuovo «cuore» della città, una città che si slancerà verso l'oriente con il nuovo sistema direzionale?

Non lo so, per il momento è già un grosso lavoro fare il master plan. Questa stazione lei l'ha messa insieme guardando ai progetti di altri grandi architetti, com'è stato «rubare» le idee ai suoi colleghi rispettandone i progetti?

Si trattava soprattutto di capire bene con i servizi urbanistici, con Roma 2000, con gli archeologi e le ferrovie, cosa si poteva fare. Ho lavorato soprattutto con loro, si trattava di capire bene i condizionamenti forti su quest'area. Più che prendere dagli altri progetti, si trattava di prendere dalla realtà.

Qual è il momento più bello del suo lavoro?

Sono tutti momenti belli, è bello quando si fa il sogno, ma quello che è davvero straordinario, per me, è quando si passa a concretizzarlo.

Ora l'architetto italiano forse più famoso nel mondo ride negli occhi mostrando i modelli dell'Auditorium, un lavoro che voleva finire in due anni e che invece è stato ritardato da una grande villa romana, sopravvissuta fra il sesto e il secondo secolo avanti Cristo ed ora riemessa. Oltre al disappunto per il ritardo nei lavori, l'ha emozionata, questa scoperta?

Non sono sicuro che sia stato un ottimo affare...ma certamente alla fine dei lavori sarà bello. La villa, insenta nella base dell'edificio, lo autentica, lo legittima. Io fa più romano, gli dà la giusta tensione fra senso della memoria e l'invenzione di questi strumenti musicali.

Viene voglia di infilare la mano negli «strumenti», scopercarli a mezzo per farne gustare l'ondivaga superficie del soffitto interno, che corrisponde, concavo con il convesso, con le lastre di metallo del tetto. L'uno e le altre incastrate per ottenere la migliore armonia acustica...quanto lavoro c'è voluto, architetto?

Tanto. Più di tremila disegni, ogni dettaglio studiato infinite volte. Negli strumenti musicali, la cassa armonica spinge verso l'esterno il suono, queste casse armoniche fatte non per suonare, ma per ascoltare, catturano il suono e lo riportano dentro di sé. Per fare l'architetto, mi sono dovuto fare liutaio e muratore e archeologo.

**PDS**  
per il quartiere  
**VENERDI 21 GIUGNO 1996 ORE 20**  
**FESTA**  
SOTTOSCRIZIONE - TESSERAMENTO  
IDEE - PROPOSTE - BALLO - BUFFETT  
TUTTI INSIEME ALLEGREMENTE TI ASPETTIAMO  
PARTECIPANO  
Sen. G. MELE - On. Io P.P. CENTO  
UNITÀ DI BASE PDS BRAVETTA - PISANA  
VIA DEI TRINCI, 3 - TEL. 66150698

Il capo era un detenuto agli arresti domiciliari  
Rapine anche a portavalori. Quindici persone arrestate

# Preso la banda degli uffici postali

Una indagine complessa, portata avanti da carabinieri e squadra mobile, in collaborazione, ha consentito l'arresto di 15 persone: i componenti di una banda, capeggiata da un pregiudicato agli arresti domiciliari, che negli ultimi mesi aveva messo a segno almeno 9 rapine ai danni di uffici postali, banche, furgoni portavalori. Scoperto il deposito delle armi in una cassa nel parco della Caffarella. Il colpo sventato all'ufficio postale vicino alla Fao.

LUANA BENINI

Una indagine di mesi, con scambio di informazioni fra polizia e carabinieri, e una catena di arresti. Sono finiti in carcere in 15, tutti i componenti della banda che ha messo a segno almeno nove rapine in uffici postali, banche, furgoni portavalori.

Le ricerche dei carabinieri del nucleo operativo della compagnia Casia, diretti dal maggiore Leonardo Rotondi e della squadra mobile, diretta da Rodolfo Ronconi, si sono incrociate grazie al comune coordinamento del pm Vincenzo Barberio e del procuratore aggiunto Italo Ormanni, e hanno permesso di sgominare una organizzazione strutturata in modo piramidale, dotata di numerosi «punti di appoggio» e di una discreta strumentazione, a capo della quale c'era un pregiudicato, agli arresti domiciliari, Massimiliano Morrelli.

L'uomo riusciva a tenere sotto controllo tutta la banda restando a casa sua. Era la mente pensante. Guidava gli spostamenti, ordinava i sopralluoghi, convocava riunioni operative per mettere a punto la dinamica dei colpi.

Dopo la rapina ai danni dell'ufficio postale di via delle Medaglie d'Oro nel gennaio scorso, caddero nelle mani della giustizia i primi due appartenenti alla banda, Franco Mazzelli e Giulio Tombini. Seguirono quattro mesi di lavoro di polizia e carabinieri. Pedinamenti, intercettazioni che condussero la squadra mobile fino al parco della Caffarella. In un angolo appartato venne rinvenuto un contenitore metallico ben mimetizzato dentro una buca nel quale c'erano un mitra, quattro pistole e circa mille proiettili di vario calibro, varie parucche e passamontagna. Gli investigatori decisero di lasciare il

contenitore là dove si trovava e di utilizzarlo come esca per scoprire chi se ne sarebbe servito. In capo a pochi giorni, tre uomini si recarono sul posto e vennero colti sul fatto: Stefano Malizia di 32 anni, Walter Susini di 28 e Rodolfo Saracini di 33. Nell'organizzazione avevano un ruolo di fiancheggiatori. Erano addetti al trasporto e alla custodia delle armi.

Da questo punto in poi anche gli altri complici sono caduti, uno dopo l'altro nella rete. Prima Enzo Dalto, 45 anni, arrestato dalla polizia con l'accusa di aver partecipato alla rapina del furgone portavalori della società Edapol avvenuta a Tivoli nell'aprile del '96. Poi, altre otto persone, fra cui tre donne, raggiunte dai carabinieri mentre si apprestavano a compiere l'ennesima rapina. Si tratta di Giorgio Pileri di 42 anni, Raniero Pula di 48, Giuseppe mazzoni di 41, Antonio Serru di 41, Massimo Da Rold di 28, Enrica Ottaviani di 35, Antonella Conti di 36 e Angela Molluso di 30. Il colpo era stato fissato per l'8 giugno scorso. L'obiettivo era l'ufficio postale sulla Cristoforo Colombo, vicino al palazzo della Fao. Era tutto pronto. Nel negozio di Angela Molluso, parucchiera, non lontano dall'ufficio postale, erano già stati trasportati tutti i materiali e gli strumenti di lavoro che sarebbero serviti. In un borsone nascosto nel retrobottega c'erano otto pistole, un pugnale, van passamontagna, barbe e baffi finti. E poi, palette lampeggianti, placche d'acciaio in dotazione alle forze dell'ordine. Ma le intercettazioni e le varie piste di indagine ormai aperte hanno consentito ai carabinieri di ammare prima.

Ora tutti e quindici gli arrestati dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata alle rapine.

## Transessuale trovato massacrato al Prenestino

Era nudo, riverso sul marciapiede della via Prenestina, nelle vicinanze del mattatoio, in un lago di sangue. Lo ha visto un passante alle 2,50 di mercoledì notte e ha dato l'allarme. Inutile il trasporto all'ospedale Sandro Pertini. L'uomo è spirato poco dopo. Ci sono volute diverse ore per identificare quel giovane colombiano, privo di documenti, che qualcuno aveva spozzato. Una coltellata netta sulla gola, altre coltellate sui glutei e sul torace. Poi, il rilevamento delle impronte, ha condotto a un nome già conosciuto dalla polizia: Londono Cardona José William, 26 anni, un noto transessuale conosciuto con il nome d'arte di Evelin. È questo il primo passo per capire il movente dell'atroce omicidio. Le indagini della squadra mobile, coordinate dal dirigente Francesco Zerilli, sono rivolte al mondo della prostituzione maschile. È il secondo caso, nell'arco di poco tempo, di omicidio ai danni di transessuali. L'ultimo, in un campo al Torrino.

Venti milioni per poter riacquistare la vista all'occhio sinistro perduta a causa di un brutto incidente stradale e il sospetto, adesso, che quell'intervento in realtà non sia mai stato effettuato. Era disperata, le aveva tentate tutte, girando per gli studi specialistici di mezza Italia. Alla fine l'annuncio sulle pagine gialle: una clinica che prometteva di restituire la vista. Ha telefonato, preso l'appuntamento, pagato venti milioni per farsi operare e alla fine, disperata per la totale mancanza di risultati, ha denunciato il medico che è finito in tribunale. L'odissea per Concetta Negro, 35 anni, milanese, è iniziata nel '90, quando in seguito ad un brutto incidente stradale ha perso la vista all'occhio sinistro. Visite e controlli non le avevano dato speranza: l'occhio era ormai perduto. Poi un giorno aprendo le pagine gialle ha letto l'inserzione di Villa Serena, a Roma, con la quale si promettevano risultati strepitosi. E così che ha conosciuto il professor Massimo Leo-



Piero Pesce/Master Photo

## Cieca truffata dal medico che esegue un'operazione fantasma Sotto i ferri per finta

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Venti milioni per poter riacquistare la vista all'occhio sinistro perduta a causa di un brutto incidente stradale e il sospetto, adesso, che quell'intervento in realtà non sia mai stato effettuato. Era disperata, le aveva tentate tutte, girando per gli studi specialistici di mezza Italia. Alla fine l'annuncio sulle pagine gialle: una clinica che prometteva di restituire la vista. Ha telefonato, preso l'appuntamento, pagato venti milioni per farsi operare e alla fine, disperata per la totale mancanza di risultati, ha denunciato il medico che è finito in tribunale. L'odissea per Concetta Negro, 35 anni, milanese, è iniziata nel '90, quando in seguito ad un brutto incidente stradale ha perso la vista all'occhio sinistro. Visite e controlli non le avevano dato speranza: l'occhio era ormai perduto. Poi un giorno aprendo le pagine gialle ha letto l'inserzione di Villa Serena, a Roma, con la quale si promettevano risultati strepitosi. E così che ha conosciuto il professor Massimo Leo-

nardi. Il medico quando l'ha visitata le ha promesso che con un intervento chirurgico tutto sarebbe tornato a posto.

Secondo il racconto fatto dalla donna al pm Alberto Caperna per quell'intervento Lombardi le chiese venti milioni di lire in contanti. Concetta Negro di essere stata ricoverata per un solo giorno presso l'Aurelia Hospital. «Quando mi dimisero il medico disse che nel giro di poco tempo avrei rivisto anche dall'occhio sinistro», ha raccontato la donna - ma il tempo passava e la situazione non migliorava. Non ci vedeva. Durante i primi controlli postoperatori Lombardi le diceva di prender pazienza anche se alla fine «mi confermò che non la vista non sarebbe tornata». Stessa diagnosi anche da parte di altri specialisti che, anzi, dissero che l'intervento aveva peggiorato le cose: l'occhio si stava atrofizzando e per questo sarebbe stata necessaria una protes-

A quel punto Concetta Negro si è

rivolta alla magistratura che ha avviato l'inchiesta. Il medico è stato rinviato a giudizio per truffa aggravata ed ora è in corso il processo penale in Pretura. Secondo le perizie medico legali effettuate dai consulenti nominati dal pm c'è il sospetto che l'intervento non sia stato effettuato. Stando alle relazioni dei periti, infatti, risulterebbe sicuramente l'anestesia ma ci sarebbero forti dubbi sull'operazione. Tutti concordano comunque su un punto: non era necessario sottoporre la donna a quell'inutile calvario. Il dottor Lombardi dal canto suo respinge le accuse, compresa quella di aver preso venti milioni. Ascoltato in aula davanti al pretore ha spiegato di aver preso soltanto quattro milioni. La signora Negro, invece, sostiene, e lo confermano dei testimoni, di aver sborsato venti milioni in contanti «perché quando telefonai mi fu espressamente chiesto di pagare in quel modo». La parola passa al pretore che dovrà stabilire se la donna fu davvero truffata dal professor Lombardi. La prossima udienza è fissata per il 19 luglio.

## Tar su elezioni Badaloni soddisfatto

«La sentenza del Tar vanifica un disegno di destabilizzazione». Così il presidente della Giunta regionale Piero Badaloni ha commentato la decisione del Tar che ha definito «improcedibile per carenza di interesse» il ricorso presentato da Alberto Michelini. «L'obiettivo politico - ha detto Badaloni in una conferenza stampa - era evidente fin dall'inizio per un anno Michelini e i rappresentanti della minoranza hanno giocato di sponda per diffondere un clima di sospetto e di incertezza paralizzanti». L'avvocato Domenico Davoli, legale degli eletti della lista «Per Badaloni» ha aggiunto che per sette mesi decine di funzionari delle prefetture sono stati «costretti a lavorare alla ricerca di schede illegittime inesistenti: delle 160 mila schede esaminate solo 16 mila sono state contestate dalle liste di Badaloni o di Michelini e di queste il Tar ne ha ammesse solo 3.775, dichiarando infondate le altre.

## Tenta il suicidio Salvato dai poliziotti

«Sono omosessuale, discriminato da tutti». Per questo un ragazzo di 29 anni voleva suicidarsi lanciandosi nel Tevere. L'altra notte il giovane era seduto su un parapetto di ponte Garibaldi, rivolto verso il fiume in evidente stato di agitazione. Alcuni agenti di polizia lo hanno visto e prima hanno cercato di parlargli, poi sono riusciti ad immobilizzarlo. Ora è ricoverato.

## Sciopero autisti Deviate linee Atac

Per un'agitazione degli autisti aderenti alla Cnl, oggi alcune linee dell'Atac transiteranno in via delle Botteghe Oscure invece che in via del Plebiscito. Sono le linee 44, 46, 56, 60, 62, 64, 65, 70, 75, 81, 87, 94, 115, 170, 181, 186, 492, 628 e 710.

## Arte recuperata In 180mila visitano la mostra

Sono stati oltre 180mila i visitatori che in un mese e mezzo hanno visitato la mostra «Tertium Ad Millennium, arte dai luoghi della fede e della speranza» che raccoglie le opere d'arte recuperate dai carabinieri, polizia e guardia di finanza. La mostra chiuderà domani con una cerimonia che si terrà alle 10 a Castel Sant'Angelo, alla quale parteciperà il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni.

**CENTRO DEI DIRITTI II CIRCOSCRIZIONE**  
P.ZA VERBANO, 7 - TEL. 8541776  
8841889 (FAX ATTIVO DALLE 17 ALLE 19.30)  
ESCLUSO SABATO E DOMENICA

*Siamo aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17,00 alle 19,30*

**CASE DEGLI ENTI IN VENDITA. CHE FARE? QUALI DIRITTI PER GLI INQUILINI?**

**COME RISPONDERE ALLE LETTERE DEGLI ENTI? QUALI TEMPI E MODALITÀ PER LE VENDITE?**

Incontro pubblico con:  
**CLAUDIO CATANIA**, consigliere provinciale  
**PIERO RANIERI**, coordinatore Sunia regione Lazio  
**CARLO PROIETTI**, segretario generale Sunia Roma

MARTEDÌ 25 GIUGNO, ORE 18.30  
PRESSO LA SEDE DEL SUNIA, VIA NEMORENSE, 7

International Gramsci Society - Italia  
Sellerio Ed. ore - Palermo

In occasione dell'uscita del libro  
**Antonio Gramsci**  
**Lettere dal carcere 1926-1937**  
a cura di Antonio A. Santucci  
(Sellerio Editore)

**Giuseppe Fiori, Dacia Maraini, Rossana Rossanda, Enzo Santarelli**  
discuteranno sul tema  
**Un classico italiano del Novecento**

Presiede  
**Valentino Gerratana**

Saranno presenti il curatore e l'editore  
Roma, lunedì 24 giugno 1996, ore 17.30  
Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera  
Via del Seminario, 76

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

**Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa**

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rose, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

**CAMPOLI APPENNINO**

22/23 Giugno

Settima edizione **Festa del Tartufo**

# Da stasera l'iniziativa sul lungotevere della Vittoria Estate lungo il fiume feste e tuffi in piscina

L'Estate Romana approda - è il caso di dirlo - sulle rive del Tevere con una bella novità: un villaggio attrezzato sul lungotevere della Vittoria, aperto al pubblico da stasera. In un'area di 20 mila metri quadrati, l'iniziativa offrirà la mattina piscine, solarium e risalite del fiume in nave (ore 10-18, ingresso lire 12 mila) e la sera spettacoli, tornei, conferenze, libri e feste (19-1 di notte, ingresso lire 10 mila). Il tutto, con la «benedizione» delle associazioni ambientaliste.

ADRIANA TERZO

Tutti al mare...no, pardon, quest'anno si andrà tutti al fiume. Al Tevere, ovviamente, che quest'anno - da stasera e fino all'11 agosto - offrirà le sue sponde, ma soprattutto argini e banchine, a un grande villaggio attrezzato. Appunto Lungo il fiume...d'estate. Borgna, l'assessore alla Cultura che ha presentato il progetto ieri, l'ha definita la manifestazione più interessante di tutta l'Estate Romana. Sicuramente, la vera novità dell'edizione '96. E il perché è presto detto. La lettuccia da 20 mila metri quadrati ricavata sul lungotevere della Vittoria - altezza Museo del Genio Civile - ospiterà addirittura tre piscine, e poi un solarium, sdraio e ombrelloni, campi di beach volley, pallavolo, pattinaggio, golf, basket e calcetto ai visitatori diurni e serali; ai nottambuli, invece, proporrà spettacoli dal vivo, cabaret, concerti; e ci sarà spazio, oltre che per stand commerciali, punti ristoro e librerie, anche per una bella iniziativa culturale a chi rilinuncia alla siesta: libri, tanti libri da presentare, commentare, leggere, magari insieme agli autori

Tra cui Dacia Maraini, Bevilacqua, Sandro Curzi, Maurizio Costanzo, Sandro Veronesi, Marco Lodoli, Lidia Ravera, Alessandro Barbero, solo per citarne qualcuno. Il tutto, nella lussureggiante cornice a due passi da Ponte Risorgimento con la «benedizione» di tutte, ma proprio tutte le associazioni ambientaliste (dal Wwf alla Legambiente, da Greenpeace alla Lipu, dalla Lav a Italia Nostra) che proporranno mostre, dibattiti, proiezioni e lezioni sui grandi temi della salvaguardia ambientalista ma anche per un immediato recupero del Tevere.

Premesso che l'iniziativa ha tutte le carte per affermarsi come valido punto di incontro - e non ci saranno decibel di sorta ad infestare il sonno dei cittadini limitrofi - va precisato che le piscine non sono grandissime. Una, decisamente piccola, di otto metri per quattro; l'altra, abbastanza «ospitale», di diciotto metri per sei e infine l'ultima, una classica - meravigliosa - vasca Jacuzzi con idromassaggio. Inoltre, all'apertura ufficiale per il pubblico (che cade stasera mentre l'inaugurazione

ne c'è stata ieri sera) i visitatori troveranno parecchie cose ancora in alto mare - o «in alto fiume» - anche se, assicurano gli organizzatori, si farà il possibile perché tutto sia al posto giusto.

La cosa funziona così: al mattino, dalle 10 alle 18, si paga lire 12 mila e si ha accesso ai giochi d'acqua e a tutto il resto - compreso il barcone Tiber che risale il fiume - con le attività organizzate dal circolo «L'airone cenerino»; di sera - sport, tornei, spettacoli, conferenze, libri, arte e feste, dalle 19 all'una - ingresso a 10 mila lire. Tra i nomi, nel cartellone degli show - organizzati dalla Cooperativa Massenzio - quelli di Late e i suoi Derivati, Rodolfo Lagana, Daniele Formica, Acquaragia Drom, Stefano Disegni, Abraxa e tanti altri, fino all'11 agosto.

Patron della manifestazione, Alessandro Nicosia, presidente Gruppo Prospettive, «scovatore» ufficiale di zone romane da recuperare. «L'iniziativa - spiega - ci costa 3 miliardi e 600 milioni, di cui il 60% offerto dagli sponsor. Il resto lo rischiamo noi, ma siamo fiduciosi». Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Acea, Ama, Provincia, assessorato all'Ambiente, la Regione ed il Coni. Per Chicco Testa, presidente Acea «questa manifestazione è la dimostrazione che il fiume non è morto ma che, anzi, le sue sponde si avviano a diventare un grande parco urbano». Infine, ma non perché sia la meno importante, da segnalare, all'interno del villaggio, la rassegna «Arte sotto il sole», quadri, mostre, esposizioni da qui al 31 luglio.



Ivano Pais/Nuova Cronaca

## Vasco Rossi torna al Palaeur

Fermi tutti, sta arrivando. Chi? Vasco Rossi che, dopo il concerto di due mesi fa al Palaeur, torna di nuovo ad esibirsi di fronte al pubblico romano il 27 giugno. L'artista bolognese suonerà sotto la Curva Sud dello Stadio Olimpico. D'obbligo la presentazione del recente album «Nessun pericolo...per te». Registrato a Los Angeles, Bologna e Treviso, a distanza di tre anni dal fortunatissimo «Gli spari sopra», l'album è stato realizzato insieme a Vinnie Colaiuta, Greg Bissonette, Stef Burns, Steve Farris, Mike Landau, il bassista Randy Jackson e tanti altri. Insomma, il meglio dei musicisti a stelle e strisce.

## Cinema

### Film e altro all'ombra del Colosseo

Con la proiezione del film multo «Rapsodia satanica» e l'esecuzione dal vivo di alcuni brani di Pietro Mascagni da parte dell'orchestra filarmonica mediterranea diretta dal maestro Nicola Colabianchi, si apre stasera, la manifestazione «Rapsodia all'ombra del Colosseo», la kermesse promossa dal Comune di Roma che, attraverso una serie di incontri, spettacoli musicali e rassegne cinematografiche movimenterà l'estate capitolina.

L'iniziativa, giunta alla settima edizione, si sviluppa intorno a quattro filoni guida il coinvolgimento dei non circostanti al centro storico, la multidisciplinarietà, il rilancio della cultura italiana e la riqualificazione di un'area archeologica e ambientale, parco del Colle Oppio, che è in uno stato di totale degrado. Nel corso della manifestazione è previsto inoltre un ciclo «Amarcord» denominato «Come eravamo» relativo ai cambiamenti di costume della società degli ultimi decenni. Gli incontri saranno condotti dal giornalista Giampiero Mughini con l'ausilio di alcuni videoclip d'epoca.

Lungo tutto l'arco della festa sarà riproposto, parallelamente alle altre iniziative, il tradizionale intrattenimento animato per i bimbi romani. Tra le rassegne cinematografiche, il primo dei quali dedicato alla rivista nazionale popolare con i film di Totò, Peppino De Filippo, Alberto Sordi e Carlo Verdone.

Tra gli eventi, il concerto dedicato a Mascagni, il teatro sintetico futurista con «Elettricità sessuale» (il 25 giugno) e «Donne sotto le stelle», l'appuntamento serale con protagoniste del mondo dello spettacolo e della politica. Info: 37.24.459.

## Musica

### La Festa apre con il jazz

Continua la festa della Musica con tantissimi appuntamenti sparsi per la città. Stasera, alle 19, inaugurazione di «Jazz a Palazzo», una rassegna no-stop dedicata al jazz con concerti e due mostre fotografiche: una su «Le immagini del Jazz. Le copertine dei dischi del jazz dagli anni '50» a cura della Discoteca di Stato e del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, l'altra dal titolo «I ritratti del jazz» con foto di Maurizio Ruggeri e Ivo Saba. Apertura mostre fino al 5 luglio dalle ore 9 alle 18. Dalle 18 iniziano i concerti jazz fino al più atteso appuntamento con Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli (alle ore 22).

Alle ore 18, in piazza farnese, continua la «festa delle percussioni» con i Tamburi del Vesuvio che presentano canti antichi e nuove contaminazioni e «Danze ai piedi del Vesuvio» mentre alle 21 il concerto del gruppo Ars Ludi, quindi l'attentissima esibizione del Billy Cobham Quartet con Cobham alla batteria, Luigi Bonafede al pianoforte e alla batteria, Emanuele Cisi al sax e Rosano Bonaccorso al contrabbasso.

Dalle 19, all'Acquario Romano, per gli amanti del mediterraneo «Amor docet musicam», ovvero il liuto nel mondo mediterraneo con musiche di autori italiani dal '400 al '600 e autori arabi contemporanei a cura di Paolo Scameccia e dell'Unimed. Alle 21, festa egiziana con El Tannura e danza Sufi.

In piazza Santa maria in Trastevere, dalle ore 20, festival delle chitarre acustiche curato dalla rivista Chitarre. Alle 20.30, alla casa Argentina in via Vittorio Veneto 7, direttamente dall'Argentina, il trio San Telmo, uno degli ensemble più prestigiosi del paese sudamericano. Il trio eseguirà musiche di Haydn, Schumann, Piazzolla.

# Le catacombe di Generosa nel bosco sacro di Dia

IVANA DELLA PORTELLA

Sulla riva destra del Tevere, sul tracciato dell'antica via Campana, memorie del paganesimo, si intrecciano con le prime testimonianze dell'era cristiana. E quella collina legata al «fundus manlianus» (ovvero della gens Manlia, da cui Magliana) racconta delle persecuzioni dei primi cristiani e, dal appresso, le vicende di una delle più importanti caste sacerdotali: i fratres Arvales.

La raccolta di tali memorie, a due passi dall'ansa del Tevere, ci rammenta dell'esistenza di un «ucus deae Diae» (un bosco sacro dedicato alla dea Dia) con tutto il suo annesso complesso culturale, gestito dal collegio sacerdotale degli Arvales («sacerdoti dei campi» (gli Arvales) furono i primi che Romolo istituì, ed egli stesso prese il nome di dodicesimo fratello tra i figli di Acca Larentia, sua nutrice - tede a questo sacerdozio, come insegna sacra una corona di spighe di grano, legata da un nastro bianco» (Plinio). Questo nobile sodalizio attingeva le sue vetuste origini all'epoca della fondazione dell'Urbe e al suo celebre capostipite. Per questo e per essere legato ad una delle divinità più arcaiche del Pantheon romano era tenuto in grande considerazione, tanto che tra i suoi illustri membri comparivano pure degli imperatori. Augusto, dopo un breve periodo di decadenza, aveva

riportato in auge il collegio, mediando tra le diverse correnti politiche con un'abile strategia filo-imperiale, tutta tesa alla restaurazione della pax romana. La dea veniva venerata nel suo tempio circolare posto al centro del bosco sacro. La, composta nelle sue forme giunoniche, dietro la sua corona di spighe di grano, riceveva le offerte dai sacerdoti a lei esclusivamente riservati. Il suo, era un culto arcaico che attingeva all'idea archetipica della terra madre fertile e benigna, che tuttavia andava opportunamente ingraziata durante alcuni periodi e stagioni perché non fosse avara di messi e frutti. Il bosco raccoglieva al suo interno altri importanti edifici tra cui il «Caesareum» (tempio di Cesare), delle terme, un piccolo circo nonché le abitazioni degli Arvales (tutti oramai scomparsi tranne un breve tratto del basamento del tempio della dea Dia ritrovato nella cantina di un ristorante).

Qui, nella collina soprastante, ai tempi di Diocleziano, la matrona Generosa seppelliva nel terreno di sua proprietà i corpi di due sventurati martiri, ancorati nelle rive del fiume, erano i nomi dei due fratelli che, la dichiarata professione di fede, aveva condannato a morte.

In una cava di tufo nell'area denominata nell'area denominata «ad se-

xium Philippi» nasceva il culto di questi martiri romani a cui di lì a poco si aggiungeva pure la sorella Beatrice (in verità Viatrice poi corrotta in Beatrice). L'uso di seppellire «retro-sanctos», immediatamente a contatto con le venerande spoglie dei santi martiri, decretava la fortuna di questo antico cimitero che di lì appresso, probabilmente sotto papa Damaso, vedeva sorgere una piccola basilica absidata con una finestra a griglia («fenestrella confessionis») sopra la cattedra, al centro dell'abside.

Un intricato fitto di gallerie labirintiche scavate nel tufo dal piccone infaticabile dei fossori caratterizza questa come altri complessi catacombali. Tra le serie allineate di sepolture, gli arcosolia e cubicola spezzano la monotonia d'assieme tanto che la qualificazione dell'una rispetto all'altra catacomba è nel codice segnico e simbolico delle pitture e dei graffiti.

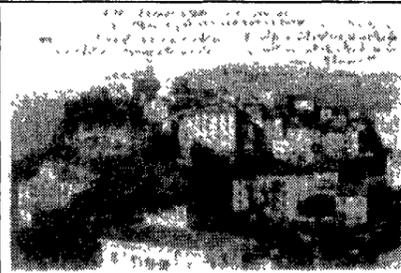
La catacomba di Generosa ha i suoi pregi e le sue peculiarità iconografiche e annovera nel suo corredo decorativo un importantissimo affresco con il Cristo in trono, affiancato dai martiri sopraccitati e da un tal Rufiniano, che parla un linguaggio aulico, starei per dire ravennate, di inflessione certamente greca.

Appuntamento sabato pomeriggio, ore 17.30, in piazza della Madonna del Rosario di Pompei (stazione Fs Magliana).

## A Tuttosport

### Gare, tornei e incontri agonistici

Tornei e gare, lezioni e dimostrazioni con la partecipazione del pubblico a tutte e quarantadue le discipline sportive che le trentasette federazioni nazionali presentano a A Tuttosport. È il programma della manifestazione che si sta tenendo in questi giorni alla Fiera di Roma. Ma vediamo nel dettaglio quello di oggi. Alle 17 una tavola rotonda su «Centri sportivi circoscrizionali» tratterà un bilancio ad un anno dall'approvazione del nuovo regolamento. Interverranno con il consigliere comunale Dano Esposito anche tecnici e dirigenti delle società sportive della città. Alle 16 la Federazione Nazionale della Scherma presenterà prove e simulazioni di incontri nelle varie discipline. Dalle 16 alle 19 la Federazione Italiana Cronometristi presenterà alcune prove di velocità. In contemporanea, dalle 15 alle 20, la Federazione Italiana Canoa Kayak offre, come negli altri giorni, al Laghetto dell'Eur, l'opportunità di provare la canoa in sicurezza con la guida di un istruttore federale. E ancora, dalle 18 alle 22.30, lezioni di danza latino americana e dimostrazioni di balli vari da parte della Federazione Italiana della danza. Infine, dalle 16 alle 22.30, la Federazione Sport Combattimento darà lezioni dimostrative su allenamenti e gare con la partecipazione dei campioni.



## Il comune di Carpineto Romano

organizza con il patrocinio della Provincia di Roma

## Lepin Art

Fiera dell'Artigianato, dell'Antiquariato e Mostra Artistica

nel centro storico

26 maggio - 23 giugno - 4, 11, 18, 25 agosto - 22 settembre

dall'alba al tramonto

adesioni ed informazioni: tel. 06/979001 - 9719141 - fax 06/979067

in collaborazione con la Confesercenti

## MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18

Tel. 39.73.68.34  
39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

# CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

PROTESI DENTALI A PREZZI BASSI

Rivolgetevi alla NOVADENT 167013723

## Festa de l'Unità

A PIAZZALE LORIEDO (COLLI ANIENE) DAL 21 AL 30 GIUGNO 1996

PDS Colli Aniene

PDS Tiburtino III

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107) Alle 21.00 L'Accademia Permis de Conduire presenta Primo Festival teatrale di inizio estate debutta Omaggio a Courtenay, collage di brani riletti da Emanuele Faia per gli attori del laboratorio La successione di Terenzio con gli allievi del II anno diretto da Max Balazs

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a Tel 68308735) SALA ARTAUD riposa SALA CAFFÈ martedì alle 21.00. Il... Pazzo... scritto diretto e interpretato da Giordano Aquilini. Musici originali di Giorgio Pona SALA GRANDE alle 21.00 La compagnia Il Serraglio presenta Sala d'attesa di Loris Pellegrini con Francesca Araudo Alessia Canduci Giovanni Casadei Mirco Gennari Regia di Michele Bertoli SALA ORFEO (tel 68308330) chiuso a estiva

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA GIARDINO (via Flaminia 118 Tel 3201752) Alle 21.00 Orchestra Gamaelan. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTIACCELIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068/ segr tel 3611833) Alle 19.30 Auditorio di Via della Conciliazione (in abbonamento turno C a recupero del concerto di martedì 14 maggio annullato per sciopero) Concerto diretto da Myung-Whun Chung Sinfonia incompiuta Mahler Sinfonia n. 1 Taitano Finale dei Corsi di perfezionamento e dei Corsi liberi di specializzazione in musiche

(Via G B Pellicchiani 42 Tel 7212964) Alle 20.45 Presso Chiesa di Santa Maria in Montesanto (Chiesa degli artisti) Piazza del Popolo L'Ass. Laudis in collaborazione con la Carale San Martino 1° Papa in occasione della Festa europea della musica eseguirà un concerto Polifonico Soprano A Fujimoto mezzosoprano Alessandra Aruta baritono Sang Sik Han organista M° Mauro Bacherini direttore M° Antonio Casazza violino Enrico Zanovello cembalo

JAZZ

(Piazza della Repubblica Ariccia Prenotazioni al tel 4814800) Domenica alle 16.30 George Gershwin: Rhapsody in blue. Con Lee Kang ok Kim Young mezzopiano forte a quattro mani Shim joo John Jung hyun Cha pianoforte a quattro mani Musiche di Mozart Schubert Brahms Dvorak Gerstwin

D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi 1/4 Tel 4402719 Chiusura estiva CARAVAGGIO Via Passiello 24/B Tel 8554210 Riposo L 8.000 DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel 44236021 (16.30 18.30 20.30 22.30) L 7.000 POLITECNICO Via G B Trepolo 13/a Tel 3227559 Via da Las Vegas (18.30 20.30 22.30) L 7.000 TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel 4957872 Il fiore del mio segreto (18.00 20.15 22.30) L 7.000 TIZIANO Via Reni 2 Tel 3236588 Il Giurato (18.30 20.30 22.30) L 7.000 TIZIANO ARENA Via Reni 2 Tel 3236588 Braveheart (22.00) L 7.000

GINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES Via Targuino Vipera 5 tel 55239550 Riproposte Ed Wood di Tim Burton (20.30) Tesserà ann. L 3.000 ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 Jack & Sarah di T. Sullivan (21.00) Carrington di C Hampton (23.00) AZZURRO MELIES Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840 Alice nelle città di Wenders (18.30) La doppia vita di Veronica di Kreslow (20.30) Pink Floyd The Wall (22.30) TESS mensile L 15.000 AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 82 Tel 3973161 SALALUMIERE (abb. bimestrale x 20 film L. 20.000) di Kusturica Ti ricordi di Dolly Bell (18.00) Papà è in viaggio d'affari (20.00) Il tempo dei giganti (22.00) SALA CHARLIN Underground di Kusturica (18.30-22.00) Ingresso Lun Merc Giov L 5.000 Mart x film L 10.000 Ven-Sab Dom L 10.000

OGGI GRANDE PRIMA al GREENWICH NEL MONDO DESOLATO DI CHIARA STA PER APRIRSI UNO SPIRAGLIO DI SPERANZA Mondo alla Rovescia REGIA ISABELLA SANDRI FRANCISCA ANTONELLI

NEW OPERAFESTIVAL DI ROMA (Ist S Alessio Margherita di Savoia via del Casale di S Pio 48 tel 5691493) Domani alle 21.00 Luci ed ombre dal nuovo mondo Interpreti L Broad M Kaiman G Olson G Pochinski R Haslow J Shaffer Musici di Gershwin Bernstein Porter Berlin Sondhammer

FESTA CITTADINA DE L'UNITA VIALE DELLE TERME DI CARACALLA 27 GIUGNO CONSORZIO SUONATORI INDIPENDENTI 8 LUGLIO VECCHIONI 15 LUGLIO FOSSATI 18 LUGLIO NOMADI PREVENTIDA: ORBIS TEL. 4744776 RINASCITA TEL. 6797460 AREA DELLA FESTA INFORMAZIONI: TEL. 57302571/2

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - Roma Tel 4885111 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE SOTTO LE STELLE DI SAN LORENZO TUTTI I GIORNI DAL 21 GIUGNO AL 2 SETTEMBRE in via Tiburtina 113 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Tra tutte le onde scegli una stella. ITALIAVERA NEL LAZIO ROMA E PROV FM 92.400 SEGNIN COLLEFERRO E ANAGNI FM 93.500 RITTI E PROV FM 94.100 VITERBO E PROV FM 96.750 CIVITAVECCHIA E TORRELAURENTINA FM 96.800 FROSINONE E PROV FM 93.800 LATINA E PROV FM 106.750 SORA E CASSINO FM 93.800 TERRACINA FM 100.900 FONDI E SPERLONGA FM 92.500 PRIVERNO E SEZZE FM 71.100 GAETA E LITTORALE SUD FM 87.700 TIVOLI FM 92.400 SAN FELICE CIRCEI FM 92.500 100.900 ISOLA LIRI FM 93.800 ITALIAVERA IN EUROPA HOT BIRD 1 13 EST 11.492 MHz SOTTOPORTANTE 7.38 ITALIAVERA IN ITALIA PER INFORMAZIONI SULLA FREQUENZA DELLA TUA CITA' 167-256320

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore Impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)...

Capranichetta Tre vite e una sola morte di R. Ruiz, con M. Mastroianni, A. Galena (Francia 1996)...

Greenwich 1 Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ah. Keshvari (Iran 1994)...

Multiplex Savoy 3 Fantafestival L. 10.000 Pomeridiano, 12.000 Serale, 18.000 Giornaliero...

Medio Critica Buono Pubblico Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

FUORI ROMA

20124 MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. (02) 67 04 810 844  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI  
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

# l'Unità

20124 MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. (02) 67 04 810 844  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**

LA COSTA, LA SIERRA  
E LA SELVA AMAZZONICA  
(VIAGGIO IN PERU)  
PARTENZA DA MILANO E ROMA  
4 AGOSTO

Gli azzurri rientrano in Italia, una valanga di critiche al ct che replica: «Non me ne vado»

## Il grande processo a Sacchi

**È finita l'era di Arrigo**

GIACOMO BULGARELLI

**E** COSÌ SIAMO fuori. Esclusi proprio nella maniera peggiore, dopo aver dimostrato di non essere inferiori a nessuno come qualità di gioco e parco giocatori. Non era sicuramente un girone facile: Russia, Repubblica Ceca e soprattutto Germania avversari da non sottovalutare. Ma dopo la vittoria contro la ex Unione Sovietica sembrava tutto in discesa e relativamente facile, poi è subentrata in chi comanda la solita mania di inventare qualcos'altro, cercare di stupire, cambiare molto per fare vedere che non tanto i giocatori quanto questi benedetti schemi sono determinanti per il successo della squadra. Sconfitti a sorpresa dai cechi abbiamo dovuto giocare tutto contro i tedeschi, sciupando numerose occasioni tra cui un rigore, sperando alla fine in un regalo della Russia che stava vincendo a Liverpool. Beffa finale e tutti a casa. Sì, siamo stati sfortunati, ma non è solo un'esclusiva di Sacchi avere la fortuna dalla propria parte. Da quando questo allenatore, che reputo molto bravo e preparato, maniacale negli allenamenti, ossessivo e martellante nell'assegnare pressing e fuorigioco, è alla guida della nazionale pochissimo di quanto aveva dimostrato di sapere fare nel club è riuscito a trasferire nell'ambiente azzurro. Dopo una stentata qualificazione ai mondiali in un girone facile facile, abbiamo rischiato l'eliminazione con Nigeria e Spagna, siamo arrivati in finale giocando quasi sempre male per finire sconfitti ai rigori contro il Brasile primo degli ultimi. Questo per dire che il curriculum azzurro di Arrigo Sacchi non è assolutamente soddisfacente considerando che ha potuto utilizzare materiale di primissima qualità

**Tutti i guai del signor ct**

GINO & MICHELE

**A** BOCCHE FERME lasciateci innanzi tutto dire una cosa, che l'italiano Hans Kammerlander - primo uomo della storia - sia sceso dalla cima dell'Everest con gli sci, non ce ne può fregar di meno. Perché, come dice Altan «Non italiani siamo un popolo eccezionale». Basterebbe che fossimo un popolo normale». Siamo sempre stati dell'idea - citiamo Sandro Onofri che ieri sull'Unità 2 citava Lucio Dalla - che l'impresa eccezionale è essere normali. È per questo che Sacchi e il sacchismo ci hanno sempre lasciato mille dubbi. Certo, poi il sacchismo in nazionale ha portato anche le sue cose positive. Intendiamo dire il divertimento puro - e un bel po' autolesionista - del «volevo vedere dove voleva arrivare» (ricordate il famoso sketch di Totò che si faceva prendere a schiaffi?). O tutta la teoria sul «culo di Sacchi» che come l'orologio di Kammerlander fino all'altro ieri era un Culo No Limits. Così, quando l'altra sera è arrivata la notizia del tre a due della Russia, abbiamo pensato per quei tre-quattro minuti, che il Culo di Sacchi mentasse davvero di essere sponsorizzato, proprio come l'orologio di Hans, il botzanno delle grandi imprese. Già vedevamo l'Italia campione d'Europa e il giorno dopo sulla Gazzetta dello Sport, parlandosi la pubblicità Sector «Arrigo Sacchi ha portato a termine un'impresa senza precedenti, conquistata con volontà e determinazione, prima ancora che con lo sforzo fisico. Con lui il Culo. Le caratteristiche movimento cronografico con Bi-Timer (uno per chiappa), cassa in acciaio inossidabile, lunetta girevole unidirezionale con su-



Il commissario tecnico della nazionale Arrigo Sacchi durante la conferenza stampa di ieri, sotto Antonio Matarrese

Pegaso-Fumagalli/Agf

**«SALVATO» DALLA POLIZIA.** All'aeroporto di Milano le pomodorate aspettavano il ct che è stato «salvato», non dai fischi ma dal contatto fisico, dai poliziotti che lo hanno protetto e fatto uscire alla chetichella mentre un migliaio di tifosi lo cercava in mezzo agli azzurri, al contrario, applauditissimi. I giocatori eliminati sono depressi, ma a parole tentano di difendere Sacchi che non accetta critiche e replica «io non me ne vado». È la solita reazione sacchiana, un po' arrogante un po' obbligata. Ma poi aggiunge, in tandem con Matarrese (il presidente Federcalcio termina il suo mandato ad agosto), che l'Italia ha mostrato il miglior calcio degli Europei. E qualcuno dei ragazzi gli dà perfino ragione. Forse gli italiani hanno visto le partite sbagliate.



I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

**IL SONDAGGIO DICE NO.** Sacchi divide. E questa non è una novità, ma adesso i «favorevoli» sono in netta minoranza. Un sondaggio telefonico dice che a favore dell'Arrigo sono poco più di trenta italiani su cento, mentre una ventina di giorni fa erano quasi il 60 per cento. Se poi si intervistano esperti e «vip» la percentuale non cambia. Contro di lui allenatori-televisivi come Agropoli, ma anche attrici come Cinzia Leone e Alba Parietti che lo rimproverano di aver voluto fare a meno delle «prime donne». E in tanti chiedono che se ne vada, magari accompagnato da Matarrese. A difesa del ct molto calcio: allenatori come Mazzone (uno che ha perso il posto di fresco), presidenti come Cragnotti e uomini del Coni come Pescante (legato a Matarrese).

**IL CASO.** Proposta dell'Ulivo, appello dello spettacolo

### Tv violenta sotto controllo I registi: fermate il degrado

## Novecento

La musica del secolo

Una collezione di 16 cd per riscoprire la musica dei nostri tempi

Ogni 15 giorni un cd con una guida illustrata di 48 pagine a lire 18.000

In edicola il primo titolo Rapsodie americane Dirige: Leonard Bernstein l'Unità Magazine

Un progetto per una tv migliore, con meno violenza e più qualità: lo ha presentato ieri l'Ulivo che pensa alla creazione di un osservatorio permanente sulla televisione, gestito da una sede neutra (lontana dai palazzi della politica e anche dagli interessi economici del settore) ma finanziata dalle reti e dai produttori televisivi. È una proposta che ricalca il collaudato modello americano dove è la Ucla, l'università di Los Angeles, a svolgere questo delicato ruolo. Con competenza professionale ma senza censure. E accanto all'idea lanciata dall'Ulivo è in arrivo anche un appello, che porta le firme di registi, attori, uomini di spettacolo, per una «televisione migliore di questa». Ne abbiamo parlato con la regista Francesca Archibugi.

MONICA LUONGO

A PAGINA 13



### Folla a Milano L'addio a Bramieri

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 12

**IL CONCERTO.** Mega-show a Modena di Pavarotti & Friends

### Novemila per Big Luciano Liza, Elton e la Bosnia

C'erano novemila fans ieri a Modena per assistere al mega-show di Pavarotti, quasi un bis di quello dell'anno scorso. Un'iniziativa benefica, destinata ad aiutare nuovamente i ragazzi di Bosnia, uno spettacolo musicale con alti e bassi, come succede sempre quando si mettono insieme tante star davanti alle telecamere televisive. C'era il generoso Big Luciano che ha duettato (con una mezza stecca iniziale) con la straordinaria Liza Minnelli sulle note di New York, New York, c'era il blues di Eric Clapton e il pop di Elton John. A dare la carica alla serata c'era Ligabue, mentre il duetto napoletano Pavarotti-Pelù (il leader dei Litfiba) non ha convinto. Dagli Usa le voci femminili di Sheril Crow e della brava Joan Osborn.

SOLARO LEONARDI

A PAGINA 11

### Quel fascino discreto delle bionde

**A** che state pensando? Noi parliamo di birre, di ben 24 marche sottoposte al test di questa settimana de "Il Salvagente". Le analisi evidenziano pregi e difetti delle "normali", delle "premium" e delle "speciali" e assegnano, per ciascuna categoria, la palma alla migliore. Con "Il Salvagente" sarete più informati.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 20 a 2.000 lire



Gruppo A						Gruppo B						Gruppo C						Gruppo D													
CLASSIFICA						CLASSIFICA						CLASSIFICA						CLASSIFICA													
	P	G	V	N	P	S		P	G	V	N	P	S		P	G	V	N	P	S		P	G	V	N	P	S				
Inghilterra	7	3	2	1	0	7	2	Francia	7	3	2	1	0	5	2	Germania	7	3	2	1	0	5	0	Portogallo	7	3	2	1	0	5	1
Olanda	4	3	1	1	1	3	4	Spagna	5	3	1	2	0	4	3	Rep. Ceca	4	3	1	1	1	5	6	Croazia	0	3	2	0	1	4	3
Scozia	4	3	1	1	1	1	2	Bulgaria	4	3	1	1	1	3	4	ITALIA	4	3	1	1	1	3	3	Danimarca	4	3	1	1	1	4	4
Svizzera	1	3	0	1	2	1	1	Romania	0	3	0	0	3	1	4	Russia	1	3	0	1	2	4	1	Turchia	0	3	0	0	3	0	6

Quarti di finale				Semifinale				FINALE			
<b>1</b>	Inghilterra - Spagna	<b>3</b>	Germania - Croazia	<b>A</b>	Vincitore 1 - Vincitore 3	<b>Domenica 30 giugno</b>					
	Domani ore 16.00 Wembley (Londra)		23/6 ore 16.00 Old Trafford (Manchester)		26/6 ore 17.00 Old Trafford (Manchester)	ore 20.00					
<b>2</b>	Francia - Olanda	<b>4</b>	Portogallo - Rep. Ceca	<b>B</b>	Vincitore 2 - Vincitore 4	<b>Stadio Wembley (Londra)</b>					
	Domani ore 19.30 Anfield (Liverpool)		23/6 ore 19.30 Villa Park (Birmingham)		26/6 ore 20.30 Wembley (Londra)						

Un migliaio di tifosi all'aeroporto di Linate al rientro della nazionale

Mr. Sacchi impari a perdere

RONALDO PERGOLINI

Signor Sacchi, quando l'altra sera ho rivisto quel suo sguardo di incattivita tristezza con la mente sono tornato a quella hall dell'albergo di Lecce. Era l'ottobre dell'88, il Milan doveva affrontare l'Español nella partita di andata di Coppa Uefa.

Era la prima volta che mi capitava di vedere da vicino il profeta del nuovo calcio. La rivedo ancora su quel divano color cognac in preda ad una sorta di tranche. Lì ho capito che per lei il calcio non è solo calcio. Avrei voluto dirle: «Guardi che una partita di pallone è sempre una partita di pallone». Non ne ebbi il coraggio, spiazzato com'ero da quella marziana atmosfera.

Poi dopo quell'incontro ravvicinato, di non so quale tipo, ho continuato a seguirla a distanza, ma senza perdere il contatto. Una cosa vorrei dirle: lei perde perché non sa giocare, giocare sul serio. Lei dà l'impressione di essere uno che rischia ma in realtà il suo è un bluff che viene scoperto quando si viene sul serio a vedere cosa ha in mano.

Lei pretende di sapere prima quello che potrà succedere, anzi si ingegna a tal punto che vorrebbe giocare una partita che lei ha già stabilito come andrà a finire. E come se per conquistare una donna si applicassero in maniera scientifica i consigli del perfetto amatore: illusioni, una donna vera non ci casca. Ci vuole invece qualcosa di profondamente vero, di originale.

E lei non è vero e nemmeno originale nonostante le sue lavagnesche teorie. Lei non ha un vero sorriso, ma ha programmato anche le ripartenze dei suoi muscoli facciali, lei non ha una sua andatura ma una camminatina che segue un "tracciato", anche quando si incazza in panchina sembra un videoclip.

Solo lo stile, naturale, di un uomo, e ne esistono diversi, può lasciare il segno. Il suo risente troppo di un masturbatorio pensiero. Anche il miglior maestro insegna poco se non riesce a coinvolgersi con i suoi allievi. E lei dalla sua classe esclude in partenza quelli che possono fare degli appunti alle sue lezioni e irretisce quelli che rimangono.

Addirittura li prende pure ad insultanti sacchettate. «Se sono qui lo devono solo a me». Lei, Sacchi, non ha nemmeno il dono del buon gusto, ma già, anche quello rientra nello stile. Vuol passare per un temerario ma non ha nemmeno il coraggio dell'onestà. Un piccolo esempio: dopo la sconfitta con i cecchi, e le conseguenti critiche, lei, Sacchi, è riuscito a dire che la colpa era dei ragazzi che non avevano capito i suoi insegnamenti. Ancora? Dopo l'eliminazione dagli Europei sa solo dire: «Sono vicecampione del mondo e non ho alcuna intenzione di andarmene».

Lei, Sacchi, non sa nemmeno perdere. Gli uomini veri, invece lo sanno fare. Con stile. Lo so che nel suo "software" non è prevista una simile ipotesi. Ma metta per una volta in fuorigioco il suo orgoglio totale e si prepari ad una dignitosa ripartenza.



Donadoni, Maldini, Fuser e Casiraghi in partenza per l'Italia. Fumagalli/Ap

Antonio Matarrese. Brambatti/Ansa



Contestato il ct Applausi ai giocatori

Fischi e insulti per Sacchi, applausi e ovazioni da stadio per i giocatori. In questo modo rumoroso, i tifosi presenti a Linate hanno manifestato la loro opinione su Euro '96 al rientro degli azzurri.

**DARIO CECCARELLI**  
«A causa del traffico aereo tutti i voli subiranno un forte ritardo» comunica pietosamente la voce dello speaker. Ci guardiamo attorno. I tifosi cremono di numero. Tre che arrivano direttamente da Manchester sono piuttosto arrabbiati, Sergio Stagnone, 49 anni, responsabile di una azienda di materiale elettrico di Sassano, dice: «Sa quanto mi è costato questo scherzetto di Sacchi? Beh, più di tre milioni. Non pretendo tanto, mi bastava che superassero almeno il primo turno. Sì, con la Germania

hanno anche giocato bene. Ma solo nel primo tempo. Sacchi ha sbagliato nella partita precedente: cambiando tutti quei giocatori ha sottovalutato i cecchi. No, quel signore lì con tutti i soldi che prende, deve fare le valigie».

C'è rabbia, amarezza. Anche i suoi amici sono sulla stessa lunghezza d'onda. «Questo Sacchi non ha le idee chiare, va mandato subito a casa, deve smettere di prendere in giro gli italiani», spiega con rabbia Franco Pandolfi, un signore di mezza età che con la prontezza di un venditore di enciclopedie ci dà subito il suo biglietto da visita sul quale spicca la seguente scritta: «Antennista selezionato Teletipi» viene da Castellammare di Stabia, anche lui ci dice di aver speso, per questa trasferta, più di tre milioni.

L'Italia non è cambiata, quando tornano gli azzurri è sempre tempo di fischi e di proteste, fu così nel 1970 dopo la finale con il Brasile quando Valcareggi venne accolto con i pomodori per aver fatto giocare Gianni Ri-

vera solo negli ultimi minuti. Non parliamo dell'Italia di Edmondo Fabbri, eliminata trent'anni fa dai mondiali per colpa di un dentista coreano. «Ora i pomodori costano troppo» commenta divertita una signora che, evidentemente va spesso al supermercato. Sacchi è odiato, insultato, stramaledetto. È il pafalmine di un fallimento. Per telefono sentiamo anche Lido Orsini il presidente dell'«Antisacchi club» di Fucecchio. Quasi serafico commenta: «È andata come è andata. Io lo so da anni che ripeto queste cose. Io sono un modesto ottico di provincia, ma anche senza occhiali avevo visto come sarebbe andata a finire. Ormai la frittata è fatta. Un altro passeggero che da due ore aspetta la partenza del suo aereo, alla fine sbotta: è una vergogna. Sacchi guadagna due miliardi all'anno e gli aeroporti italiani non funzionano. Che cosa dovrebbe fare? Che domande dare le dimissioni! Quando un'azienda va male, un dirigente serio dovrebbe sempre andarsene».

REAZIONI STRANIERE. Stampa inglese e tedesca: «Il tecnico paga l'errore coi cecchi» «Italia? Bella. Esce per colpa del ct»

**DAL NOSTRO INVIATO**  
LONDRA I giornali inglesi nella zuppa azzurra ci intingono, volentieri, il pane. «Azzurro delitto», titola il *Daily Star* che poi aggiunge: «I presunti superman volano a casa. Sacchi sarà perseguitato per il resto della sua vita». «Questo ricordo», il *Sun* vede il ct azzurro sull'orlo del baratro, mentre si, trascina a fatica come un morto che cammina e ipotizza scene da Colosseo ai tempi di Nerone appena rientrato in Italia. E in un altro articolo sottolinea che l'arroganza di Arrigo ha dato il meglio di sé. Il *Daily Mirror* punta più su Zola: «Incapace di essere un killer». I tempi stretti delle chiusure non lasciano spazio a troppi approfondimenti ma su *The Guardian* c'è un'analisi commentata della disfatta azzurra. Il titolo è: «Sacchi non è amico del calcio fantasia». L'autore prevede il suo licenziamento e anche la fine della carriera del presidente della Federcalcio, Matarrese. «L'era di questi due uomini dovrebbe essere conclusa». Avanza anche il nome del prossimo ct che individua in Cesare Maldini. Poi dopo aver bocciato il centrocampo azzurro che mancherebbe di forti personalità: «Albertini e Di Matteo sono solidi giocatori, ma la loro immaginazione è prosaica», l'articolo di *The Guardian* distrugge i trofei milanesi di Sacchi: «In quel Milan c'erano giocatori come Gullit, Van Basten e Rijkaard e l'unico suo merito è stato quello di aver inserito questi campioni in un contesto straniero». E poi viene tirato in ballo Baggio: «Uno come lui deve esserci qualunque sia il suo stato di forma ed è grazie a lui che l'Italia andò in finale ad Usa 94, non certo grazie a Sacchi». Ma c'è chi rende onore agli sconfitti come *The Times* che parla di una coraggiosa Italia eliminata dopo una grande battaglia e chiede solidarietà, anche se sa che l'Italia è un paese che vive respirando calcio. **RP**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**PAOLO SOLDINI**  
BERLINO «Arrivederci Italia», «Grazie, Kopke» poiché la maggior parte dei quotidiani in Germania mercoledì sera (come sempre) hanno «chiuso» in redazione ben prima che si giocasse il fatidico incontro di Manchester, a reggere il peso delle «reazioni tedesche» c'erano, in mattinata, soltanto i cosiddetti *Boulevardzeitungen*, ovvero i giornali popolari tipo «Bild» che si vendono a milioni di copie ma non brillano per la profondità delle loro analisi, e qualche giornale più serio con tiratura locale ma scarsa propensione al commento dei fatti sportivi. Anche radio e tv, dopo l'orgia dell'altra sera, tra pre-partita, telecronaca e post-partita distribuiti su quasi tutte le reti pubbliche e private, si sono mantenuti decisamente sul sobrio. E soprattutto niente toni trionfalistici: tutti hanno parlato di «pareggio sofferto», di «torture» che gli sfortunati italiani avrebbero inferito con il loro *pressing* agli uomini di Bert Vogts, e tutti, più o meno, hanno riconosciuto che il buon esito (per i tedeschi) dell'incontro ha un solo nome e cognome, Andreas Köpke, miracoloso portiere para-ngori e quant'altro che l'altra notte, assicurano i soliti informatissimi, non sarebbe neppure riuscito a chiudere occhio dopo i festeggiamenti dei compagni di squadra e le centinaia di fax benedizionali inviati soprattutto dai tifosi della sua VfB Stoccarda.  
A parte le devozioni a sant'Andreas, insomma, toni generalmente pacati e onesti riconoscimenti del fatto che l'Italia non solo ha giocato meglio, ma è stata vittima (quasi) incolpevole di una assai impietosa «aritmetica Uefa». A dare il «la» alla sobrietà dei commenti era stato lo stesso can-eliere in persona quando, durante la sua visita-lampo negli spogliatoi a fine partita, aveva detto di non considerare ancora i «suoi» undici come i favoriti del torneo. Scaramanzia? **Gino & Michele**

DALLA PRIMA PAGINA Tutti i guai

Da sfruttare sicuramente meglio. Ora arriva la dura realtà delle giuste critiche da sopportare, il dover pensare forse di non essere l'unico depositario del Verbo calcistico, ammettere (ma sarà poi così?) di avere molto sbagliato nel gestire il gruppo e votarsi esclusivamente a pressing e fuori gioco che è l'unica cosa che la squadra azzurra sa fare bene, credere che solo lui sa applicare il Nuovo e chi non lo segue ha la mentalità del vecchio calcio. Ma vi sono alcune componenti che non cambieranno mai che sono nate col calcio e col calcio moriranno. Primo se non hai grandi giocatori non vinci nulla (Sacchi solo nel Milan ha vinto qualcosa), secondo nel gruppo se non c'è intesa e amicizia fra i giocatori non si ottengono risultati terzo se non com più delegati altri sarai sempre in difficoltà, quarto ed ultimo l'umiltà che deve aiutare i giocatori a non sottovalutare nessuno ma soprattutto chi li guida a non ritenersi infallibili. **Giacomo Bulgarelli**

DALLA PRIMA PAGINA È finita l'era

È finita l'era di Arrigo Sacchi? La domanda è legittima. Il tecnico di Linate ha guidato la nazionale azzurra per quasi vent'anni, con un record di successi che lo rende uno dei più grandi allenatori del calcio italiano. Ma la sconfitta contro la Repubblica Ceca a Linate ha segnato la fine di un'era. Sacchi ha dimesso il suo incarico di allenatore della nazionale, lasciando il posto a Cesare Maldini. La notizia è stata annunciata mercoledì sera, poche ore dopo la partita. Sacchi ha trascorso la notte a Stoccarda, in compagnia dei suoi giocatori, e ha detto di non considerare ancora i suoi undici come i favoriti del torneo. La sua partenza è stata accolta con applausi e fischi dai tifosi presenti all'aeroporto di Linate. Sacchi ha guidato la nazionale azzurra per quasi vent'anni, con un record di successi che lo rende uno dei più grandi allenatori del calcio italiano. Ma la sconfitta contro la Repubblica Ceca a Linate ha segnato la fine di un'era. Sacchi ha dimesso il suo incarico di allenatore della nazionale, lasciando il posto a Cesare Maldini. La notizia è stata annunciata mercoledì sera, poche ore dopo la partita. Sacchi ha trascorso la notte a Stoccarda, in compagnia dei suoi giocatori, e ha detto di non considerare ancora i suoi undici come i favoriti del torneo. **Giacomo Bulgarelli**



I tifosi italiani abbandonano Sacchi I risultati di un sondaggio



Roberto Ple / AP

Si è notevolmente accresciuta l'insoddisfazione dei tifosi italiani nei confronti del commissario tecnico della nazionale Arrigo Sacchi. E quanto si evince dai dati di un sondaggio realizzato ieri da «Datamedia» con interviste telefoniche su un campione prestratificato di 1.002 persone. Alla domanda «alla luce del risultato dell'ultima partita degli europei» lei «è soddisfatto del nostro commissario tecnico Sacchi?», il 58,9% degli intervistati ha risposto in maniera negativa. Soltanto il 33,9% si è detto disposto a rinnovare la propria fiducia nel tecnico di Fusignano, mentre non hanno risposto il 7,2% degli interpellati. Il dato, messo a confronto con un analogo sondaggio svolto il 14 novembre '95, nel quale avevano risposto di essere soddisfatti il 59,5% degli intervistati, mentre insoddisfatti si erano dichiarati il 27,4%, senza risposta il 13,1%, mostra come l'andamento dell'Europeo abbia influito notevolmente, in negativo, sul giudizio dei tifosi in merito alle scelte compiute nel torneo inglese. Sebbene non valido scientificamente, a supporto del sondaggio di datamedia, giunge anche la consultazione effettuata a RadioZorro, nel quale il 75 per cento degli ascoltatori che sono riusciti a mettersi in contatto con la trasmissione di Oliviero Beha, circa quattromila chiamate in poco meno di un'ora, si sono espressi per l'allontanamento di Sacchi e di Matarrese. Tra le motivazioni, la più gettonata è stata quella che si richiama alla «presunzione e arroganza» della coppia.

Fusignano si stringe attorno al «suo» ct Ma per la prima volta c'è chi esce dal coro



Luca Bruno / AP

Sulle tribune dello stadio di Manchester, fra i tifosi italiani, si «nascondono» anche una decina di amministratori pubblici della provincia di Ravenna, in Inghilterra. Ironia della sorte per una partita della loro «nazionale». E fra di loro, anche il sindaco di Fusignano, il paese di Arrigo Sacchi. «Assolviamo Sacchi» spiegano i suoi confratelli, almeno perché per la prima volta l'Italia ha espresso il proprio gioco. Questa volta, purtroppo, il tecnico fusignanese non ha avuto fortuna. Qualcuno ha proposto che adesso venga ad allenare la nostra rappresentativa ma non tutti, a dire la verità, sono d'accordo. «Se i primi cittadini tendono a svelenire l'ambiente, nel paese di Arrigo Sacchi, ieri mattina, in pochi avevano voglia di sorridere. Al bar della Repubblica, ritrovo dei sacchiani più sacchiani d'Italia, il rifugio del ct ogni volta che ritorna nel suo paese, gli amici hanno fatto quadrato. «Siamo tutti convinti che debba rimanere al suo posto», spiega l'idraulico del paese, un «capo-popolo» dei super tifosi di Sacchi, anche se qualche detrattore ha colto l'occasione per rialzare la testa. E andata male, ma non è stato Arrigo a sbagliare. E dire che in tanti già pensavano di andare in Inghilterra per la finale. «E i detrattori? Sono poche centinaia di metri più avanti, in un altro bar «Gli anti» spiega il titolare. «Ci sono, certo. E adesso sono un po' più forti. Ma sono sicuro che quando incontreranno Sacchi, per la strada, si guarderanno bene dai dirgli qualcosa».

PFB

«Non mi dimetterò». Ma il destino di Arrigo è legato alle sorti di Matarrese

Sacchi in bilico

La permanenza del ct sulla panchina della Nazionale è legata alla riconferma di Matarrese alla guida della Figg. Il presidente federale riconferma la fiducia a Sacchi «Finché ci sarà io non ci sarà spazio per altri allenatori».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

errore di leggerezza. Però non è con sentito oggi fare processi sommari. Sulla posizione di Sacchi Matarrese rivela: «Nel prossimo consiglio federale saranno fatte alcune riflessioni sul suo operato. Ricordo però che la scelta del commissario tecnico spetta al presidente federale. Grazie ad Arrigo Sacchi questa squadra viene apprezzata in tutto il mondo. Ho ricevuto due telefonate di complimenti da Johansson presidente Uefa e Braun presidente della federazione tedesca. Mi hanno detto che l'Italia non meritava di essere eliminata che ha giocato il miglior calcio di questi europei».

con tutti. La venta e che non siamo fortunati e non ci viene perdonato nulla. Viene fatto il nome di Cesare Maldini il tecnico dell'Under 21 che ha conquistato gli unici successi della nazionale Matarrese ma il presidente federale fa subito capire che non vede in lui l'eventuale sostituto di Sacchi. Finché ci sarà io alla presidenza di questa federazione Sacchi sarà allenatore della Nazionale. Maldini va bene per lavorare con i giovani. La Nazionale è un'altra cosa. Questa squadra è composta da grandissimi professionisti e ci vuole un grandissimo professionista per guidarla. Ha la voce bassa e gli occhi rossi ha dormito poco Arrigo Sacchi ma il ct dice di non essere un uomo di stoffa sono amareggiato mi dispiace moltissimo per gli italiani per i miei giocatori che hanno lavorato moltissimo per il presidente federale che aveva forse più bisogno di tutti di un buon risultato in questi euro-



Il ct Arrigo Sacchi

Roberto Ple / AP

Restare fuori dalla guerra per bande

DAL NOSTRO INVIATO

In un'Italia dove c'è voglia di giustizia sommaria a tutti i livelli si giurarsi se l'uomo da crocifiggere non sia dopo l'eliminazione dall'Europeo Arrigo Sacchi. La gara con la Germania era finita da una manciata di minuti e già c'era chi aveva mandato in onda il consueto sondaggio sul commissario tecnico: deve restare o deve rimanere? Altri sondaggi seguiranno e scontati saranno i verdetti: il popolo dirà che Arrigo Sacchi non deve più guidare la Nazionale. Ma il dubbio ha poi sempre ragione? Il dubbio non è nostro e di Norberto Bobbio che sicuramente non sarà un intenditore di calcio ma che forse capirà qualcosa di più su questo strano paese dove la realtà oggi si misura in indici di gradimento. Arrigo Sacchi in cinque anni di lavoro come commissario tecnico della Nazionale ha spaccato in due media e opinione pubblica. Chi è con lui lo adora. Chi è contro lo detesta. Il secondo posto al mondiale (perso ai rigori) aveva dato ragione ai primi. La precoce eliminazione dagli europei da fiato alle trombe dei secondi. Noi ci chiamiamo fuori da quest'assurda guerra di religione che divide l'Italia e proseguiamo impertinenti lungo il cammino finora seguito valutiamo fatti idee progetti risultati. Arrigo Sacchi ha commesso in Inghilterra i suoi peccati. Fatale è stata la leggerezza di affrontare la Repubblica Ceca con una squadra rivista e corretta rispetto a quella che aveva battuto la Russia. Il buon senso suggeriva di raggiungere prima la qualificazione e poi di far riposare alcuni giocatori. C'è tutto il peggior Sacchi in quest'errore con i suoi vizi e le sue debolezze. L'idea contro tutto e tutto persino contro la logica: la neces- sità quasi naturale di complicarsi la vita un uso troppo disinvoltato dei giocatori. Ma l'Italia esce da questi europei a testa alta. Ha giocato bene i secondi tempi contro Russia e Repubblica Ceca ha costretto la Germania a fare solo un tiro in porta in novanta minuti. Giocare bene non è bastato però questa Nazionale possiede oggi uno spessore calcistico e una tale civiltà in campo e fuori che non si possono negare i grandi meriti di chi la dirige. Ora sarà infacciato a Sacchi di aver lasciato a casa Baggio, Signori e Vialli dimenticando che i veri problemi ci sono stati in difesa. È colpa di Sacchi se il migliore difensore centrale italiano è ancora Franco Baresi, età 36 anni? Il problema è che in un'Italia in cui arrivano gli stranieri anche in serie C ci sono molti ottimi attaccanti un discreto numero di centrocampisti poche ali e pochissimi difensori di livello internazionale. Quest'Italia è imperfetta ma non da buttare via. La strada almeno sul piano del gioco è quella giusta. Il vero problema è quello di capire se Arrigo Sacchi è ancora l'uomo adatto per proseguire questo cammino. Se si decidesse di cambiare non ci pare però una buona cosa fare un salto all'indietro nel tempo. Trapaltoni e Maldini appartengono con il massimo rispetto al passato Sacchi con la Nazionale non ha vinto ma ha dato un' cultura nel gioco nel lavoro nei comportamenti. Potrà cambiare l'uomo ma bisogna insistere su questa strada. E pur perdendo in qualche modo Sacchi avrà vinto.

ALSAGER Non è un uomo solo al comando Arrigo Sacchi non viene abbandonato al suo destino lo difende il presidente federale Antonio Matarrese lo difendono i giocatori. Ma è un uomo che ha contro opinione pubblica e una buona fetta dei media: quelli che stavano zitti e non aspettavano altro che un'occasione d'oro come questa per affondarlo. Un uomo che fa per due: dice Sacchi e pensi a Matarrese che lo ricoperto di miliardi in nome di un'idea: calcio spettacolare e vincente. Un'idea che oggi appare un'utopia. L'impressione generale che sarà dura per quei due resistere al corso degli eventi. Tra 46 giorni il governo del calcio potrebbe avere un nuovo presidente e se non sarà più Antonio Matarrese forse non ci sarà più neppure Arrigo Sacchi alla guida della Nazionale. Saranno 46 giorni di guerre politiche di lotte di potere. Matarrese è atteso dalla prova più difficile dei suoi 9 anni di presidenza federale. Sullo sfondo le eliminazioni mondiali di Francia '98 il 5 ottobre. L'Italia debutterà in casa della Moldavia quel giorno sulla panchina azzurra potrebbe anche non scendere più Arrigo Sacchi. Ma proceda mo con ordine. C'era un silenzio imbarazzante sul campo dei sogni spezzati il bel prato verde di Alzager la «gabbia vuota» faceva una certa impressione. Pareva un animale ferito gli operai della Crewe Alzager Faculty erano già pronti per smontarla. Cielo grigio cielo basso cielo che sembrava schiacciare. L'ultimo giorno inglese dell'Italia. Quasi grottesco il jogging del preparatore atletico Pincolini in compagnia di Pietro Carnignani collaboratore fedele di Arrigo Sacchi. Matarrese è arrivato verso le 11 e si è presentato con un battuta delle «Beh che cosa sono queste facce di funerale? Il solito ineffabile Matarrese. Poi è arrivato Gigi Riva di rigente accompagnatore sigaretta in bocca l'espressione senza «Inghilterra per noi è come una maledizione ma stavolta non è una. Co- rea usciamo a testa alta. Antonio Matarrese ha difeso Arrigo Sacchi e gli ha dato il merito in un paese in cui scendono tutti dal carro dello sconfitto di non aver abbandonato al suo destino il ct. Sono orgoglioso di questa squadra i giocatori vogliono continuare con Sacchi. Il suo lavoro va rispettato. Certo con il senno di poi possiamo dire che con i cecchi abbiamo commesso un

Capitan Maldini: «C'è sempre stata prevenzione». Fuser: «Peccato, nessuno ha giocato come noi»

Tutti gli azzurri dalla parte del ct

DAL NOSTRO INVIATO

giochi male puoi vincere solo con la fortuna se giochi bene puoi perdere una partita ma vinci le altre nove. Maldini rivela anche un particolare sulla sfida con i tedeschi. Sul rigore e era anche l'espulsione del portiere ma quando abbiamo protestato l'arbitro Goethlis ci ha detto che se avessimo insistito con le proteste ci avrebbe tolto anche il rigore. Con la famiglia Goethlis non mi va ma bene. Tre anni fa con la squadra allenata da suo padre l'Olympique Marsiglia perdemmo la finale di Coppa Campioni. Purtroppo ci passeranno tre mesi prima di tornare in campo e saranno mesi in cui molti di processi e di chiacchiere. Mi dicono che in televisione hanno visto un'Italia escludente e che sono iniziati subito i primi processi io dico che se hai i preconcetti vi di sempre quello che vuoi vedere e non c'è in fronto di Sacchi e sempre stati prevenzione. Nel calcio come in tutti le cose della vita ci vuole anche fortuna.

Guardate l'Olanda ha perso 4-1 con l'Inghilterra ed è ancora in corsa. Gianfranco Zola ha le occhiaie il viso pallido la voce affievolita. L'errore fatale nel calcio di rigore ha segnato in maniera negativa il suo europeo. Zola era all'esordio come grande protagonista in Inghilterra i giornali gli avevano dedicato grande attenzione. Egli aveva affermato prima di iniziare l'avventura europea. È la mia grande occasione per riscattare un mondiale da spettatore. E invece quel tiro dagli 11 metri gli ha rovinato il sogno. Ho dormito poco. È stata una delle peggiori notti della mia vita. Koeplke è stato bravo mi ha anche consolato ma avrei voglia di strozzarlo. Paghiamo i nostri errori ma i processi sono ingiusti. Abbiamo detto tutto. Le scelte di Sacchi anche quando sembrano un azzardo sono dettate dalla logica. Ha fatto il turnover per avere forze fresche.



Paolo Maldini

non possiamo condannarlo per questo il futuro? Non riesco a pensare ma so che non devo mollare. Mi prefiggo sempre grandi traguardi e non voglio chiudere così con la Nazionale. Desidero cancellare questa macchia. Mercoledì sera Matarrese aveva detto che un presidente federale non può pagare anche un calcio di rigore sbagliato. Zola replica senza far polemica. Non credo che Matarrese volesse difendersi condannando il sottoscritto. Anche il giocatore sardo difende Arrigo Sacchi. Il suo gioco mi ha aiutato a crescere da noi giocatori e a chi vede le partite grandi emozioni. Con Sacchi ho imparato tanto anche se all'inizio della mia carriera in azzurro mi faceva venire il mal di testa. Ecco Pierluigi Casiraghi uno che esce dall'Europeo a testa alta. Il centravanti il lazio è stato uno dei migliori giocatori italiani in assoluto. Mi tengo i due gol dell'Anfield Road sono un ricordo che

porterò sempre con me. Certo questa eliminazione fa male. Non so quando mi ricapiterà un'occasione simile. Nella finale mondiale con il Brasile cravamo a pezzi. La sera con la Germania non stava bene abbiamo giocato una gran partita e sembra quasi impossibile trovarsi qui a parlare di una eliminazione. Sacchi ha lavorato benissimo ci ha detto che era orgoglioso di noi e di quello che avevamo fatto. Questa squadra dovrebbe piacere alla gente perché lotta e cerca di giocare un calcio spettacolo. Ma l'Italia è un paese stanco perché si festeggiano anche le sconfitte. In Germania questo non accade e non accadrà mai. Fuser che lungo questo europeo ha conquistato la maglia da titolare afferma: Non potrò mai dimenticare lo sconforto dei miei compagni dopo il fischio finale di Goethlis. Sembra quasi impossibile essere fuori dopo aver giocato forse il miglior calcio.

S/B

S/B



**VECCHIE GLORIE** La Scozia non ha disputato un brutto torneo. Una vittoria a pareggio con l'Olanda, una sconfitta con i padroni di casa. Ma per Brown, considerato un «signor Nessuno» dalla stampa locale, sembra destinato a lasciare la nazionale scozzese. La Federazione pensa infatti di ricorrendo ad uno dei grandi giocatori del passato. I nomi che si fanno sono quelli di Dalgligh e Souness. Il futuro della Scozia sta nel suo passato.

**COMODI CUSCINI** I giocatori della nazionale inglese avranno modo di riposare su speciali cuscini ortopedici in vista della partita con la Spagna di domani. I cuscini dovrebbero fornire un buon sostegno al collo e alle spalle e tengono la spina dorsale in posizione eretta. Il direttore della ditta fornitrice, James Putman, spera che i cuscini siano di buon auspicio e per mettono agli inglesi un sonno profondo prima del quarto di finale.

**EUROPEI IN CIFRE.** Bilancio cifrato per la prima fase degli Europei. Nelle 24 partite disputate sono stati segnati 55 gol con una media di 2,29 a partita. 123 sono stati i cartellini gialli distribuiti, oltre cinque di media. Cinque i cartellini rossi. Le 55 reti segnate sono così distribuite: 12 nel gruppo A, 13 nel B, 17 nel gruppo C e 13 nel D. In particolare, il miglior attacco è stato quello inglese con ben sette realizzazioni. Mentre la migliore difesa è stata la tedesca che non ha ancora subito un gol. L'arbitro più severo è italiano, Ceccarini ha infatti distribuito sette ammonizioni e due espulsioni. Sei i rigori assegnati, due quelli sbagliati. Infine l'affluenza di pubblico ha fatto totalizzare 909.536 presenze con una media partita di 37.480. La miglior affluenza si è registrata in Inghilterra Olanda (76.798) la peggiore in Bulgaria Romania (19.107).

**PORTOBELLO**

**Novella 2000 e il playboy Arrigo Sacchi**



**BRUTALI E VIOLENTI** L'allenatore della Germania Berti Vogts ha avuto da ridire sui marcatori italiani accusati di aver giocato «con un'aggressività tremenda», commettendo falli brutali. E pensare che dopo la partita d'esordio dei tedeschi si erano levate molte critiche per il comportamento troppo aggressivo dei difensori tedeschi e che in quell'occasione Vogts aveva ribadito che a parer suo il calcio è un gioco duro.

**«SCHIACCEREMO LA PIZZA»** Così aveva gentilmente titolato uno dei principali quotidiani tedeschi il Bild la mattina del confronto con l'Italia. Per i tedeschi il termine pizza, così come spaghetti e mafia, sono normalmente usati per dipingere in tono spregiativo gli italiani. Il Bild deve es-

seri incredulo se ven titolava in italiano. Mamma mia ragazzi, come ci hanno fatto ballare gli italiani. Non solo ma l'intera stampa tedesca ha decretato il numero uno della Germania eroe della partita, senza i cui interventi ben diversamente sarebbe finita la partita. Insomma, era un eroe e un altro, forse la prossima volta il Bild avrà più rispetto degli avversari.

**BOOKMAKERS PRO GERMANIA.** Se ha spaventato la stampa tedesca l'incontro con l'Italia, diversa è stata l'impressione nell'ambiente delle scommesse inglesi. Un'opinione lusinghiera per i colori azzurri. Ad aumentare la convinzione dei bookmakers per una vittoria finale della Germania è stata la resistenza dei tedeschi contro gli assalti italiani. Così le quotazioni per la squadra diretta da Berti Vogts è scesa vertiginosamente. William Hill, il più noto allibratore inglese, paga una vittoria della Germania 2,85 a 1. Segue l'Inghilterra a 4,30 che ha scavalcato la Francia ferma a 5,50. Per quanto riguarda i cannonieri per la vittoria finale grande favorito è l'inglese Shearer dato a 1,30, poi Klinsmann a 3,50.

**COPERTINA.** Per Sacchi ancora una copertina, anche se non legata al calcio. Il settimanale Novella 2000 ha deciso infatti di pubblicare un servizio sulla misteriosa ragazza vista con l'Arrigo nazionale ad Amsterdam e di cui la rivista a scoperto l'identità. Si tratterebbe di una bella e simpatica ragazza italiana, con esperienze televisive alle spalle e in attesa di un nuovo contratto che le consenta di condurre una trasmissione. Il servizio era pronto da tempo, ma il direttore, dopo una telefonata di Matarrese, aveva deciso di rinviare la pubblicazione a dopo gli europei. L'eliminazione dell'Italia ha accelerato i tempi.

Un giro d'opinioni nel mondo della politica, dello spettacolo e della cultura  
**«Sull'Arrigo io penso che...»**

■ Stavolta il «cui de sac» non si è aperto a mo' di ombrello. Ma se non fosse per qualche cosa che lui stesso ha definito «minimissima» (non sappiamo se per ironia o altissima stima di se) oggi Arrigo Sacchi non si vedrebbe sulla graticola degli eretici. Invece quel superlativo gli si è rovesciato addosso come un poderoso boomerang. E quella cosa, minimissima ha pesato come un macigno sulle sorti dell'Italia.

Di che cosa si tratti rimane però un mistero. Come nella peggiore e inquietante tradizione italiana, Italia sopra tutto divisa e chiamata ad esprimersi su quello che a prima vista ha tutta l'aria di un referendum pro o contro Sacchi.

«Non sparate sui piani, sta ci si raccomandava una volta in America. Raccomandazione del tutto impropria all'interno dei nostri confini dove per l'impallinamento del pianista alias il ct della nazionale non si sono mai avuti problemi di reclutamento.

La differenza tra ieri e oggi sta soltanto nei modi, ma non è «minimissima». Trent'anni fa toccarono al povero Mondino Fabbrì il Napoli di Middlesbrough delle infuocate giornate di luglio in Inghilterra. Ma segnarono il punto più imbecille del boom economico. Adesso con un incombente e straripante debito pubblico anche l'imbecillità è stata ipotecata.

Chi vuole la testa di Sacchi? In tanti. E con motivazioni sostanzialmente inequivocabilmente. È finita un'era, ammesso che lo sia stata quella del profeta di Fusignano. Il litorale degli anni unisce gli irriducibili ai politici e agli emotivi».

Alla prima categoria appartiene Aldo Agropoli, tagliante al limite del dileggio il toscano di Piombino. Godo per questa sconfitta. Come il resto degli italiani d'altronde, si vedeva benissimo che nessuno era affranto per la disfatta. Anzi. Tutti che si esibivano in frasi di circostanza e basta. In realtà l'ottanta per cento degli italiani era contento per Sacchi, la cui presunzione è stata punita. Ora se lui e Matarrese hanno una dignità devono prendersi per mano ed

andarsene. La via della porta è anche indicata senza mezzi termini da Gavino Angius (senatore del Pds) difensore d'ufficio del suo conterraneo Zola, che già si pregusta un processo pubblico all'intera politica federale dell'ultimo decennio. Che dire? Non è soltanto un'avventura conclusa male. C'è qualcosa di più profondo che non ha funzionato. Qualcosa di negativo che si è riverberato su tutta la squadra. I giocatori? Tutti da assolvere. Semmai ho trovato piuttosto sgradevole la dichiarazione del presidente Matarrese sul nostro rigorista, davvero una battuta infelice al limite del cattivo gusto, quel tentativo di scaricare le responsabilità su Zola con quel «io non tiro i calci di rigore. Ma se il rigore fosse stato segnato sappiamo bene come si sarebbe pavoneggiato il presidente davanti alle telecamere. Responsabilità tecniche? L'era Sacchi la ritengo personalmente esaurita. Si ricominci pure da chi e da dove si vuole, ma stavolta con un po' di modestia. E attenzione non scambiamo le qualificazioni per i Mondiali di Francia con una sorta di sfida personale del tecnico e della Federazione. Sarebbe la peggiore jattura per il nostro calcio».

Dunque Sacchi pensionato? Un esperto di contrattazione sindacale come Ottaviano Del Turco (parlamentare del Ulivo ed ex segretario generale aggiunto della Cgil) non soltanto lo esclude, ma si spinge oltre. E la sua è una difesa a spada tratta del tecnico che culmina nella proposta di fondare un club «Forza Sacchi».

Non lancia anatemi Del Turco, ma avverte. Intanto non drammatizziamo. È la nazionale migliore che ho visto negli ultimi anni, eppoi chi altro più di Sacchi ha avuto il coraggio delle sue scelte di puntare sulla capacità di cambiamento e di assumersi sempre le sue responsabilità? In fondo, ha vinto quasi tutto. Ma come? Stefano Tacconi, ex portiere della Juventus e della Nazionale e un po' sarcastico. Diamogli tempo fino al '98, poi basta, anche perché non c'è due senza tre. Purtroppo in Ita-

lia si drammatizza certo che contro i cechi poteva scegliere meglio i suoi uomini. In fondo anche Blazevic ha fatto il suo stesso ragionamento, ma la cambiale l'aveva già incassata.

Allenatore vincente ma fino ad un certo punto come ha ricordato Marco Taradash (ex presidente della commissione di vigilanza Rai) nell'invocare le dimissioni. E andato via Micicich si è dimesso. Porcaccia ora aspettiamo solo le dimissioni di Arrigo Sacchi e Antonio Matarrese.

Sacchi, pro e contro. Dopo il fallimento dell'Europeo il ct azzurro va esonerato, o deve condurre l'Italia fino ai prossimi mondiali? Politici, personaggi dello spettacolo e dello sport, si dividono sul futuro dell'allenatore di Fusignano.

«Non me la sento di processarlo. Perché? ha fatto giocare Carboni»



**MICHELE RUGGIERO**  
**C. Amendola**  
«Non me la sento di processarlo. Perché? ha fatto giocare Carboni»

Pro contro e agnostici. A questi si scrive Gianni Rivera, l'ex golden boy del calcio italiano, attuale sottosegretario alla Difesa, uno degli eroi di Italia Germania 4-3. Ho sperato tantissimo che si ripettesse l'esito del match di Messico 7-0 ma inutilmente. Gli azzurri sono stati in alcune occasioni sfortunati e in particolare mi riferisco al calcio di rigore. Comunque l'Italia non meritava l'eliminazione dai quarti di finale europeo. Si torna a casa e non c'è altro da fare che meditare su quanto fino ad oggi è stato fatto dal ct e dalla stessa federazione.



**Gavino Angius**  
«Credo che sia ormai giunto il momento di voltare pagina»

Un grazie che sembra riecheggiare nelle parole di Carlo Mazzone, ex allenatore della Roma. Io dico sempre guai ai vinti. Ed ora il povero Sacchi è finito nell'occhio del ciclone. In Italia c'è sempre bisogno di martiri o di eroi, ci servono. Teona da Mazzone rievoca un precchio dopo le ultime disavventure con il presidente della Roma Sensi. E non è casuale che l'ultima associazione a Sacchi investa la più profonda delusione giallorossa della sta-

zione. Per certi versi Italia Germania mi ha ricordato la partita Roma Slavia Praga del marzo scorso. Allora si disse che i cechi erano deboli. Comunque l'Italia ha giocato bene. Zola? Ha dimostrato che un calcio di rigore si può sempre sbagliare. Mi guarderei bene concludere l'allenatore dall'aprire un processo a Sacchi. Si è trattato di una partita sfortunata, nulla di più.

Sull'altra sponda romana, ecco il presidente **Cragnotti**, neo adepto sac-

chiano, contrario a salti nel vuoto. «Cambiare tanto per cambiare non serve a niente. Sacchi ha un suo progetto che sta portando avanti. E un allenatore di grande carattere e sapienza tecnica, uno dei migliori in Italia. Della partita il presidente biancoazzurro dice: «L'Italia ha dominato per 90 minuti ma non è riuscita a segnare. Ho visto tutti i laziali giocare al meglio. Fuser soprattutto è stato grande».

Un altro laziale, il senatore Guido Calvi, difensore della squadra biancoazzurra ai tempi del calcio scommesse. Sacchi è un uomo di grande intelligenza con una serena preparazione professionale. Solo per questo rappresenta un'anomalia in un mondo dominato dalla retorica che naturalmente coglierà l'occasione di questi Europei per cancellare quel poco di novità che è stata introdotta con l'arrivo di Sacchi».

Anche Massimo Mauro, ex giocatore di Juve e Napoli, attualmente deputato dell'Ulivo, non vuole sentir parlare di processi. Sacchi però aggiunge: «deve capire che la componente più importante della Nazionale sono i giocatori».

Appunto amore e odio di Sacchi che sull'argomento viene bacchettato da Alba Panetti, nota tifosa juventina. Era un'eliminazione annunciata. Sacchi non ha voluto prime donne, non si è reso conto che così facendo avrebbe ballottato da solo. Ma come si fa a lasciare a casa uno come Viali dopo una stagione di successi solo per un picca? Lo stesso vale per Signori. Ma anche il mondo dello spettacolo si divide. Claudio Amendola sta un po-

nel mezzo con una vena fortemente ironica. «Non me la sento di processarlo perché ha fatto giocare Carboni e poi posso dirlo schiettamente? Non me ne frega nulla. Io faccio il tifo solo per la Roma, anzi penso che la nazionale sia l'unico momento in cui l'Italia deve essere diversamente disunita. Matarrese e Sacchi? Beh, non so mica i fratelli gemelli o siamesi. Per il primo provo un'antipatia fatta a persona e un problema di Dna. L'altro mi è anche simpatico è uno che si assume le sue responsabilità. D'accordo non avrà portato la formazione migliore. Baggio e Signori, ma non è andato in Inghilterra con pizzi e fichi».

All'opposto Ricky Tognazzi. Sono un estimatore di Sacchi, ne apprezzo la sua follia, geniale e sregolatezza. Ora occorre stargli vicino. Lui con le sue scelte si è giocato la carriera, peccato che il giocattolo si sia rotto per tanti anni, ci ha fatto di vertice. Narcisista? Nella misura in cui le scelte sono state rivelate uno specchio deformante. Sempre meglio di uno che si appanna o di uno che rilutta a una squadra che vince ma non vince».

Entrando nel risvolto tecnico aggiunge: «L'unico errore della scelta della difesa senza nulla togliere ad Apolloni, la coppia centrale Maldini-Costa, curata sì e decisamente rivelata più efficace».

Infine l'attrice Cinzia Leone, che offre interpretazione in chiave freudiana della sconfitta. Ho visto la partita per curiosità. Ma ho avuto la sensazione che mancasse una personalità, una figura autorevole in grado di dare una svolta alla partita. Insomma non c'era l'artista. O meglio se c'era come mi hanno spiegato si è poi suicidato sbagliando il rigore. E eliminato Zola, nessuno è riuscito ad infrangere lo schermo della partita con un urlo metaforico. Sacchi? Ha delle responsabilità, la formazione l'ha messa in campo lui e la personalità giusta, vincente o non c'era o non è stata in grado di individuarla.



**M. Pescante**  
«Non è il caso di fare processi a nessuno. Nemmeno a lui»



**Cecchi Gori**  
«Dopo quello che è accaduto il ricambio è indispensabile»

**BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.**

**SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA**



**Un futuro incerto attende in patria i ct eliminati**

Il primo a fare le valigie è stato Iordanescu, allenatore della Romania. I suoi bagagli erano già pronti la sera del 13 giugno a Newcastle, quando persero il secondo incontro di fila con la Bulgaria, era già di fatto fuori dal torneo. Insieme al ct rumeno anche lo scozzese Brown, il portoghese della Svizzera Jorge, il bulgaro Penev e il turco Terim conoscevano già il loro destino da 48 ore. Che faranno, ora, questi registi bocciati dopo appena tre repliche? Alcuni, i più fortunati, si sono già visti riconfermare a dispetto delle critiche e dei risultati. Tra questi, c'è Anghel Iordanescu. La sua Romania è stata un disastro, tre sconfitte e solo un gol (di Raducioiu) segnato nel girone di qualificazione. Ma Iordanescu vive ancora di rendita per Usa '94 disputando un torneo per il quale la Romania proclamò una giornata di festa nazionale. Ore contate invece per Dimitar Penev. La federazione vorrebbe confermarlo, ricordando il clamoroso quarto posto ottenuto ad Usa '94 e il ritorno agli Europei, sia pure finiti male, dopo ben 28 anni. Ma critici e tifosi lo accusano di aver sbagliato troppo qui in Inghilterra. Fatih Perim, dopo aver portato la Turchia agli Europei per la prima volta nella sua storia torna ad allenare il Galatasaray, confuse, invece, le prospettive dello scozzese Craig Brown.

**Hiddink corre al ripari rinunciando al modulo Ajax**

Shopping per le vie di Londra, con mogli e fidanzate al fianco, poi allenamento serale sul campo di Melwood. L'Olanda si è rimessa subito al lavoro sperando di dimenticare in fretta. I quattro gol subiti a Wembley martedì notte pesano ancora come macigni. Gus Hiddink si sta sforzando di voltare pagina, il gruppo sembra seguirlo con scarsa convinzione. Mentre proseguono gli attriti tra i «senatori» bianchi e i giovani originari del Suriname, all'orizzonte dell'isolatissimo ct si propone ora un altro problema, di origine solo in apparenza tattica. Hiddink, in vista del delicatissimo quarto di finale con la Francia, sta pensando di rinunciare al sistema Ajax, il 3-4-3 che si disegna sul campo come un rombo. Secondo lui, l'Olanda in questo momento non è nelle condizioni di poterlo interpretare correttamente. Il ct si è lasciato sfuggire qualche ammissione: «Kluivert - ha detto - è finalmente recuperato. Potrei schierarlo in attacco con Bergkamp in appoggio, irrobustendo il centrocampo». Il tandem, sicuramente ben assortito consentirebbe all'Olanda di alzare il muro della difesa sgroutata dagli inglesi: non più Blind centrale e Reijger-Bogarde marcatori, ma un sistema a quattro, forse con Veldman, il terzino dello Sparta Rotterdam che quest'anno rimpiazzerà proprio Reijger nell'Ajax.



Lo stendardo che garrisce nel campo di gara, non inneggia, oibò, il leggendario condottiero vichingo Eric il rosso, ma il più prossimo ai nostri giorni Eric Cantona, condottiero di Francia, disarcionato dall'Europeo. L'infausta sorte che privò i beniamini del gaudio del rimirare le pedestre imprese dell'Eric di Francia, furono soltanto in parte mitigate dall'effigie del Cantona, riprodotta nel drappo. Ivi, sotto il faccione di Eric, si legge «The King». In inglese. Ahinoi, obliar così «le Roi» che non c'è. Ma perché? Come direbbe l'american Santi Bailer, Nando Mericoni, «c'ha avuto 'a malattia».

**Quarti di finale: domani la Spagna parte sfavorita contro l'Inghilterra**

■ LONDRA Spagnoli «bombati» di vitamine. «L'operazione-doping», con un cocktail di B1, B6, B12, E e C, l'ha programmata il dottor Jenaro Borras. Il medico della nazionale iberica è preoccupato per la stanchezza dei giocatori spagnoli impegnati in continue rimonite nelle partite della prima fase. «Sapevo che sarebbero arrivati qui con nelle gambe le tossine del campionato finito poco tempo prima degli Europei - dice il dottor Borras - e avevo deciso già questa terapia vitaminica». Ma poi le partite giocate dagli uomini di Clemente in salita lo hanno obbligato a modificare il dosaggio. Doppia razione di vitamine dopo la partita con la Bulgaria, raddoppiata ancora dopo la partita con la Francia e sei volte la dose iniziale dopo l'incontro con la Romania e in previsione della sfida di domani contro l'Inghilterra per agguantare la semifinale.



Alcuni giocatori della nazionale spagnola, in fondo pagina Rui Costa

Ma basteranno le scorte se la Spagna dovesse arrivare fino in fondo? Nessun problema assicura il dottor Borras che ha riempito di vitamine un baule: «Impossibile calcolare quante ne ho portate, ma sono davvero tante». E a calmanti come stiamo? Perché questa Spagna è «muy caliente». A cominciare dal suo allenatore Javier Clemente che si scazzotta con un radiocronista colpevole di fargli la guerra. Clemente ha chiesto, poi scusa per la sua reazione: «Ho sbagliato, non sono cosa mi sia preso. Di solito sono uno che si controlla, ma reggere a lungo certe cattiverie è davvero dura».

I rapporti con la stampa dovrebbero migliorare anche perché ci saranno meno occasioni di entrare in contatto. Nazionale e stampa spagnola hanno alloggiato finora nello stesso albergo, ma a Londra «stanze separate». E poi ci sono anche i giocatori ad essere particolarmente nervosi. Ben nove hanno un «cartellino giallo» sul groppone e contro i «leoni», a Wembley, dovranno stare molto calmi.

Ma nella squadra spagnola c'è anche spazio per momenti di serenità. Il centrocampista Amor, lunedì è diventato padre per la seconda volta. E, a classificazione ottenuta, l'allenatore Clemente gli ha dato il permesso di andare a conoscere il nuovo arrivato. Una libera uscita volante. Il tempo di prendere un aereo per Barcellona, salutare moglie e pagarlo e poi ritorno in Inghilterra. Ma ha fatto in tempo a dichiarare che ci terrebbe molto a dichiarare un gol contro l'Inghilterra da dedicare non solo a Daniel, ma anche

**La fatica delle furie rosse e la sfida di Wembley**

Domani, a Wembley, scenderà in campo la Spagna con il difficile compito di battere, ed eliminare, l'Inghilterra. Gli uomini di Clemente hanno faticato per superare il turno ma tra le «furie rosse» si mostra ottimismo.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

alla moglie Marta, figlia di Torres un grande ex del Barcellona e al primogenito Alessandro. «Vorrei fare come Bebetto ai Mondiali che alzò le braccia per suo figlio - ha detto Amor - e come il mio compagno Caminero che, dopo aver segnato contro la Francia, ha sollevato la maglia per far vedere la canottiera sulla quale aveva scritto il nome della figlia Lidia».

Ma ci sarà ben altro clima domani a Wembley davanti ad un'Inghilterra gasatissima per la scoppola

affabiata all'altezzosa Olanda i «bianchi» hanno il vento in poppa. «Niente ormai ci può fermare» è il refrain dei giornali inglesi.

I tabloid hanno smesso di torturare Venables e il Daily Mirror, con molta autonomia, in un fotomontaggio mette alla gogna i suoi redattori, columnist compreso, colpevoli di aver attaccato ingiustamente la nazionale. Li mettono alla gogna con la scritta «Traditori» ma concedono agli imputati il diritto alla difesa affidata ai fax dei lettori. Non sarà facile per la nazionale «bracciantile» dell'ex operaio basco Clemente. A lui viene appunto rinfacciato il gioco poco fantasioso che esprime la sua nazionale. Ma lui forte della sua immutabilità, che dura da 19 partite, replica secco «Il calcio è risultato, lo spettacolo è una cosa per i bambini».

Anche lui come Sacchi crede che bisogna cambiare formazione a seconda dell'avversario che si ha di fronte. Certo spera che gli vada meglio di quanto non sia andata al ct azzurro che fece piangere nell'88, eliminando il Milan dalla Coppa Uefa quando guidava l'Español. Poi si giocò, e perse, la finale ai rigori con il Bayer Leverkusen.

Finora la Spagna è riuscita a fare risultato dovendo sempre rimontare e centrare l'obiettivo all'ultimo minuto o quasi.

Segno di una buona capacità di reazione, ma anche di una gran fatica nell'impostare il proprio gioco. Una Spagna da prendere con le pinze? No, secondo il parere di

Bobby Robson, ct inglese del passato e ora sulla panchina del Barcellona dove ha sostituito Johan Cruyff. «Ho visto tutte le partite della Spagna - dice - e non credo che sia una squadra che possa infastidire più di tanto l'Inghilterra. Almeno quell'Inghilterra che ho visto giocare contro l'Olanda».

Ma Terry Venables comincia da avere gli uomini comitati. Dopo Redknapp, anche Adams diventa recuperabile per la gara di domani. Il legnoso centrale, alcuni mesi fa, ha subito un intervento al ginocchio e ha accelerato troppo i tempi di recupero, ora il ginocchio protesta. Al suo posto in campo Campbell, 22 anni difensore del Tottenham. Poi c'è anche Anderton che accusa un indolenzimento muscolare.

A questo aggiungiamo l'assenza di Ince, costretto a saltare i «quarti» per la squalifica immediata con il doppio cartellino giallo. Ma, finalmente, Terry Venables potrà contare su Platt pronto a giocare dal primo minuto.

**Problemi di formazione per Vogts. Decimata la difesa della Germania**

Si aggravano i problemi del ct tedesco Berti Vogts in vista dei quarti di finale dell'Europeo. Il rischio è che la Germania si ritrovi senza difesa. Fuori Mario Basler e Jurgen Kohler, che sono addirittura tornati a casa, e Thomas Strunz, che domenica non potrà giocare contro la Croazia perché espulso contro l'Italia per doppia ammonizione, la rappresentativa tedesca dovrà forse rinunciare anche a Thomas Helmer. Un'entrata di Casiraghi definita «brutale» da Vogts ha procurato al difensore tedesco una grave contusione al ginocchio sinistro che ha causato una tendinite «molto dolorosa». Il dottor Wilfried Kindermann ha annunciato che date le circostanze la presenza in campo di Helmer contro la Croazia è «in dubbio». Secondo i medici della nazionale tedesca, Stefan Reuter, che mercoledì ha riposato per via di problemi muscolari, tornerà probabilmente in campo già domenica. Mentre Strunz, che ha riportato una contusione, sarà in grado di giocare in un'eventuale semifinale. Continuano invece a preoccupare le condizioni di Thomas Haessler, anche se il dottor Kindermann ha lasciato intendere che il suo è un problema più che altro psicologico. Nonostante tutte queste grane, Vogts non ha perso il buon umore. «Il nostro portavoce Wolfgang Niersbach è molto contento della possibilità di esordire in nazionale. Inoltre ho già provato il portiere di riserva Oliver Kahn a centrocampo», ha scherzato il ct tedesco che non sembra affatto intenzionato ad emulare il collega spagnolo Clemente.

**Rui Costa e Paulo Sousa: «Ingiusta l'eliminazione». Ma gli altri festeggiano per lo scampato pericolo Portoghesi tristi al capezzale dell'Italia**

■ NOTTINGHAM La festa gli è andata un po' di traverso. Era tutta a posto. La netta vittoria sulla Croazia, il successo nel girone, la serata di libertà con mogli e fidanzate al seguito, la possibilità di bersi una birra in santa pace. Ma ecco, alla televisione, le immagini di Italia-Germania, ecco gli azzurri con i volti scavati, le lacrime di Zola, lo sguardo perso nel vuoto di Sacchi. Ci sono rimasti male, i portoghesi. Non che muoiano dal dolore all'idea di affrontare, domenica a Birmingham, quella che pare francamente la cenerentola di questi quarti di finale, vale a dire la Repubblica Ceca. Ma alcuni tra loro, Rui Costa e Paulo Sousa su tutti, hanno sofferto nel vedere le espressioni di molti azzurri che conoscono quanto i loro compagni portoghesi. «È stato molto triste», racconta il fantasista della

Fiorentina. «Ad incontrare l'Italia avevamo già fatto la bocca. Ne parlavamo già tra di noi, negli spogliatoi, dopo la vittoria sulla Croazia. Mi dispiace per Toldo, che ho visto distrutto in tribuna quanto quelli che avevano giocato. È giovane, avrà sicuramente altre occasioni per rifarsi. Ma mi spiace anche per l'Italia. Una nazionale di quel valore, lo spessore del campionato del quale mi onoro di far parte, non può uscire al primo turno di un campionato d'Europa, tornare a casa - con tutto il rispetto - assente ai turchi, agli svizzeri, ai romeni».

Per l'allegria banda di Oliveira, sempre più gratificata dai complimenti di Pelé («per tecnica individuale e capacità di possesso di palla è il Brasile di questo tor-



ne»), la consolazione di avere le semifinali ad un passo. Guai però a sottovalutare i cecchi, «non dobbiamo commettere lo stesso errore dell'Italia», ammonisce ancora Rui Costa. Ma è facile leggergli in faccia che la prospettiva di affrontare Kuka invece che Casiraghi gli tira non poco su il morale.

Chi piuttosto sembra davvero giù è Paulo Sousa. Lo juventino per quanto entusiasta del risultato ottenuto dal suo paese ha vissuto in prima persona il tracollo degli italiani. «Ne avevo sentito già qualcosa alla vigilia, per telefono. Avevo parlato a lungo con Del Piero, che mi era sembrato per la verità assolutamente a pezzi. Sentendo le sue parole avevo avuto come un brutto presentimento. Temevo che l'Italia, stressata dalle troppe

pressioni, non ce l'avrebbe fatta a vincere con la Germania una partita di qualificazione che era diventata una vera e propria finale d'Europa, alla fine, ho avuto ragione».

È stato comunque impressionante, il leader del Portogallo dal modo in cui le sue paure si sono concretizzate. «In campo a Manchester c'è stata solo una squadra, l'Italia. La Germania non è mai esistita. E non credo sia stata una scelta, nata dalla volontà di non creare ulteriori problemi ad una grande formazione in difficoltà per qualificarsi. I tedeschi non sono tipi da fare regali. E comunque non ne hanno fatti neanche a loro, tenendo in campo a sfianarsi giocatori di 30 anni e passa, dieci contro undici, senza effettuare cambi. Non giocare è stata la Germania a non giocare ma l'Italia ad im-

pedirle di farlo. E questo non fa che aumentare il dispiacere per l'eliminazione. Mi sento molto vicino a Peruzzi a Di Livo a Tornielli a Ravanelli all'Avvocato Agnelli che di certo non ha assistito alla partita che sognava di vedere. È andata male all'Italia malissimo a mio avviso agli juventini, che avrebbero meritato maggiore considerazione da parte di Sacchi. Ma ormai è finita. Domenica cercherò di vendicare in qualche modo i miei amici, rimandando a casa i cecchi. Ma purtroppo so già che ai tifosi italiani non basterà per consolarsi».

I portoghesi si stragano con lui al capezzale azzurro, ma hanno loro sì - ottime ragioni per ritrovare in fretta il sorriso. L'appagata Repubblica Ceca può adesso spalancargli le porte della semifinale con la vincente fra Olanda e Fran-

cia. «Sarebbe già un risultato straordinario - ammette il ct Antonio Oliveira - ma ormai non mi sento di mettere più limiti al futuro di questa squadra. Siamo ventiquattro per disputare un torneo dignitoso che ci consentisse di mettere in vetrina qualche elemento importante e soprattutto la validità del nostro gioco. Penso proprio che di meglio non potessimo fare. I riconoscimenti che abbiamo già ottenuti sono fantastici. Ma proprio per questo adesso non vogliamo più fermarci. Se manteniamo lo stesso livello di concentrazione di queste prime partite, possiamo arrivare a Wembley domenica 30 giugno».

L'Italia è tornata a casa, i portoghesi (e anche gli spagnoli) che la Nazionale di Maddini ha stracciato in Europa restano qui, anche questo è un segno del destino».

**LA NOVITÀ.** Einaudi pubblica i racconti dell'esordio narrativo di Roberto Vecchioni

Erano stati bei tempi, tempi sovrumani. Poco importa che ruolo ebbi io in quella guerra fatto sta che la vidi. E quando si torna dall'aver visto una cosa simile, non si è visto e non si vedrà nient'altro. Non fu solo una guerra, fu la storia che si presenta e si nomina e ti mostra la parte del viso che vuol dire vita e l'altra parte che vuol dire morte, per sempre.

Nulla fu normale in quegli anni sotto l'Illo: i rumori e i silenzi, le attese spasmodiche, gli assalti e le ritirate, gli scontri e i baci, lo invecchiare più in fretta delle meridiane, più rapidamente dei capelli e degli occhi.

Capii l'infinità del dolore e l'orro della solitudine. Capii cos'erano gli dei: immaginazioni, desideri, proiezioni del proprio destino. Capii l'infamia e il coraggio e la morale della vergogna. E si può dire che amai, che provai la paura di perdere e non ritrovare più tutte le luci e le ombre di quel disastro.

E stavo ritornando, come tutti loro, come tutti gli altri da qualche parte più in là o più in qua del mare, più in là o più in qua nel tempo. È il ritorno, sublime somma delle attese scoppiate, ma anche evento che separa una fine e un principio e ha duplice colore di sconfitta e rivincita, a seconda di quanti battuti sia ancora capace il cuore.

Ulisse ritornò prima di tutti. Sulla sua barca non si faceva che cantare, cantare, cantare.

Dopo dieci anni nessuno ce la faceva più. Sembrava un miracolo: la guerra finita, il nemico alle spalle, davanti solo mare piatto e speranza.

Erano stati dieci anni tremendi, senza una pausa, senza un attimo di respiro. Ci si svegliava dal poco sonno ed era già un approntar ioriche, schinieri, un affilar spade e testare elmi criniti. Ma si era dormito per modo di dire: anche in sogno c'erano solo nemici e agguati e piani d'attacco e fendenti e bocche tagliate a mezzo, braccia sparse per il campo, topi, peste, fumo. Neanche in sogno si fermava la guerra, e con la guerra la sfida, l'eliminazione, la vittoria fulminante, il sangue più veloce, il cuore a martello, la paura di indietreggiare, il terrore della vergogna.

Appena svegli, per un attimo, ci si scuoteva e si credeva di capire, no, non si combatteva più per odio, se odio c'era mai stato, se d'odio s'era mai trattato, né si combatteva per il grano, per gli stretti, per le colonie; né men che meno per le corna di Menelao, quelli eran pretesti, o poco più. Si combatteva solo perché doveva esserci un nemico, perché senza nemico si era niente, perché doveva esserci un altro per specchiarsi e battersi.

E allora si era passati su tutto pur di vincere, pur di annientare in sé quell'ansia di vivere senza dare un senso al tempo che non fosse il senso di superarsi, di poco, di tanto, ma sempre. Una giornata senza nemici abbattuti, senza provocazioni, gazzarra, era una giornata persa, da cancellare, che lasciava nel cuore sconforto e vuoto, rabbia impotente e depressa frenesia.

Il baluginio della fiamma, la sera, segnava allora volti distratti a pensare perché non si era stati quel giorno simili a dei e soltanto uomini. Così eran gli dei? Cos'era mai quel fuoco che prendeva i lombi e lo stomaco, e faceva urlare forte in direzione del sole ogni volta che l'avversario cadeva? Perché dava turbamento e gioia? Perché non c'era niente che gli stes-



Un antico mosaico raffigurante il mito di Ulisse, a destra Roberto Vecchioni

**Le canzoni, storie nella Storia**

VALERIA VIGANÒ

**E** SONO QUATTRO, i cantautori che si cimentano nella scrittura Francesco Guccini con le sue favole emiliane, Ivano Fossati e il racconto minimo, Claudio Lolli e ora Roberto Vecchioni e il suo lungo viaggio nella Storia a rintracciare, la storia, a rintracciare l'uomo o la donna (ma con prevalenza netta del maschile) nella vita illustre di personaggi che hanno scandito i secoli. E si trovano in tutti i libri di storia e letteratura, persino nei fumetti. Con il cappello consueto in narrativa di un immortale che unico vive in contatto con la Terra e ne racconta avvenimenti esemplari, momenti cruciali attraverso i sentimenti di un unico protagonista famoso, Vecchioni affronta il dilemma umano che nella postmodernità trova la mitizzazione. Comincia «Viaggi del tempo immobile» con



Alessandro Magno e si conclude con Saffo, l'unica che nelle 119 pagine dice «Ti amo». L'enclave contiene ogni tempo storico cronologico, ma non ne rispetta la cronologia come il recitare di un bimbo che scambia le strofe del poeta, scardinando la sua metrica e spostando il furo che ne illumina. Vecchioni ha sempre preso a prestito archetipi, viventi nella memoria, per affrontare armato la lunga traversata che è la nostra vita. In molte canzoni per molti album ha specchiato sentimenti, pulsioni, solitudini e fusioni con il femminile, anelito a esplorare, sempre cercando al di là del proprio naso. Il suo itinerario narrativo è coerente nelle modalità ma, concessione delle pagine letterarie, infinitamente più pieno da un punto di vista lessicale. La sorpresa di una scrittura che intuitivamente ricca umanamente e ingenuamente allo scoperto nel cantautore, viene dalla capacità di contenere il sentimento e di restituircelo più significativo, carico di un continuo rapporto con i grandi temi e con il mondo. L'ambizione di trasferire alla Storia la propria storia, trova dunque l'umiltà di porsi delle domande per le quali spesso la risposta latita. E amplia il discorso musicale di Vecchioni che si approfondisce laddove la stringatezza della rima e delle note la concentrano troppo e talvolta lo banalizzano. D'altra parte questo è il rischio delle canzoni. Il passaggio quindi da queste ultime alla narrativa (pur a episodi, proprio come nelle tracce del disco) diventa anche diversità. Ma Vecchioni evidentemente sa essere diverso e quindi, un vero scrittore.

**Il lento ritorno di Ulisse**

Esce in questi giorni per Einaudi *Viaggi del tempo immobile*, esordio letterario del popolare cantautore Roberto Vecchioni. Si tratta di una raccolta di racconti dalla quale anticipiamo quello che segue, intitolato *I ritorni*. Un libro sulla grande storia intrecciata ai piccoli fatti di tutti i giorni. In margine, poi, abbiamo fatto leggere il libro a Valeria Viganò, autrice a propria volta di una raccolta di racconti ognuno dedicato a una canzone.

ROBERTO VECCHIONI

se alla pari, né vincere alla lotta, ai carri, il pancrazio, né domare un cavallo tessalo, né accoppiarsi con una giovane vergine recalcitrante? Perché?

Ulisse sputò. Ma gli anni erano passati, e con gli anni la ripetizione, la consuetudine, la noia. Niente più grandezza, niente più mito, ebbrezza, emozione, orgasmo dei primi tempi: tutto falso, imitativo.

La certezza di stringere le sorti del mondo in un gesto era divenuta solo certezza di un gesto e poi gesto, senza neppure certezza.

Si erano andati a chiudere in una scatola fuori della quale tutto era parvenza: là dentro, finché era durata, avevano eluso i meccanismi del tempo: tutto quel che era avvenuto era stato una volta e per sempre.

Per dieci anni, cioè per un secondo infinito, solo acheri e Ilio. Di fuori appena fantasmi e scorrere regolare

di abitudini biologiche, senza futuro, senza importanza. Dentro bagioni e musica, incantato arresto di ogni germoglio, stagione, desiderio, respiro.

Ma era finita. Il gioco, il grande gioco non divertiva più, e insieme la meraviglia e la vergogna che fosse piaciuto così a lungo.

Nascevano sommesse altre lontane emozioni perdute nel ricordo di essere stati giovani altrove, e case, e profumi, e inconfondibile l'aspro colore del proprio mare, in patria, e ancora i sorrisi, i risvegli e le mani, e voglia di essere via, di essere indietro e felici.

Così quando quella guerra finì, era finita già da un pezzo. Fu vinta una guerra qualunque, di un qualunque momento, niente più parve epico e immenso, ma effimero e mortale.

E adesso basta: sulla barca non si

faceva che cantare, cantare, cantare. Mancava poco, pochissimo: sarebbero arrivati sull'onda lunga alla spiaggia di Itaca, avrebbero implorato con lo sguardo, di qua, di là, ciascuno i suoi cari, i suoi figli, e sventolar di braccia, brandir frecce spezzate, e nomi a fior di labbra e poi l'urlo incrociato a confondere nomi, sarebbero approdati, scesi, avrebbero festeggiato per giorni e settimane, e le proprie donne, i banchetti, il suono dell'eptacordo, la notte a pescare, il discorrere semplice, così bello, su cose banali, di sempre: il tempo, la semina, il male alla schiena, gli effetti del vino, le capre in calore, e canzonature, burle, gare di tiro, e pace. C'è un tempo per seminare, un tempo per mieterne, un tempo per morire, uno per vivere.

Guardava in faccia i compagni, leggeva nei loro occhi gli stessi inconfondibili suoi pensieri.

E furono in vista di Itaca, ognuno, facendo visiera con la mano, riconobbe, segnò a dito, e già s'individuavano violettini, strade, declivi, giardini e dentro i giardini le case e fumo dai loro camini.

Gigantesco era il silenzio tutto il paese sembrò come un giocattolo del dio del sonno, e ferme, impietrite figure i parenti, già Euforione teneva l'ancora pronta al tuffo, già Encolpio s'apprestava ad ammannare dritta e mezzana.

Passò un volo bianco, sereno, au-

gurale di gabbiani senza voce senza rumore il cielo, il mare, l'ana. E senza colore. Come gli amici, le madri, i figli, le mogli. E quel tempo sarebbe stato tutto il tempo da lì in poi, dentro un'altra scatola sigillata ed eterna di ordinaria felicità.

Euforione ed Encolpio aspettavano solo un cenno da Ulisse, ma lo sguardo di Ulisse era vuoto, vagava leggero nell'ana. Finalmente i suoi occhi si mossero e trovarono una direzione, verso il largo, avrebbe giurato Euforione.

«Ma dove sto tornando, io? - penso all'improvviso Cassandra, - io sono troiana, non devo tornare da nessuna parte!»

Poi si accorse di Agamemnone, sdraiato su di lei, e ricordò.

Aiace Telamoneo ritornò nel sogno di qualcuno.

Il suo corpo, la sua rabbia incontenibile rimasero là, sotto Ilio.

Aveva ucciso più nemici di tutti in quella sarabanda d'oltremare, e lui, solo lui mentava le armi di Achille. Ma Ulisse aveva avuto la meglio. Ulisse cianciava, decantava, ingigantiva tutte le sue imprese, dietro, il popolo, con la lingua fuori e gli occhi pieni di stelle, come sempre succedeva ai grandi cialtroni e ai grandi maghi. Così è il popolo. L'altra volta tutto ciò che fa rumore, che fa mostra di sé oltre misura, a vuoto, ma in forbito, dorato racconto. E Aiace combatteva in silenzio, né aveva imparato, né sa-

peva mentire.

Restò lì quell'ultima sera, Aiace, prima di impazzire per il dolore, restò lì, a lungo, davanti al mare, incapace di spiegarsi perché tutti gli achei non avevano capito, e le armi che per altri erano un gioco, che per lui erano il senso di una vita, il premio di una vita, s'intillavano lontano sul bel corpo di quell'altro.

Quando s'infiliò la spada in petto stava finendo la Grecia del coraggio agli dei aveva chiesto di essere sterminato, sì, ma nella luce, si uccise invece al buio, e volò nel vento da Tenedo l'aquila che era il suo nome, l'Aetos che era scesa su Eracle quando lo teneva in braccio bambino.

Né d'amore né d'odio fu il suo ultimo pensiero, ma nudi le parole di suo padre: «Va' e vinci con l'asta e le frecce, ma anche con l'aiuto degli dei». E lui aveva risposto: «Chiunque può vincere, con l'aiuto degli dei».

Lungo fu il ritorno dei compagni di Terste e nessuno di loro morì sotto Ilio: la gente comune non muore, finisce, si annulla.

Loro erano stati popolo, straccioni, soldati semplici e brutti, e perché brutti vili, sempre pronti a scappare, a nascondersi, ad approfittare del buio eroi capovolti.

Ma dell'eroe sempre finto è il ritorno, restano, gli eroi, indietro a se stessi, e una volta bruciato di gloria il presente, montano la guardia al ricordo. (.)

**INEDITI**  
**Le lettere giovanili di Flaiano**

■ PISA. Ventisei lettere inedite di Ennio Flaiano permetteranno di ricostruire alcuni aspetti della giovinezza dello scrittore. L'epistolario, che risale agli anni Sessanta, è indirizzato al pittore Mino Maccari. Le lettere furono consegnate nel 1979 dallo stesso Maccari al matematico Edoardo Vesentini, all'epoca direttore della Scuola Normale di Pisa che in quel periodo aveva a nesso in cantiere una ricerca sui manoscritti di Flaiano, scomparso nel '72. Poi il progetto saltò. Quelle lettere inedite, che Maccari aveva chiesto che fossero tenute riservate per un certo tempo dato il loro carattere «strettamente personale» (si danno valutazioni sui noti personaggi e si raccontano avventure amorose), sono state consegnate ora dal direttore della Normale di Pisa Franco Bassani, al Fondo di Pavia dove è custodita l'opera di Flaiano.

**EuroCocacola.** Caspita, che dolore! Ripensare ai campionati europei di calcio vi fa male, lo so, ma ne parliamo comunque per dire che lo spot (nella foto) realizzato per l'occasione da Coca Cola si mantiene sullo standard onorevole di sempre. Non osiamo neanche pensare a quanti soldi avrà investito sulla manifestazione calcistica la bibita di Atlanta. A noi, qui e ora, basta sottolineare lo stile, che rimane ostinatamente fedele a se stesso: allegria in rosso, montaggio veloce, musica e sport raccontato più come festa collettiva che come prova atletica. Così come il marchio rimane inconfondibilmente uguale, dalla fondazione. E perché dovrebbe cambiare? Squadra che vince non si cambia, come avrebbe dovuto capire Sacchi. Basta dire che Coca Cola disseta ogni giorno nel mondo 834 milioni di consumatori attraverso i suoi diversi prodotti (573 solo della bibita eponima). Ma, tornando allo spot per gli Europei, è stato prodotto in 3 formati, da 60, da 30 e da 5 secondi appena. Ideato e realizzato dalla agenzia Wieden e Kennedy di Amsterdam, il film non contiene elementi di sorprendente novità, se non la scelta di rendere protagonista il pubblico e di rinunciare ai testimonial sportivi, che già sono onnipre-

**spot**  
**di MARIA NOVELLA OPPO**

senti nella pubblicità. **Premi di stagione.** Si sprecano i riconoscimenti per gli spot, tutti nati in questo periodo. I più ambiti sono i Leoni d'oro che la settimana prossima verranno assegnati a Cannes per segnalare i migliori creativi del mondo, ma anche qui da noi, provincia dell'impero pubblicitario, non sono pochi i titoli in palio. Di Spotalia, il festival organizzato da Confindustria, abbiamo già dato notizia, ma ci sono anche le riviste del settore che mettono in palio i loro Grand Prix. Per esempio *Pubblicità Italia*, il giornale di Lillo Perri, ha fatto cadere su agenzie e case di produzione una pioggia di titoli onorifici. Noi ci accontentiamo di citare solo quello assegnato alla campagna Chicco per la migliore strategia di marca, vittoria quindi andata all'agenzia Gorla e d'Innella e, almeno in parte, anche alla colonna sonora di Vasco Rossi, che, con la sua *Vita spericolata* ha dato alle immagini dei neonati qualcosa della sua visione del mondo poco sdolcinata e ancor meno bamboleggiante. Tra le altre



21 campagne segnalate da *Pubblicità Italia* c'è più o meno il meglio di quanto è andato in onda quest'anno. Compresi gli spot che ora si affacciano alla tribuna mondiale di Cannes con parecchie ragionevoli ambizioni. Ma lì, si sa, noi italiani partiamo sempre sfavanti. E pazienza. A perdere ci abbiamo fatto il callo.

**Agip non è un luogo comune.** La benzina a sei zampe, che evoca tante memorie pubblicitarie ormai antiche, torna in video per invitarci a superare i luoghi comuni. Insomma tutte quelle cose che diciamo irrimediabilmente quando siamo in tram, in ascensore o negli

altri luoghi e circostanze in cui superiamo ogni vergogna e parliamo a ruota libera. Tipo «Non esiste più la mezza stagione». Lo scopo dell'agenzia J W Thompson non è naturalmente quello di educarci all'originalità, ma di farci accettare l'idea che un altro distruttivo luogo comune sia quello secondo il quale le benzine sono tutte uguali. E invece no. Agip è tutta un'altra cosa, almeno nelle intenzioni dei creativi. Le immagini dello spot sono gradevoli appena un po' troppo rutilanti: la musica e i colori soprattutto la scena del miniatore che attraversa la strada in braccio a un suo estimatore. Forse una ci-

**ARCHEOLOGIA**  
**Un'incisione con le leggi di Mosè?**

■ Nel deserto del Negev, la parte israeliana della penisola del Sinai, sarebbero state scoperte nuove tracce dell'Esodo di Mosè. Si tratta di una serie di incisioni rupestri che avrebbero un chiaro richiamo biblico per l'autore della scoperta, l'archeologo Emmanuel Anati, direttore della missione archeologica italiana che sta concludendo la fase di esplorazione dello sterminato complesso di Har Karkom e autore dell'identificazione del monte Sinai di cui parlano le Sacre Scritture in Har Karkom. Nel corso delle ricerche sono state rintracciate numerose rocce incise che contano oltre 40 mila istonazioni preistoriche tra queste, ce n'è una raffigurante un disegno che ha la stessa forma delle tradizionali «tavole della legge» con dieci partizioni. Che si tratti di una rappresentazione dei biblici Dieci Comandamenti?

«La dolce vita», Fellini e la Ekberg: dietro le quinte di un film che ha fatto epoca

# Il Maestro e Anita

Fellini ha visto giusto. Anita Ekberg è veramente una specie di nume imponente limpida serena. Federico l'aveva conosciuta a Londra e ne aveva ricevuto una grande impressione. Appena saltò fuori l'idea di mettere una diva americana in un episodio di *La dolce vita* il regista pensò alla Ekberg. Quando la svedese tornò a Roma Fellini andò a trovarla all'albergo con Bruno Rondi. Parlando con lei avvenne una tranquilla da donna chiara nata per la gioia.

Anitona come la chiama affettuosamente Federico ha opinioni nette su tutto una gran voglia di divertirsi e una salute di ferro che le dà un gradevole senso di superiorità fisica. La vediamo infatti ripetere infinite volte senza lamentarsi la scena della corsa su per le rapide scale della cupola. Quando discende non ha nemmeno il respiro affrettato. «Dovrebbero iscriverla al giro d'Italia», dice un macchinista.

È entusiasta di Roma degli amici italiani e di Fellini. La sola cosa che la disturba è l'invadenza dei fotoreporter e dei romani in generale. «No privacy in Italy», dice. L'altra sera hanno sgonfiato le gomme dell'automobile di Walter Chiari che l'aveva accompagnata a un night. Ma succede di peggio: è capitato perfino di trovare un uomo nella sua macchina tranquillamente seduto al volante. A Hollywood c'è più sicurezza, meno fanatismo. Il cinema americano è organizzato meglio qui, tuttavia ci si diverte di più. L'atmosfera è piacevole tutti sembrano allegri. Il guaio per Anita e la barriera della lingua non ha imparato una sola parola d'italiano.

Ha fatto qualche buon film a Hollywood? No, considera *La dolce vita* il suo primo film. In America il producer è troppo potente, il regista non può mai dire la sua parola. Perciò si fanno tanti brutti film.

È una situazione senza via d'uscita secondo lei? No, la via d'uscita c'è. «Small budget pictures» film che costano poco e che lasciano maggior libertà agli autori.

Ha fatto qualche film del genere? Sì, uno *Valerie* (che in Italia hanno intitolato *La donna del ranchero*), un western psicologico che ha interpretato con suo marito Anthony Steel e con Sterling Hayden. L'ha diretto Gerd Oswald, un buon regista figlio di un altro buon regista. Il resto ripete non conta. King Vidor con cui ha fatto *Guerra e pace* non è mai riuscita a conoscerlo bene. Peccato perché si scritte fatta per le parti drammatiche. Anche suo marito e dello stesso parere. Suo marito sta bene? Sì, grazie è a Hollywood. He's working.

Dall'alto della gru Fellini le manda dei baci sulla punta delle dita. C'è da scommettere che fra un minuto verrà a chiederle qual cosa. Sono le sette di sera. La Ekberg non dovrebbe girare primi piani nel pomeriggio, sta a ritmo sul contratto. Ma Federico scende qui improvvisa un balletto, una grandola di complimenti che la stordiscono e la fanno ridere. Oh Federico, you grandi bambino.

Perché non devi girare il primo piano? Sei fresca come una rosa. You're fresh like a rose, beautiful gorgeous. Daje Anita che poi annamo a magna.

Il primo piano sarà grato. Il bello è che Anita appare veramente fresca come una rosa e al lavoro dalle otto del mattino ma è come se fosse appena alzata dal letto.

Allora darling vieni qua. A questo punto la star you Sylvia. O vuoi che la chiamiamo Anita.

Oh nouuuu.

L'orgia.

Fellini arriva sul set di buon umore dopo la pausa. È il gesto del direttore che schioccia la frusta. Smash! grida Siedl sul carrello accanto a Zavallini per comporre un'inquadratura mette a posto i per sonaggi dell'orgia. Da qualche urlo per chiamare i ritardati. Mentre Martelli illumina Fellini intrattiene gli attori fuori scena. Una volta o l'altra vorrei dargli una vera orgia, come quella dei film in costume. Così

La lavorazione della *Dolce vita* seguita giorno per giorno. Come in un diario. È quanto racconta Tullio Kezich nel suo libro-reportage pubblicato una prima volta da Cappelli (1960), una seconda volta, con leggere modifiche, da Bompiani (1978) e qualche mese fa, con ulteriori integrazioni e aggiornamenti, da

Marsilio per la collana *Gli specchi* sotto il titolo *Su La Dolce Vita con Federico Fellini* (lire 22.000). Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo alcuni stralci del suo «giornale di viaggio» abbiamo scelto, per ovvie ragioni, i capitoli dedicati ad «Anitona», ai «Paparazzi» e alla famosa scena dell'«orgia».

TULLIO KEZICH



Anita Ekberg con Federico Fellini sul set de «La dolce vita», sotto l'attrice con Marcello Mastroianni in una scena del film

che ne arricchiscono il significato. Il di Veenman che da pochi giorni rimpiazza Isa Mantrou, da un esaurimento impazzisce nel registrare tutte le varianti. Il copione della segreteria di edizione ha più correzioni di un manoscritto di Flaubert.

Ora Fellini improvvisa lo sfogo velenoso di Marcello: la sua passeggiata attraverso la stanza e fra le sbarre della gabbia ideale da Gherardi i suoi insulti contro ciascuno dei presenti. Nell'immaginazione fra attore e personaggio. Più d'uno dei tipi apostrofati impallidisce sotto l'invettiva felliniana. Si direbbe che Federico abbia impegnato una specie di gioco della verità con i suoi attori. Viene giù pesante e non adopera un linguaggio castigato. Il dialogo scivola fatalmente nel turpiloquio. Le parolacce si sprecano. Agostino Moretti, il fonico del film, scende costernato dal suo posto di comando sul truck sonoro. Lo so, dice, la scena è quella che è questa gente che nella vita parla anche peggio. Ma non è un lavoro di soddisfazione per il fonico. Tutti sono felici di fare i film con Fellini, meno i tecnici del suono. Che gusto ci prova a fare una colonna piena di sozzene quando sa che dovrà buttar via tutto? Della colonna guida di questo film potrà adoperare ben poco, cento lingue le battute cambiate sarà costretto a doppiare anche le scene più semplici.

Ma Fellini sa quello che fa. Senza le parolacce i suoi interpreti non riuscirebbero mai a calarsi nel clima esatto della festa. Abbiamo la rassicurazione di dire festa, anziché orgia, per non allarmare ulteriormente l'opinione pubblica. Mi dice un segretario.

### Lo spogliarello di Nadia

Si riprende la scena dello spogliarello di Nadia Gray. Fuori chi non entra urlano per l'ennesima volta i segretari di produzione. Sono alcuni giorni che la Gray è costretta a spogliarsi davanti a cento persone. Trucco e sartoria hanno provveduto ad applicare sul corpo dell'attrice che finge di denudarsi sotto la pelliccia delle pecette color carne tenute ferme da grandi cerotti. Sicché l'improvvisata spogliarellista deve stare attenta a mostrare quel tanto che rende plausibile la gibiana del nudo integrale e attentissima a non mostrare un centimetro d'illecito. Il film è sotto il tiro dei moralisti e c'è da scommettere che anche sul set c'è qualcuno pronto a telefonare in questura. Perciò l'attrice rumena e comprensibilmente affaticata e nervosa Coraggio Nadiuccia che siamo alla fine grida Fellini. Va bene così solo un po' più sfrontata.

### I Paparazzi

Il personaggio del fotoreporter Paparazzo e interpretato da Walter Santesso un giovane ateo padovano che ha già fatto parecchi film in parti secondarie. Paparazzo è uno ma poiché compare quasi sempre insieme ai suoi colleghi nella troupe li chiamano ormai i Paparazzi. Come i tre moschettieri anche i Paparazzi sono quattro: oltre a Santesso Enzo Doria, Giulio Paradisi, Enzo Cerusico. Oggi hanno montato a pranzo il regista in una trattoria delle Acque Albule, ma si sono capiti male. Fellini li aspetta da una parte, loro stanno già banchettando da un'altra. Quando qualcuno li avverte arrivano di corsa e fanno finta di niente. Il tuo già al formaggio ma non cominciano da capo senza batterci gli occhi. Sono rimasti in tre. Cerusico è fermo come ostaggio nell'altra trattoria dove devono ancora pagare il conto. Fellini vuol sapere come se la passano se hanno fatto il amore con qualche ragazza. Il vino corre la conversazione è lieta siamo nel clima di una gita scolastica.

Per far festa ai suoi ospiti Fellini prepara la sangria un beverage che ha imparato a fare da un ammiratore spagnolo di nome Pepote. Ecco la ricetta: un litro di vino rosso asciutto preferibilmente Chianti mezzo litro di veltz o acqua minerale molto gassata, un limone spremuto e uno a fettine, un arancia spremuta e una i fettine un bicchierino di brandy (in mancanza di brandy preferire nell'ordine cognac, vodka, whisky) un bicchierino di Anisum (va bene anche lo Strega) una peccata tagliata a fettine, tre o quattro cucchiari di zucchero quattro o cinque chiodi di garofano la polvere di due noccioli e tre ore nel frigorifero. Ma noi invece lo beviamo subito. Conclude i film dopo aver delatato la lingua ricettiva dando per primo l'esempio.

un seno di donna nella sinistra e una coscia di cinghiale nella destra. Mi ma rapidamente i van personaggi di un baccanale da *Cena delle belle* il cattivo dalla benda nera con un falcone al polso le cortigiane brancate sui tavoli i giocolieri con le fiacole i danzatori acrobatici. Se vuol far arrabbiare il Poeta gli chiedo se lo spogliarello di *La dolce vita* vuol ricordare quello del Rugantino mi sussurra Guidoanno Guidi alludendo al notissimo episodio della festoccola di compleanno finita al commissariato per le intemperanze della ballerina turca Hash Nana. Quando avviene il fatto del Rugantino mi dice poi Fellini la sceneggiatura era già pronta. Almeno credo non vorrei sbagliarmi. In ogni modo non c'è nessun legame diretto fra quell'episodio e il film. Qui la ruota si svolge in una villa privata che si spoglia e la padrona di casa. Insomma niente che ricordi il Rugantino a parte naturalmente l'atmosfera plumbea livida tetra che è la stessa.

Quella che Fellini sta organizzando è un'orgia senza allegria sfatta inutile Marcello vestito di bianco con un fazzoletto scuro al collo e un ana da bandito della Casbah e diventato il press agent di un attore cinematografico. Scrive per il suo padrone dei soffiati ridicoli uno dei quali verrà letto

ad alta voce durante la riunione e provocherà l'imitazione e la vendetta del giornalista. Dopo il ballo degli uomini vestiti da donna lo spogliarello di Nadia Gray i di scorsi turpi a ruota libera Marcello comincerà a insultare tutti orga nizzere dei giochi degradanti. Fellini ha ancora una volta mimato il quadro con volti significativi. Ci sono le maschere dell'altro come Mino Doro Enrico Gion Oretta Fiume e Jacques Semas divo preso dalla vita e Riccardo Garone cinico e incisivo come un vero bidonista felliniano. C'è tanta altra gente inventi autentici e finiti attori amici del regista. Come al solito Fellini non ha seguito un criterio univoco nel comporre il cast alla sua fantasia si sono affacciati tutti insieme volti di diversa provenienza. E ora a vedere questa gente in scena è impossibile distinguere gli attori dai non attori chi ha interpretato cento film e chi entra per la prima volta in uno studio cinematografico. Fellini interpreta tutte le parti da le intonazioni mostra gesti esatti. Dopo cinque mesi di lavoro benche abbia sul viso i segni di una stanchezza immane e ancora lucidissimo non molla un'inquadratura prima di ottenere quello che vuole. Al terzo o quarto ciak di una scena aggiunge spesso un particolare un movimento una battuta

### Domani la cassetta con «Unità»

Un'occasione per rivederlo, o magari vederlo per la prima volta. Perché «La dolce vita» è uno di quei film che tutti hanno la sensazione di conoscere bene, e invece sono solo quattro o cinque le scene memorabili che si ricordano: il cappello da prete, la statua, il bagno alla Fontana di Trevi, la festa dei nobili, il finale sulla spiaggia. Domani «Unità» spedisce in edicola il capolavoro di Fellini. 173 minuti, in bianco e nero, per raccontare in forma di affresco le avventure di un giornalista (Mastroianni) che si muove con superficialità e insoddisfazione nel mondo convulso che ruota attorno a via Veneto.

Trentasei anni fa i duri e anonimi articoli pubblicati dall'«Osservatore Romano»

## Quegli anatemi erano firmati da Scalfaro?

Fellinologo e felliniano da sempre Tullio Kezich continua a non ricevere risposte dal Quirinale, in merito a una semplice domanda posta prima per telefono (tre anni fa) e tramite articolo su *Sette* (due settimane fa) poi furono sornio scelti dal futuro presidente della Repubblica Scalfaro quei fuibondi articoli anonimi contro *La dolce vita* apparsi sull'*Osservatore Romano* del febbraio 1960? Attribuiti al direttore dell'epoca Raimondo Manzoni i corsivi usciti in rapida successione (il 12 il 11 il 19 il 24 febbraio) racchiudevano i fulmini della Chiesa contro la *Scronca vita* di cui parlava uno di essi e i riciclaggi oggi grazie al lavoro di archivio compiuto da Paolo Merzaghi per archiviare il volumetto Giranti dedicato alla sceneggiatura del film non è improprio riconoscerci qualcosa di scalfaresco. Se così non fosse perché l'uomo del Colle non risponde una volta per tutte alle insinuazioni magari tramite il suo portavoce? Tra i vibranti sde

gnio e forbita erudizione quegli articoli intitolati *Basta! o Spettacolo inutile e ripugnante o Opportuni e cennati scandalosi* implorano un giro di vite contro il senno di mortale disintossicazione che viene dallo schermo usando argomenti di tal fatta. Bisogna e tempo che quel *Basta!* finalmente gridato dagli spettatori si indirizzi ai pubblici poteri cui compete e la sanità del costume e il rispetto al buon nome di un popolo civile. Altrove nel fitto argomentare polemico si legge che nelle convulsioni dell'*Dolce vita* si ritrovano non solo i segni di un'agonia ma la pressante richiesta di un sovvertimento sociale. E fu in la polemicizzando proprio con *Unità* che aveva criticato le uscite del giornale del Vaticano sulla *Schloss vita* (altra delusione) e l'intento concludere dello spettacolo e di dimostrare la sconcezza e lo schifo di certa vita lavacri dati per dimostrati dovreb

be procurarsi tutt'altro che un allezioso ruffuffo. A due la verità non furono da meno neanche i pariti di centro destra dal Msi alla Dc. Se l'*Osservatore Romano* rimproverava a Fellini di portare in piazza le case chiuse a costo di rappresentare la società italiana il proprio Paese una immensa casa aperta. Lo notevolissimo Franz Turchi in un'interrogazione alla Camera del 9 febbraio 1960 (quattro giorni dopo l'uscita del film nelle sale) chiede al presidente del Consiglio al ministero dell'Interno e al ministro del Turismo e dello Spettacolo di intervenire e disporre il ritiro dal circuito di proiezione della *Dolce vita*. Prova a canco? Il film avrebbe presentato quadri deploranti di un ambiente corrotto e degenerato localizzandolo in Roma che appare così la sentina di tutte le bissezze e di tutti i vizi in netto contrasto e offesa palese alle virtù

romana ed altresì con banale canzonatura dell'alta missione di Roma quale centro del cattolicesimo e di antiche civiltà. Sistemato per le feste padre Angelo Arpa il gesuita amico di Fellini la Giuntesca diocesana e l'Assemblea generale dei parroci romani chiesero l'intervento dei censori in sintonia con la Giuntesca Araldica Genealogica del Corpo della Nobiltà Italiana (tutto maiuscule). Ci fu anche a destra chi invocò l'articolo 198 del Codice penale per uso abusivo della abito talare. E sull'argomento vale la pena di riportare un brano di un corsivo pubblicato in prima pagina sul *Secolo d'Italia*. I come la mettiamo infine con gli sputi sulla religione uno solo dei quali è stato evitato dalla censura attraverso l'oppressione di un'immagine in cui si vedeva un immenso cappello di prete tolto di testa ad Anita Ekberg in abito talare da una folata di vento calare dall'alto sulla città di Roma fino a ricoprirne in

teramente. Questa era l'Italia di quei primi anni Sessanta tale da far passare per un pericoloso rivoluzionario un uomo politicamente tiepido (forse perché sostanzialmente disinteressato) come Fellini. Un italiano non certo migliore se è vero quel che racconta il libro di Caldo nazzo e Fiorelli *Scalfaro, una vita da Oscar* di quella che vedeva un illustro prima il politico novarese allora sottosegretario allo Spettacolo censurare *L'arte di arrangiarsi* con Alberto Sordi e accanirsi (con 22 tagli alla sceneggiatura e 28 alla pellicola) sull'innocente *Le avventure di Cosanova di Steno*. Un vero Oscar Mani di Forbice. Per fortuna incontrando ai primi di giugno i candidati del David di Donatello Scalfaro ha imprecisamente tessuto le lodi del neorealismo italiano quello stesso non proprio amato dai dc della sua generazione. Tutto cambia nella vita il che bisogna riconoscerlo fa onore al nostro presidente.